

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

54.

SITZUNG

17-5-1962

Presidente: ALBERTINI

Vicépresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 35 :

**« Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino - Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1962 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 35 :

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-
gaben der Region Trentino - Tiroler Etsch-
land für das Finanzjahr 1962 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9,50.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 16-5-1962.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Continua la trattazione del **disegno di legge n. 35**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1962* ».

Chi chiede la parola? La parola all'Assessore Fronza per una chiarificazione sulla SALVAR.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Ritengo opportuno intervenire in risposta al cons. Nardin, il quale, nella seduta di ieri, ha attirato l'attenzione del Consiglio sulle note vicende della SALVAR e del-

la SAOM di Merano. Il mio intervento ha esclusivamente il significato di una precisazione, in quanto è mia intenzione informare il Consiglio regionale sull'argomento, con una relazione che sarà distribuita ai consiglieri la prossima settimana. Questa precisazione ha inoltre lo scopo di richiamare l'attenzione sul fatto che queste continue discussioni in sede pubblica, tanto più se non riferenti a fatti concreti od esclusivamente precisi, possono ingenerare ripercussioni negative nell'ambiente commerciale della SAOM. In altri termini io mi permetto di far presente l'opportunità di non drammatizzare questa situazione, onde evitare di recare danni all'economia turistica di Merano. Ma innanzitutto mi sento in dovere di affermare, con assoluta tranquillità, che i rappresentanti della Regione negli organi amministrativi delle due aziende non hanno mancato ai loro precisi doveri, in quanto hanno informato il Presidente della Giunta e il sottoscritto sugli sviluppi della situazione, non solo negli ultimi mesi, e la Giunta regionale ne è stata resa edotta, almeno tre volte, a mezzo di mie precise, dettagliate relazioni, assumendo, la stessa, in varie occasioni, delle precise decisioni in merito all'accertamento della situazione economica, finanziaria e organizzativa interna. A questo proposito faccio inoltre presente che la Regione, nei predetti organi, si trova in una posizione di minoranza con due soli consiglieri di amministrazione, su undici

che compongono il consiglio della SALVAR. È ovvio quindi che il suo atteggiamento non ha mai potuto influire in modo decisivo sulle deliberazioni. Ma per quanto riguarda la responsabilità di eventuali altri amministratori od organi, anche esecutivi, la Regione, come azionista, potrà senz'altro promuovere o far promuovere delle azioni, anche di carattere penale, nel caso venissero accertate responsabilità di tale natura. Finora bisogna per altro dichiarare che le responsabilità di questo genere non sono state individuate. Come ho già presentato nella risposta scritta ad una recente interpellanza del cons. Nardin, è stato provveduto ad importanti modificazioni nella struttura degli organi amministrativi delle due società, con la sostituzione di alcuni amministratori con altre persone di sicura fiducia e di accertata competenza. Tengo a precisare che gli amministratori sostituiti erano rappresentanti dell'Ente dello Stato, dell'Ente Terme. Analogamente è stato provveduto all'assunzione di un direttore tecnico per la SAOM, — Società per l'Acqua Oligo-Minerale, che è quella che ha la parte commerciale —, sotto la cui guida l'attività di questa azienda potrebbe svilupparsi in modo più razionale ed economicamente vantaggioso, e i primi risultati danno ragione. Parallelamente sono in corso laboriose trattative per il reperimento dei capitali occorrenti al finanziamento del programma ancora da realizzare. Tali trattative, sia per l'entità delle somme in discussione, sia per la natura dei soci partecipanti, richiedono complesse procedure per il perfezionamento dei relativi accordi, che richiederanno quindi ancora un certo tempo. Ma posso sin d'ora dichiarare che le prospettive al riguardo sono favorevoli.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): L'Assessore Fronza,

nel rispondere sulla questione della SALVAR, mi ha, mi pare, indirettamente attribuito una intenzione che io non ho mai avuto. Io ho inteso porre pubblicamente, attraverso due interrogazioni e attraverso una conferenza-stampa a Merano, il problema della SALVAR, in termini molto più ampi di quanto non abbia fatto ieri, allo scopo di moralizzare una situazione, o di farla moralizzare, e in questa maniera aiutare in maniera decisiva, in questo momento difficile, la soluzione del problema termale a Merano. Che le discussioni siano avvenute pubblicamente, che la questione abbia assunto un aspetto scandalistico, non è tanto perché io o altri abbiamo denunciato una situazione, ma perché ci sono stati determinati protagonisti nella SALVAR, che hanno agito nella maniera che sappiamo e che ieri ho denunciato chiaramente. Quindi, lo scandalo se mai è da attribuire a coloro che hanno scandalosamente amministrato questa società e che hanno portato questa società alla situazione che sappiamo, e sulla quale avremo modo, sentito l'Assessore alle finanze, di poter esaminare una relazione. Null'altro, e sono convinto, Assessore Fronza, che, se non avessi fatto questo atto pubblico attraverso varie iniziative, probabilmente non si sarebbe creata la situazione che poi si è creata in questa ultima fase nella SALVAR di Merano. Probabilmente qualche uomo sarebbe ancora lì. Detto questo, ci tengo anche a dire una cosa che ieri non ho detto per abbreviare il mio intervento. Io do atto volentieri all'attuale Giunta, particolarmente al Presidente Dalvit e all'Assessore alle finanze, di aver condotto in questi ultimi tempi un'azione efficace, tendente a chiarire il problema SALVAR nei suoi aspetti e anche a incominciare ad allontanare determinati elementi che non si sono certamente resi benemeriti, come devo dare atto di un'azione efficace svolta all'interno della SALVAR dal-

l'Assessore comunale prof. Minach del P.S.D.I., il quale, a onor del vero, è stato il primo, quale rappresentante della Regione, a iniziare una opera di revisione e di chiarimento all'interno della SALVAR, quale rappresentante della Regione nel Consiglio di amministrazione. Questo l'ho detto pubblicamente a Merano, lo dico oggi qui ben volentieri, ed è per questo che con una certa fiducia mi sono sentito in dovere di chiedere all'attuale Giunta, non soltanto per quanto riguarda il tema SALVAR, ma anche per quanto riguarda il generale uso del pubblico denaro, che venga scritta quella famosa nuova pagina di costume, che è indispensabile venga scritta nel Trentino - Alto Adige, stanti certe situazioni maturatesi nel corso di questi anni. Detto questo, io attendo volentieri la relazione dell'Assessore alle finanze, della Giunta; vorrei però chiedergli questo: dica nella relazione che cosa hanno fatto i rappresentanti della Regione da quando è stata costituita la SALVAR. Non dobbiamo limitare la responsabilità dei rappresentanti della Regione a questo ultimo Consiglio di amministrazione. Negli anni passati c'è stato anche il collega Kapfinger, mi pare, che faceva parte del Consiglio di amministrazione della SALVAR, mi pare anche il collega Fioreschy che faceva parte del Consiglio della SALVAR. Che cosa hanno fatto nel corso di questi anni? Sarei lieto di saperlo, perché è troppo comodo isolare all'ultimo Consiglio di amministrazione la rappresentanza e la responsabilità dei rappresentanti della Regione. Io vorrei conoscere veramente quello che hanno fatto nel corso di questi anni, per vedere come si è potuto tollerare un simile scandaloso sistema alla SALVAR, che non nasce da ieri, nasce da anni, e come si sia consentito il crearsi e il maturarsi di tutta la situazione finanziaria, e non soltanto finanziaria, che c'è stata alla SALVAR. Dico questo,

signori, perché anch'io sono un rappresentante della Regione, ad esempio, nel collegio sindacale della fiera di Bolzano e, a onor del vero, ho sempre reso informata la Regione di quello che è sempre avvenuto nell'Ente, — l'Assessore Fronza potrà trovare le relazioni nel corso di questi anni —, e state pur certi che alla fiera di Bolzano non potrebbero accadere le cose che sono accadute alla SALVAR. Vi assicuro che se fossi stato rappresentante della Regione nel collegio sindacale della SALVAR, il comm. Tranquillini avrebbe avuto poche benemerenze nel corso di questi anni. Io chiedo anche che si dica che cosa hanno fatto i rappresentanti della Regione nel corso di questi anni, da quando è stata costituita la SALVAR. A quante sedute hanno partecipato, quali sono stati i loro interventi, quali sono state le loro relazioni alla Regione, come hanno reso attenta la Regione di quello che avveniva lì; perché dobbiamo vederla non su un uomo solo la responsabilità, ma anche globalmente, per altre responsabilità. Lì c'è stata una eccessiva tolleranza, una eccessiva fiducia, una eccessiva partigianeria di uomini della D.C. e della S.V.P., e questo lo devo dire chiaramente, perché si impari a guardare meno le tessere di partito e a guardare più alla capacità e alla onestà degli uomini.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Noi ci troviamo a discutere questo bilancio dopo una crisi che è stata definita dall'ex Assessore Corsini agitata, mentre, a mio avviso, è stata una crisi che forse, — e vorrei che fosse sottolineato questo forse —, tendeva a riprodurre qui nella nostra Regione, più o meno fedelmente, la formula della maggioranza in sede governativa. Veramente Corsini, se ho visto uno agitato, eri proprio tu, non era la crisi o chi ha pro-

vocato la crisi o chi si preoccupava della crisi. No, ti dico che nel mio partito noi siamo stati calmi, non abbiamo avuto bisogno nemmeno di spremerci le meningi per richiamarci a formule, ci siamo richiamati a un comunicato emanato ancora il 14 dicembre 1960; posizione limpida, chiara, netta, precisa. Quindi nessuna agitazione, nessun pericolo di scioglimento del Consiglio, e, anche se il Consiglio fosse stato sciolto, credo che spostamenti ragguardevoli non ce ne sarebbero stati in questa Regione di plantigradi. Idealmente e intellettualmente, purtroppo è mancato ai promotori di questa crisi, e — checché ne dica l'amico Tanas, le sue parole non riescono a modificare, perlomeno le mie opinioni, le mie valutazioni —, quello che s'eran proposto, perché a un certo momento è successo un rammollimento nelle loro posizioni, un'arrendevolezza, una cedevolezza, e, insomma, l'unica cosa che si è ottenuto è stata l'esclusione del rappresentante del P.L.I., che è già qualche cosa di positivo. È qualche cosa di positivo perché, checché ne dica il collega Corsini, qualsiasi cosa dica il leader del suo partito, l'on. Malagodi, — in polemica or con l'uno, or con l'altro, ieri sulle piazze di Roma con Saragat, l'altro giorno con Nenni ecc. —, è inutile che il P.L.I. si arroghi il diritto di assumere la difesa degli interessi del popolo lavoratore. Non escludiamo che anche i benestanti lavorino, ma se per classe lavoratrice, se per popolo lavoratore si deve intendere coloro che sgobbano veramente dalla mattina alla sera, o sulla terra, o nelle officine, o negli uffici, è certo che il P.L.I. non è per la difesa degli interessi di queste categorie, perché non sarebbe più partito liberale. Il P.L.I. ha avuto una funzione, forse l'ha tuttora, — e io ho detto Corsini, quando tu parlavi ieri, che è inutile, qui non incanti nessuno. Riuscirai a incantare i tuoi rappresentanti del P.L.I. in Val di

Cembra, scavatori di porfido, con due centimetri di calli sulle mani, ma qui nessuno riesci a incantare — e io riconosco una funzione al P.L.I. Anche oggi le polemiche sulla nazionalizzazione della industria idroelettrica hanno un valore, perché spingeranno coloro che attualmente studiano l'attuazione di questo provvedimento, ad essere più cauti, più guardinghi, ad esaminare in profondità il problema. Però, rimane il fatto che l'esclusione del rappresentante del partito liberale non ha dato alla crisi una soluzione di prestigio, non per la sua assenza, ma perché la maggioranza della Giunta è costituita veramente in modo striminzito. Non è un fatto politico che l'attuale maggioranza si trovi a governare con 24 voti contro 23, perché il ventiquattresimo, che sta da quest'ultima parte, si trova in prigione, non per reati infamanti, ma per questioni politiche. È un fatto contingente, doloroso fin che si vuole, ma non è un atto politico. Domani, se questo nostro collega dovesse uscire, prosciolto in istruttoria o assolto in processo, non avrete risolto il problema, quindi non diciamo che c'è stata una soluzione, perché la crisi non è risolta. Quindi fin da ora il partito di maggioranza relativo si preoccupi di ricercare una maggioranza diversa. Tuttavia, bisogna dire che c'è stato un passo anche nel programma della Giunta; infatti la relazione del Presidente della Giunta, rappresenta pur sempre un miglioramento rispetto a quella dell'anno scorso, quando si era tentato di programmare l'attività della Giunta per il quadriennio. In questa Giunta vediamo qualche notevole miglioramento, anche se questo miglioramento deriva per ora da intenti, — e d'altro canto non poteva essere che così —, perché finalmente anche in Regione si parla di pianificazione anziché di programmazione. Io, da socialista, parlo di pianificazione, rudimentale, primitiva, primordiale, incompleta, timida fin

che volete, ma per me si tratta di pianificazione, ed è inutile con le parole tentare di mascherare una situazione che la realtà ha imposto e impone. M'ha fatto specie il discorso del Presidente Odorizzi, — e mi dispiace che egli non sia presente —, discorso che voleva essere forse di difesa di dodici anni di amministrazione sotto la sua Presidenza nella Regione. Capisco come il Presidente Odorizzi si intestardisca ancora sugli stessi temi, sugli stessi propositi, sulle stesse intenzioni, poiché è incapace di comprendere la nuova realtà, e vi dirò poi anche più specificamente il perché. Ora, oltre ai propositi di iniziare finalmente gli studi che possono farci conoscere i fenomeni economici nostrani, bisogna preoccuparsi anche degli strumenti di indagine, perché non basta l'inchiesta sull'industria del prof. Toschi, quella sui trasporti, lo studio della Tekne, ecc. Questi studi li leggeremo noi, li leggerà qualche appassionato, qualche studioso, forse qualche impiegato, ma non si traducono in suggerimenti concreti per la Giunta, non si traducono in studi più particolareggiati, meno teorici e più pratici, se non c'è lo strumento attrezzato per questo compito. Ed allora, signor Presidente della Giunta, lei deve preoccuparsi dell'ufficio studi. È un mio pallino. L'ufficio era sorto e aveva dato luogo a una certa attività, anche di pubblicazioni; noi potevamo andare ad attingere dei dati e possiamo andarci anche oggi, perché vi sono tre ottimi funzionari, ma sono solo in tre. L'ufficio studi dovrebbe essere lo stetoscopio della nostra economia, quello che sente tutti i battiti del nostro cuore economico, che deve prevedere, suggerire, controllare. Ma quell'ufficio studi è stato a un certo momento umiliato, smobilitato, condannato all'inerzia. Perché? Forse perché le risultanze dell'applicazione di certe leggi, di molte delle nostre leggi, in relazione alle poche che sono state

emanate, contraddicono agli intendimenti, agli interessi, agli indirizzi della maggioranza. Ora, lo creda signor Presidente della Giunta, ha una sua funzione preminente l'ufficio studi della Regione. Bisogna cercare di potenziarlo con personale adeguato, bisogna che sia diretto da un uomo che ha grande esperienza nel ramo, e non sarà difficile trovarlo; non abbia la pretesa di portarlo qui e di assumerlo, no, ma che venga di quando in quando a dare le direttive per l'esecuzione del lavoro di questo ufficio studi. Soltanto in questo modo noi potremmo non solo programmare, ma trarre poi gli effetti pratici da una programmazione della nostra economia, altrimenti cadremmo sempre nell'empirismo, saremmo condannati ad agire a occhi bendati, senza un'armonizzazione della nostra attività. Lavoreremo sempre a compartimenti stagni, non comprenderemo che l'economia non è mai un fatto isolato, ma che è provocato da un insieme di cause e altro insieme di cause provoca. Ora, io vorrei proprio, signor Presidente, su questo argomento sentire una risposta, nel discorso che lei farà per rispondere ai vari interventi, perché è un elemento di tranquillizzazione, non solo, ma anche di valutazione delle vostre intenzioni: sapremo se le vostre intenzioni sono veramente sincere, se comprendete queste necessità, se ne siete convinti, se quindi, a seguito di questa convinzione, verrà anche il vostro operare. E m'ha fatto piacere, signor Presidente della Giunta, vedere nella sua relazione, — e questo per la seconda volta, anche se dà dati limitati —, per quanto riguarda la nostra Regione, i risultati degli studi del prof. Tagliacarne, ai quali io attribuisco un grande valore, perché, pur partendo da dati che possono essere parzialmente esatti, rispecchiare cioè parzialmente la fedeltà della situazione, pur in una serie continua di anni, assumono un valore preciso. E io con-

testo l'affermazione dell'avv. Odorizzi, quando dice che non sono fedeli ecc. Se sono applicati sempre con lo stesso metodo, si ha modo di vedere il progredire economico della nazione e delle varie province e delle varie regioni. Nel 1960 noi segniamo un lieve aumento, cioè passiamo, nel reddito medio per abitante, leggermente al di sopra della media nazionale; però, nel 1960, il prof. Tagliacarne ha introdotto delle innovazioni, e queste innovazioni saranno rielaborate, come già è avvenuto nel 1958, per tutti gli anni precedenti, cioè iniziando dal 1951. Allora vedremo quale sarà stato nel 1960 il progresso o il regresso della nostra economia, — e può darsi che mi ripeta; non ci sono ancora i verbali e io non so che cosa ho detto l'anno scorso —, ma credo che queste cifre possano essere interessanti. Mentre la media nazionale del reddito dal 1951 al 1959 è aumentata del 71%, questo aumento in provincia di Bolzano è stato del 57%, in provincia di Trento del 55%; il reddito netto prodotto per abitante, in provincia di Trento è stato del 44% e in provincia di Bolzano del 48%. Quindi notevolmente inferiore alla media nazionale, e infatti la provincia di Bolzano, che nella graduatoria decrescente per reddito netto prodotto per abitante si trovava nel 1951 al sedicesimo posto, è andata a finire al ventiduesimo posto, ci sono state cioè 6 province che l'hanno scavalcata. La provincia di Trento si trovava al trentatreesimo posto, è andata a finire al trentasettesimo: 4 province l'hanno superata. Ora, questi dati sono significativi; vuol dire che, malgrado i mezzi di cui la Regione e le due Province dispongono da quando è entrato in vigore lo Statuto di autonomia, e malgrado non siano cessati gli interventi dello Stato in moltissimi settori, la nostra economia non progredisce allo stesso ritmo di quella in campo nazionale. Sono cose che fanno pensare, perché

ci troviamo in una situazione privilegiata, come si trova la Val d'Aosta, la Sardegna, la Sicilia, e non sappiamo se questa situazione perdurerà una volta che saranno istituite le Regioni a statuto normale, perché i postulanti insistenti, influenti, a Roma, al Ministero del tesoro, saranno più numerosi. Quindi purtroppo non abbiamo saputo approfittare in questi anni, con i mezzi a disposizione, per tentare di aumentare i nostri redditi. E l'avv. Odorizzi diceva che è un dato positivo il fatto che il risparmio nelle due province è superiore alla media nazionale. Ma è un concetto superato quello di misurare la ricchezza dal risparmio, e si comprendono i 12 anni di amministrazione Odorizzi, se si hanno questi concetti. Ma prendiamo i tre centri nevralgici dell'economia italiana: Torino, che nel 1951 aveva il 7,57% del risparmio totale nazionale, nel 1959 aveva il 6,28%. Ma il reddito totale della provincia è aumentato del 71%, signori, ben superiore quindi alla media nazionale, ed è una delle Province che contribuisce a fare elevare la media nazionale. Milano, dal 12,75% è passato all'8,85%, ma ha l'82% di aumento del reddito nella provincia. Genova, che conosciamo tutti per la fama risparmiatrice dei genovesi, dal 5,54% è passata al 2,36%, ma l'aumento del reddito è stato del 70%. Abbiamo cioè un'inversione di valori, per cui, dove si vede il risparmio diminuire, si vede il reddito aumentare; dove il risparmio aumenta si vede il reddito non diminuire, ma non progredire come il reddito nazionale. Prendiamo per esempio la Basilicata. Matera, dal 0,10% del risparmio è passata allo 0,14%; aumento del reddito 33%. Potenza, dal 39 al 46%, aumento del reddito 54%. Catanzaro, — e non datemi lezione perché so che è in Calabria, ma ho preso quattro province che si susseguivano, perché non dicessero che sono andato a scegliere con la

pinzetta —, dallo 0,54 allo 0,64%, col 38% di aumento del reddito. E allora, che cosa ci dicono queste cifre? E teniamo conto qui dei capitali che vengono immessi dalla Cassa del Mezzogiorno, perché, se non ci fossero stati quelli, probabilmente l'aumento del reddito sarebbe stato notevolmente più basso. E allora, che cosa dobbiamo concludere? Che dove aumenta il risparmio, manca l'iniziativa di investimenti produttivi. E difatti nei paesi poveri denaro ce n'è, ce n'è anche da noi, tanto, troppo; meglio sarebbe se questo denaro non fosse nelle Casse rurali, nelle Casse di risparmio, nelle Banche, ma invece ci fosse attrezzatura produttiva, circolare. « Il moto è vita, la stasi è morte », diceva Eraclito di Efeso, scusate la mia erudizione dei bei tempi andati.

Ora, da tutto questo che cosa si deduce, signori? Che anche noi dobbiamo essere attenti a questi fenomeni, dobbiamo studiarli, approfondirli, cercare possibilmente di correggerli. E invece, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo buttato la famosa « pioggerella d'oro » un po' da per tutto, la polverizzazione, così, empiricamente, senza conoscere le necessità, senza saperne prevedere i risultati, non preoccupandoci di andare a vedere quali sarebbero stati. Non parliamo della situazione dell'agricoltura, di cui ha parlato il mio compagno di gruppo Raffaelli. Ma l'avv. Odorizzi ha tanto decantato, per esempio, fra gli incentivi dell'industria, il famoso 3% della Regione sulla legge n. 10; ma non si tratta del 3%, perché ricevono il 3% sull'ammontare del mutuo che viene contratto al Mediocredito, ma il Mediocredito non dà il 100%, arriva al 50, al 60%, quindi non è un 3% sul totale del capitale investito, ma si riduce all'1 e mezzo, all'1,60, al 2%, tenendo conto che il 3% viene dato per i cinque anni del periodo di ammortamento sul capitale mutuato iniziale. Non sono incentivi

sufficienti. E, dato che parliamo di questioni industriali, signor Presidente, io avevo suggerito altre volte di dare all'ufficio, o meglio di istituire presso l'Assessorato all'industria, un ufficio che coordini un po' l'attività dei comuni, dei vari enti, dei BIM ecc., in modo che non subentri la concorrenza fra Comune e Comune, la gara a chi dà di più, perché assistiamo a questo e il cons. Segnana ne sa qualche cosa, — che aziende che avevano avuto particolari favori da un Comune —, il quale non s'era preoccupato, e mi pare che non l'ho visto in nessuna convenzione, di stabilire quanti anni quest'industria doveva rimanere sul suo suolo, cominciano a stabilirsi altrove, fanno gli impianti e poi li vendono. Ecco quindi la necessità di impedire queste sfasature e di cercar di coordinare gli interventi, perché ci sono state delle iniziative per industrie e sovvenzioni ecc., che poi sono andate a male, perché il posto non era confacente a quel tipo di industria.

Si è tanto decantata la questione della legge sull'anonimato azionario. Ebbene, è veramente umiliante leggere l'elenco delle iniziative che hanno ottenuto il decreto di azioni al portatore, per un totale di 4 miliardi e 902 milioni. Ma, signor Presidente della Giunta, vuole avere la bontà di ascoltarmi in questo momento? Come si fa a riconoscere, secondo i dettami della legge, che parla di rinnovamenti e anche di ampliamenti, la caratteristica di impresa che occupa manodopera, a un albergo in fase di sistemazione e ampliamento, oppure a un'impresa esistente, che ha già provveduto a portare i macchinari nel nuovo capannone? Non so. E ci sarebbero altri esempi. Dissi più volte che quella era una legge immorale, che aveva l'unico scopo di permettere, favorire, incoraggiare l'evasione fiscale, ed è così. Si era parlato di azionariato

popolare; tutte le banche che offrivano azioni nelle società anonime nella nostra Regione. Ne avete vista una?

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ma chi è che ne ha parlato?

PARIS (P.S.I.): Sì, se ne è parlato, leggi i verbali, Kessler! Avete visto un'azione? No. Sono sempre le stesse persone: i titolari delle aziende. E questo che cosa provoca? È un favore che si fa, è un alleggerimento fiscale. Ma anche coloro che, o per sistema proprio, o per coscienza civica, o per credulità han dato retta ai vari interventi, alle sollecitazioni, ecc., coloro che fanno il loro dovere di contribuenti, si troveranno su un piano concorrenziale sfavorevole rispetto a costoro, e saranno costretti anche loro a ricorrere allo stesso espediente a cui sono ricorsi costoro. Con quale risultato? Che le imposte, sulle quali in parte vive la Regione e vivono le due Province, le vedremo diminuire o non aumentare rispetto al reddito. Questo è l'unico risultato. Ci sono dentro anche delle iniziative buone, però c'è da chiedersi: queste iniziative sarebbero sorte ugualmente, sì o no? Questa legge ha fatto fiasco qui, in Sicilia e anche in Sardegna, cioè è un incentivo ai disonesti ad essere più disonesti e agli onesti a diventare disonesti. E questa è la sorte dell'applicazione delle leggi nella nostra Regione.

(Interruzione).

PARIS: (P.S.I.): Certo, non va mica immune: capitale corrotta, nazione infetta. Facciamo anche noi parte della nazione.

Vediamo poi un'altra legge: aree industriali. Era stato detto che bisognava creare queste zone industriali, che bisognava attrezzarle, favorire il sorgere di consorzi nei Comuni, dare i contributi soltanto dopo che la Re-

gione aveva individuato e stabilito quali dovevano essere queste zone industriali. Ne è sorta una finora? No, ma non la si è probabilmente neanche sollecitata, perché fa comodo, fa molto comodo a chi manipola il potere, poter dire agli abitanti di un paese: guarda che io ti porto questa industria. È molto comodo che nella canonica di Gardolo ci siano gli elenchi di coloro che devono essere assunti alla Glyco, con la nota del signor parroco, — è il mio paese, ne posso parlare . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): No, sono i liberali . . .

PARIS (P.S.I.): Un momento che vengo dopo . . . dicendo che il tale è un lavoratore sodo, che ha queste peculiari virtù, che ha questi meriti ecc.; o che il rappresentante liberale, Bruno Uber . . .

NARDIN (P.C.I.): Cos'è della S.V.P.?

PARIS (P.S.I.): No, non è della S.V.P. . . giù anche lui con un elenco per assumere nominativi per la sistemazione agricola. E allora, io mi domando se questa è la coerenza, è la fiducia, e se si crede agli studi che si fanno compiere, studi che non costano bazzecole, perché lo studio della Tekne, se non erro, se non ho informazioni sbagliate, costa 14 milioni. Si fanno anche delle pubblicazioni, si indicano anche le sedi ove devono essere sistemate queste industrie, scegliendo la zona intermedia delle tre prospettive proposte dalla Tekne, senza che il Consiglio naturalmente decida, perché sono atti esecutivi, il Consiglio non può discutere.

Io chiedo se queste sono azioni sagge, perché bisogna ben mettersi in mente che questi favori o presto o tardi decadono, che anche il vantaggio che può avere un'industria col

tempo la paga, non essendo in una zona attrezzata, non essendo vicino a un centro dove può avere una determinata assistenza, anzi impedendo il sorgere decentrato di questi centri di assistenza.

Io non so se domani quelli che han piantato lo stabilimento a Castelnuovo, si fermeranno a Borgo; poiché vengono a Trento, faranno gli acquisti a Trento. Lo stesso dicasi di quelli di Scurelle ecc. E allora non sorgono le infrastrutture che sono necessarie, e altri disguidi potranno derivare dall'ingiustificato decentramento delle nuove attività industriali.

Ecco l'errore che presto o tardi si paga. E allora anche qui, cosa dobbiamo dire? Io credo che la questione della sistemazione delle zone sia un problema generale dell'economia nostrana, sia un argomento che va portato qui, che va discusso qui, che va approvato qui. Invece no, si fa a vanvera, tutto per questione di voti, di propaganda, di interesse elettoralistico, — e pregherei di essere smentito, se ho detto delle cose non giuste. Vi è stata qualche iniziativa buona, e una delle migliori, secondo il mio modesto avviso, è stata proprio l'istituzione del Mediocredito, il quale ha svolto un volume notevole di interventi, con deliberazioni sulle quali io talvolta non sono stato d'accordo; ho criticato il sistema, perché non si valuta sufficientemente la capacità personale, si esigono in determinati casi troppe garanzie reali, forse si guadagna troppo. È un ente pubblico, la sua finalità...

NARDIN (P.C.I.): Del Mediocredito?

PARIS (P.S.I.): Sì, del Mediocredito. La sua finalità, secondo la legge istitutiva, è quella di promuovere l'economia e non di accantonare milioni.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Non il fondo rischi.

PARIS (P.S.I.): Fondo rischi che non viene mai usato, mai; allora vuol dire che rischi non se ne fanno e forse è bene che non se ne facciano.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Bisogna dirle lì queste cose.

PARIS (P.S.I.): Ma io le dico lì queste cose e le dico qui. Tuttavia dico che ha operato bene, e ha operato per un volume di interventi, quasi 30 miliardi in otto anni scarsi, che, rispetto al fondo di dotazione, è veramente una cosa confortante. E guardate che nella graduatoria, il Mediocredito Trentino-Alto Adige è al secondo posto; prima viene quello della Lombardia con 41 miliardi 696 milioni di operazioni in atto, secondo viene il Trentino-Alto Adige con 12 miliardi 769 milioni, terzo quello del Piemonte. Abbiamo superato il Piemonte, — il che è una cosa veramente stupefacente —, che ha mutui in atto per 10 miliardi 880 milioni, poi viene il Friuli ecc. Però qui occorrono soldi, signori, è da tempo che è in atto la richiesta del raddoppio del fondo di dotazione. E perché questo? Perché il volume delle domande presentate è veramente elevato; pensate che nel 1961 sono state presentate domande per 9 miliardi 745 milioni. Finanziamenti accordati, al netto dei finanziamenti rinunciati, 7 miliardi 420 milioni. Ora, dove prendeva i capitali il Mediocredito? Fondo di dotazione, 2 miliardi; riserve diverse, 817 milioni, — 6,40% su un totale di 12 miliardi e 800 milioni. Mediocredito Centrale Roma, con acquisto di obbligazioni e operazioni di riscontro, 4 miliardi 306 milioni, 33,65%; obbligazioni emesse al pubblico, 3 miliardi 355 milioni, 26,20%. Fondi della Regione Trentino-Alto Adige, 2 miliardi e 33 milioni, 15,90%; altre disponibilità di carattere transitorio 289 milioni. Ma succede

questo: che il Mediocredito Centrale, che riscontava le operazioni fino a 5 anni e non di più, — e il Mediocredito ha operazioni in atto fino a 15 anni —, ha avuto istruzioni ministeriali di favorire soprattutto le esportazioni, ed ecco quindi che viene continuamente ad abbassarsi la percentuale dei risconti. Vi è la possibilità di ricorrere all'emissione di obbligazioni, cosa che il Mediocredito ha fatto e può fare, ma le obbligazioni costano, perché, mettendole al 5 e mezzo%, al valore nominale di 1000 ma reale di 970, fra tasse e provvigioni raggiungono il 6,75%. Come si fa allora a praticare un tasso del 5%? È impossibile. Ed ecco quindi la necessità che la Regione, la Giunta intervenga presso il Ministero del tesoro per affrettare la decisione che lo Stato consenta il raddoppio del fondo di dotazione. Io ho presentato un ordine del giorno a questo proposito: altrettanto faccia la Giunta regionale e predisponga il suo intervento. Ciò che si è convenuto, prendendo da quel miliardo infruttifero, è una soluzione di ripiego, ma tuttavia si arriva perlomeno, conosciamo la pesantezza del nostro bilancio, è veramente un istituto, io credo, che ha bene meritato nella nostra Regione, perché il volume delle operazioni svolte, il tasso praticato, l'assistenza prestata, hanno contribuito molto al sorgere di nuove industrie e all'ampliamento, al rammodernamento, all'aggiornamento della attrezzatura. Quindi io credo che sia nostro dovere sentire queste esigenze e fare tutto il possibile per soddisfarle. Detto questo, mi devo purtroppo ancora richiamare a quanto disse ieri il Presidente Odorizzi, quando disse che noi dobbiamo fare le piccole cose locali, le piccole cose nostrane, far amministrazione e non politica, perché la politica è una cosa troppo grande per noi ecc. Questa è veramente una concezione arcaica, superatissima.

RAFFAELLI (P.S.I.): Strapaesana.

PARIS (P.S.I.): Guardate, io credo che sia proprio l'esercizio all'apprendimento della democrazia che a noi manca, per cui si sentono quelle sortite da uomini che hanno ricoperto i posti che hanno ricoperto per 12 anni.

CANESTRINI (P.C.I.): Guarda che è più furbo che santo!

PARIS (P.S.I.): Può darsi, però certe cose io non le direi, perché ho una profonda disistima dell'ultimo consigliere comunale del più minuscolo Comune della nostra Provincia, quando, lo sento dire che lui fa dell'amministrazione e non della politica, perché non c'è atto amministrativo che consapevolmente o inconsapevolmente non sia dettato da una concezione politica. Io ho un figlio in America, che ha vinto una borsa di studio e frequenta per un anno una scuola lì. Ebbene vi dico che l'esperienza che ha fatto lui credo che sia veramente utile, però anche quella che faccio io dalle lettere che mi scrive. Lì nelle scuole c'è veramente l'esercizio alla democrazia. Non passano 15 giorni che vanno a votare, le delegazioni di studenti vanno a discutere sui programmi, sugli indirizzi generali, con i rappresentanti dei loro Stati, altro che far dell'amministrazione. A seconda liceo, a 17 anni, signori. Qui invece ci sentiamo dire che non si deve fare della politica, che si deve fare dell'amministrazione. E allora immaginiamoci quanto siamo indietro e come dobbiamo correre per instaurare anche da noi una vera democrazia. E allora sì, politica, problemi, studi, discussioni. Così conosceremo e così opereremo certamente con maggiore avvedutezza, con maggiore oculatezza e costruiremo quel patrimonio di prestigio che la Regione non si è costruita fino ad oggi e che è il maggior

patrimonio che un ente pubblico deve preoccuparsi di avere, come è la stima per il singolo cittadino.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Segnana.

SEGNANA (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, la discussione del bilancio di quest'anno non ha visto certo una larga partecipazione di interventi ai consueti temi di politica regionale, in modo particolare a quello dei rapporti fra i gruppi etnici che vivono nella nostra Regione. Ricordo le lunghe e accalorate discussioni che su questo argomento ebbero luogo in occasione dei bilanci della passata legislatura. Vi furono giornate e giornate di interventi veramente appassionati. La minore attenzione dedicata a tale tema non è certo dovuta a una diminuzione di interesse verso il problema che ci angustia ormai da tempo e verso la sua risoluzione, ma piuttosto all'attuale situazione che registra una presa in considerazione particolare del problema della Regione Trentino-Alto Adige in una Commissione governativa appositamente costituita. I lavori che la Commissione dei 19 sta eseguendo dal settembre dello scorso anno, e per i quali si registra una fattiva collaborazione da parte degli esponenti altoatesini e trentini, sono stati considerati di generale soddisfazione, non solo dagli esponenti dei due gruppi etnici che vivono nella Regione, ma anche da autorevolissime personalità del mondo austriaco. È con senso di viva soddisfazione che constatiamo questo fatto, giacché fortifica la nostra convinzione che vi sia sempre una possibilità di incontro anche sugli argomenti più difficili, quando esiste da una parte e dall'altra un senso di reciproca comprensione e l'assenza di preconcetti. La Commissione dei 19, secondo le informazioni generiche che noi tutti abbia-

mo, ha affrontato i temi più importanti della nostra autonomia, e ha preso in attento esame le istanze del gruppo linguistico tedesco. Ormai guardiamo alla Commissione dei 19 come all'organo investito in questo momento delle responsabilità di affrontare fino in fondo lo studio sul problema della nostra Regione e di formulare delle precise proposte agli organi responsabili. Auguriamoci che la Commissione possa esperire il suo studio più accurato e concludere presto i suoi lavori. È quindi comprensibile questa atmosfera che è stata chiamata di attesa, la quale ci vede tutti più impegnati in questo momento per i temi della politica economica. I vari consiglieri che si sono succeduti in questi giorni hanno infatti dedicato larga parte dei loro interventi all'esame critico del bilancio e della situazione economica e sociale del Trentino e dell'Alto Adige. Il bilancio della Regione e quelli delle Province autonome sono senza dubbio lo strumento più valido di intervento nella economia regionale. Non voglio certo sottovalutare l'apporto che in tale materia viene dato da altri enti, ritengo però che ormai da tutti sia riconosciuto il valore fondamentale delle nostre istituzioni autonomistiche e l'importanza primaria dei nostri interventi a favore dell'incremento economico e sociale delle popolazioni. Vi è da rammaricarsi che uno strumento così importante come il nostro bilancio, per varie cause, quasi ogni anno venga approvato al quarto o quinto mese dell'esercizio. Questo diminuisce indubbiamente l'efficacia degli interventi, giacché il ritardo degli stessi toglie una parte del beneficio che essi provocano. Varie critiche sono state mosse all'attività della Giunta regionale del passato e a quella dell'attuale amministrazione. Riconosciamo tutti che degli errori possono in passato essere stati commessi, come potranno essere commessi anche in futuro. Difficile, vorrei dire impossibile, è ope-

rare, soprattutto in campo economico e sociale, senza commettere qualche errore, soprattutto se si deve contare, nell'attuazione dei provvedimenti, con un materiale umano non sempre preparato a recepire in forma positiva e a sfruttare al 100% gli interventi dell'ente pubblico. Ritengo tuttavia che, sul passato, il giudizio globale debba comunque essere positivo; non si può, penso, dall'esame dei dati relativi al reddito delle nostre due Province trarre una valutazione del tutto negativa sull'opera svolta in passato dalla Regione. Gli elementi, credo, di valutazione sono molteplici. Dobbiamo tenere presente che noi ci troviamo in una zona che è particolarmente depressa e che ha risentito, nella generale trasformazione dell'economia nazionale ora in corso, della mancanza di un consistente settore industriale.

Troppo modesto il complesso delle nostre industrie si è mostrato, nel momento in cui la trasformazione della nostra economia ha posto problemi di vasta portata, come quello dell'assorbimento della manodopera esuberante in agricoltura. La nostra economia è stata, fino a poco tempo fa, caratterizzata dalla prevalenza del settore agricolo, settore che non solo in Italia ma in tutti i paesi ad economia sviluppata presenta delle condizioni di disagio. Era quindi impossibile, per il passato soprattutto, non preoccuparsi del settore agricolo, il quale più di ogni altro mostrava gli evidenti segni della crisi. È logico quindi che gli sforzi della Regione siano stati indirizzati nel passato, soprattutto a tamponare la difficile situazione dell'agricoltura. È inoltre comprensibile la politica svolta nel passato, ad esempio nel settore dei lavori pubblici, quando si pensi alle impellenti necessità di infrastrutture, che esistevano in tutti i Comuni del territorio regionale. Ritengo quindi di poter affermare che, sia pur con le inevitabili deficienze, gli inter-

venti di politica economica svolti in passato, possano essere considerati positivamente.

Se non abbiamo potuto registrare un aumento del reddito nella misura che sarebbe auspicabile, questo non è tanto dovuto ad una errata impostazione di politica economica, quanto ad un ponderoso processo di trasformazione in corso, il quale avrebbe potuto essere accelerato e comunque meglio disciplinato solo con un intervento finanziario speciale, che va senza dubbio al di là dei limiti entro i quali sono compresi i bilanci della Regione e delle Province. Stiamo passando, come ho detto, da una economia a carattere prevalentemente agricolo, a un tipo di economia mista, nella quale tendono ad avere prevalenza le attività industriali e dei servizi. L'introduzione in agricoltura di sempre più aggiornati strumenti tecnici, la coscienza degli operatori agricoli, che sono aziende a dimensione economica sufficiente e sono in grado di sopravvivere e di affrontare i problemi di mercato che si presenteranno in futuro, nonché altri fattori che non mi dilungo ad enumerare, provocano uno spostamento di forze dall'agricoltura agli altri settori economici. L'esodo dalle campagne non è avvenuto purtroppo in maniera ordinata e graduale, per cui solo con interventi di carattere speciale si sarebbe potuto far fronte alla situazione e si sarebbe quindi inciso più efficacemente nell'aumento del reddito. Del cosiddetto miracolo economico italiano, la nostra Regione non ha ancora risentito i benefici effetti, che in maniera molto contenuta. Dobbiamo constatare però che, malgrado la modestia dei nostri interventi con gli strumenti legislativi approvati in passato, siamo riusciti a movimentare in maniera soddisfacente, come ho sentito anche rilevare in altri interventi, gli investimenti soprattutto nel settore industriale e in quello dei servizi, per cui già oggi, pur constatando con dispiacere che numerosi sono ancora i no-

stri cittadini costretti ad emigrare all'estero, possiamo registrare un costante assorbimento della manodopera locale e una sensibile diminuzione della disoccupazione.

Ritengo tuttavia che non possano non essere condivise le giustificate preoccupazioni di quanti si interessano al progresso economico e sociale della nostra popolazione, e quindi sia senz'altro da raccogliere l'invito espresso dai vari gruppi politici e dalle organizzazioni alla Giunta regionale, per un sempre maggior impegno verso una politica economica che incida più profondamente nell'attuale processo di trasformazione. Ed a questo fine ritengo che debba senz'altro essere particolarmente apprezzato l'intendimento espresso dalla Giunta, attraverso le dichiarazioni del suo Presidente, di inserirsi nel processo di programmazione, e di svolgere tutti i propri interventi nel settore economico, in base a precisi programmi di investimento. In varie occasioni i colleghi dell'opposizione non hanno mancato di rimproverare alla D.C. la mancanza di un metodo di governo. Per quanto riguarda il periodo più recente, debbo affermare che non soltanto all'inizio dell'attuale legislatura, ma comunque con particolare insistenza all'inizio della legislatura attuale, si è parlato, nel nostro discorso agli elettori, della necessità di un piano di coordinamento e di sviluppo. La D.C. ora in modo particolare ritiene di dover sottolineare l'esigenza di un migliore coordinamento nell'attività dell'ente pubblico, di stabilire con precisione criteri di precedenza negli interventi di creare idonei strumenti nell'azione amministrativa. Le esperienze più significative, che si sono raccolte ormai in questo ultimo decennio, sembrano indicare che la soluzione dei problemi di politica economica è da ricercarsi non solo nel mantenimento di una economia di mercato, in modo da conservare e sviluppare lo slancio e il senso di responsabilità dell'ini-

ziativa privata, ma anche in una azione sempre più penetrante dell'ente pubblico. Tale azione dell'ente pubblico però non potrà raggiungere un grado soddisfacente di efficacia, se non avrà per base una precisa programmazione.

La programmazione tuttavia non può essere frutto di rapide decisioni, ma presuppone la effettuazione di studi ed è condizionata, soprattutto nell'attuazione, da tutta una serie di soggetti, che devono essere opportunamente preparati per la stessa. Il nostro gruppo quindi concorda con quanto su tale argomento ha espresso il Presidente della Giunta e auspica che, attraverso le forme che saranno opportunamente studiate, si giunga presto alla formulazione di organici programmi. Per quanto riguarda il programma della nuova Giunta, mi sembra sia giusto dare atto dell'ampiezza delle iniziative di carattere legislativo che riguardano quasi tutti i settori di competenza: si tratta di un programma di attività che potrà, se realizzato, arrecare una ulteriore spinta al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche della nostra popolazione. Programmi troppo vasti, da qualcuno si è detto, programmi che comportano il reperimento di mezzi finanziari che non saranno facilmente reperiti. Signori consiglieri, il periodo che attraversa l'economia della Regione, la responsabilità che incombono di far partecipare le nostre popolazioni alla espansione economica e sociale attualmente in corso nella nazione, richiedono un particolare impegno che il Governo e l'Assemblea regionale non possono ricusare. Ecco perché il nostro gruppo vuole assicurare la più aperta collaborazione all'attuazione del vasto programma legislativo della Giunta. Quale è il nostro giudizio sul bilancio di quest'anno? Un giudizio positivo, non motivato da un puro impegno di gruppo politico a sostegno dell'attività della Giunta, ma soprattutto dalla con-

vinzione che l'impostazione generale sia la risultante di uno sforzo inteso alla ricerca del meglio. I limiti degli stanziamenti non consentono la previsione di tutti quegli interventi che sarebbero necessari. Vorrei tuttavia chiedere, anche agli avversari politici, se obiettivamente, esaminando l'impostazione del nostro bilancio, riuscirebbero a rimaneggiarlo completamente e se, alla luce dell'urgenza di determinati interventi, si sentirebbero di mettere mano alla scure e di eliminare determinati stanziamenti. Facile è criticare ma difficile è operare. La critica, se è obiettiva, non ci dispiace. Io penso di dover dare atto ad alcuni consiglieri, che sono intervenuti nella discussione per alcune osservazioni critiche sollevate non con puro spirito di polemica ma con l'intento, ne sono certo, di favorire la ricerca di un miglioramento della nostra attività. Mi si lasci però dire che alcune critiche non possono essere raccolte. Il mio ottimismo mi porta a pensare che neppure sarebbero sollevate se, anche per poche settimane, i signori consiglieri avessero avuto delle precise responsabilità nell'amministrazione, e avessero rilevato le difficoltà, spesso imprevedibili, che sorgono quotidianamente nel nostro operare.

Non possiamo raccogliere ad esempio la piuttosto pesante critica sull'acquisizione dei fondi del Piano Verde. Condividiamo senz'altro le preoccupazioni per l'incepparsi del Piano Verde in sede romana, ed abbiamo sottoscritto come gruppo l'ordine del giorno sulla materia, già presentato alla Presidenza del Consiglio.

Riteniamo invece di dover dare atto ai rappresentanti della Giunta, che nella ripartizione dei fondi in sede nazionale hanno saputo validamente illustrare le esigenze della nostra agricoltura. Il Piano Verde non sarà certo lo strumento di intervento sufficiente a risolvere i problemi che travagliano l'agricoltura della nostra Regione. Può essere comunque uno stru-

mento valido, almeno a concorrere nell'avvio del necessario processo di trasformazione, in senso produttivistico, della agricoltura nostra. Vogliamo auspicare comunque che, in omaggio ai criteri di programmazione a cui la Giunta vuole ispirarsi, le varie iniziative siano celermente esaminate, in modo da poter dare assicurazione sull'evasione delle richieste. Ha ragione chi afferma che le richieste non celermente evase, sia positivamente che negativamente, sono causa di risentimenti, ma soprattutto di sfiducia nei confronti dei nostri enti autonomistici. Non però, — mi sia permessa la parentesi —, nulla di macchinoso in questo Piano Verde, come è stato detto ieri dal cons. Folgger, che richiede persino l'intervento di giuristi e di avvocati. La burocrazia propone purtroppo delle esigenze che non sempre sono comprensibili; meglio sarebbe, senza dubbio, operare con maggior semplicità e con minore pesantezza burocratica. Non è facile nemmeno riformare un apparato che ricalca vecchi schemi e che al cittadino non ha ancora dato una sufficiente dose di fiducia. In materia però, se non sbaglio, ogni mondo è paese.

Non posso, a questo punto, non toccare il tema della crisi regionale, e non tanto perché a parlare mi abbiano indotto la discussione fin qui svolta e l'invito del prof. Corsini. Penso che sia giusto che il gruppo di maggioranza dica il proprio pensiero su questo argomento, almeno a titolo di ulteriore chiarimento, giacché in sostanza dovrebbero essere considerati sufficienti ed esplicite le dichiarazioni fatte dal Presidente Dalvit. La crisi è stata provocata al di fuori del nostro partito. Per la D.C. la formula di convergenza, nel momento in cui avvenne la crisi, poteva per l'amministrazione regionale ritenersi ancora valida. La situazione politica nazionale ha proposto il tema dell'abbandono di tale formula e il P.S.D.I. decide di ritirare la propria collaborazione alla Giun-

ta, per favorire una nuova formula politica nella quale una parte sarebbe spettata al P.S.I., il quale, anche in campo nazionale, ha assicurato una collaborazione, sia pure esterna, all'attuale Governo. La crisi è stata lunga, troppo lunga, senza dubbio, se si pensa alla necessità che i nostri organi amministrativi hanno di funzionare. Da parte di taluni gruppi si è accusata la D.C. di aver trascinato la crisi per un periodo di tempo troppo lungo, se si considera che, soprattutto, la stessa non ha visto la creazione di una formula politica che si differenzi nettamente da quella precedente.

L'attuale formula vede infatti un apporto di collaborazione da parte dei partiti che prima collaboravano alla Giunta e registra solo la sostituzione dell'Assessore liberale Corsini. La D.C. può affermare di avere esperito tutti i possibili contatti con i gruppi politici, al fine di trovare la migliore soluzione della crisi, soprattutto tenuto presente l'impegno statutario di ricercare la collaborazione e la intesa con il gruppo linguistico tedesco. La D.C. durante la crisi ha tenuto sempre presente, quale partito di maggioranza relativa, l'assoluto dovere di provvedere a dare un governo alla nostra Regione, ad assicurare la continuità amministrativa e ad evitare che le difficoltà di composizione della Giunta portassero la Regione ad uno stato di crisi di istituto. L'attuale formula, abbiamo visto però essere stata riconosciuta, se non apertamente almeno velatamente, anche dalla maggior parte dei gruppi politici, come l'unica possibile al momento attuale. Non spetta al nostro gruppo la funzione di interpreti di iniziative di altri schieramenti politici e dei moventi che le hanno determinate. Riteniamo sia dovere per noi accennare, della recente crisi, ai risultati e alle conclusioni più che alle premesse della stessa. In proposito, a noi pare innanzi tutto di poter dire che la lunga sosta nel normale lavoro, abbia almeno consentito

una presa di conoscenza di atteggiamenti e di situazioni che ci sembra, in definitiva, utile e degno di considerazione. Alla D.C. e agli altri partiti si è reso possibile di registrare almeno un clima assai migliorato rispetto a quello dell'inizio della legislatura. In tale clima la Giunta ha potuto affermare impostazioni ed affrontare problemi che, se non hanno l'assoluta novità, sono appoggiati da una maggiore e più decisa volontà di realizzazione, in linea con una valorizzazione dei principi autonomistici che il nostro partito ha considerato e considera parte essenziale del suo patrimonio ideologico, e che esso si è sforzato di affermare e di sostenere anche nei momenti nei quali la loro risonanza sembrava minore. L'attività svolta dai gruppi politici nel periodo della crisi, ha lasciato una traccia, ci è parso di notare, oltre che negli incontri delle delegazioni, anche in parole dette in quest'aula dai vari gruppi politici. Che si sia potuto soprattutto intraprendere un colloquio sostanzioso e sereno, più che in altre circostanze, con la S.V.P., ci pare episodio da sottolineare, del quale si può prendere atto, non tanto per caricare il fatto di interpretazioni che non spetta a noi di dare, quanto piuttosto di affermare una disponibilità al discorso costruttivo e utile, che nell'attuale clima politico è elemento di sicuro interesse. Analogamente consideriamo utile la presa di contatto avvenuta con il P.S.I., che ha posto i due partiti l'uno di fronte all'altro, nel serio esame dei problemi della vita regionale, pur senza che da un tale incontro si sia potuto ricavare una conclusione di carattere operativo sul piano politico, in dipendenza di generali valutazioni fatte presenti da parte nostra. Con altri partiti, come è noto, non si sono avuti particolari contatti al di fuori di una presa d'atto circa la situazione e le possibilità di risoluzione della crisi. Mi sembra però che non solo questo migliorato clima politico generale sia da met-

tere in rilievo, ma anche degli altri elementi: essi hanno attinenza con il tipo di volontà politica e di impegno programmatico che rappresentano le dichiarazioni del Presidente Dalvit. Va sottolineata, in modo particolare, la decisa volontà dell'attuale Giunta di favorire il ritorno alla normalità dei rapporti tra i gruppi etnici della Regione. Le dichiarazioni fatte dal Presidente Dalvit sono, su tale tema, assai esplicite, e la formulazione del programma legislativo della Giunta, denuncia l'evidente volontà di dare attuazione, ove sia possibile, alle istanze provenienti dal gruppo etnico tedesco. Vale sottolineare il risultato complessivo che è costituito da una piattaforma comune ai tre partiti della Giunta, sui valori essenziali dell'autonomia regionale, un atteggiamento di positiva valutazione per quelle richieste e quelle giuste attese che provengono dai rappresentanti delle popolazioni di lingua tedesca e che possono incontrare la nostra aperta adesione. E poiché ognuno agisce secondo la propria responsabilità anche storica, è chiaro che ci auguriamo che il colloquio ripreso in questi ultimi tempi con i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco e con quelli di altri partiti, possa essere continuato ed alimentato anche mediante l'apporto serio ed obiettivo delle impostazioni. Queste valutazioni della crisi, che si è da poco conclusa con la costituzione della nuova Giunta, potranno forse essere ritenute da qualcuno insufficienti. È comprensibile, ad esempio, nella valutazione della attuale forma politica, l'atteggiamento del collega Corsini, il quale ha cercato nei suoi interventi di dimostrare che nessuna parte del programma della precedente Giunta è mutata e nessuna novità è stata apportata. Egli registra solo che gli aspetti da lui ritenuti di ordine negativo, per i quali gli unici ad avvantaggiarsi sarebbero i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco. I programmi non sono mutati, è vero, però che la

formula sia cambiata, che una maggiore facilità di intesa su alcune impostazioni ci possa essere, questo il collega Corsini lo deve ammettere. La convergenza ha rivelato talvolta delle difficoltà nell'intesa sui programmi, e che il P.L.I. su determinati temi, soprattutto, abbia delle posizioni di inconciliabilità con gli altri gruppi politici che formano la Giunta, questo è un dato di fatto che non si può negare. Non mi soffermo a sottolineare la minore o maggiore cosiddetta apertura sociale della attuale Giunta; penso che i fatti soltanto lo potranno dimostrare.

Signori consiglieri, il nostro gruppo, nel momento in cui la nuova Giunta inizia la sua attività, si sente di poter chiedere onestamente a tutti gli altri schieramenti politici, un atteggiamento almeno di attesa, non carica di preconcetti, ma che lasci aperta la possibilità di incontri nel lavoro che andremo a svolgere e di intesa sul piano concreto delle singole iniziative. Nel nostro gruppo è costante l'impegno di favorire presto il ritorno alla normalità dei rapporti con il gruppo etnico tedesco ed alla soluzione soddisfacente del problema della nostra Regione, nonché di produrre, in questa contingenza particolare, ogni sforzo atto a realizzare un miglioramento sociale ed economico delle nostre popolazioni. Voglio sperare che il migliore clima politico, che mi sembra di constatare, favorisca nel comune interesse questo impegno.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Plaikner.

PLAIKNER (S.V.P.): Ich möchte im Laufe dieser Generaldebatte ganz kurz zu einem Problem Stellung nehmen, über das man meines Erachtens nicht einfach stillschweigend hinweggehen kann. Es ist ein Problem, das in unserem Volke tiefe Erschütterung hervorge-

rufen hat, ein Problem, über das man ziemlich lange und ausgiebig auch hier im Regionalrat gesprochen hat. Es ist das Problem der Mißhandlungen. Wenn auch die Zeit, in der die erschütternden Berichte über Folterungen im Form von Briefen aus den Gefängnissen der breiten Öffentlichkeit im In- und Ausland bekannt wurden, schon über ein halbes Jahr zurückliegt, so lastet die Tatsache dieser Mißhandlungen — ich sage Tatsache, weil ich von der Wahrhaftigkeit des Inhaltes der Briefe überzeugt bin — weiter wie ein Alpdruck auf unserer Volksgruppe. Das Vertrauen in eine staatliche Institution ist dabei zerstört, ja völlig verloren gegangen, so daß es einer sehr raschen Klärung bedarf, um das Vertrauen unseres Volkes in diese Institution wiederherzustellen.

Nicht nur der Landtag von Bozen, auch der Regionalrat hat im Jänner eine Resolution verfaßt und genehmigt, in welcher die Einsetzung einer parlamentarischen Untersuchungskommission gefordert wurde. Trotz positiver Zusagen, die dem Präsidium des Bozner Landtages, das sich eigens nach Rom begeben hat, von allen Parteien mit Ausnahme der Rechten gegeben wurden, ist diese Kommission noch nicht eingesetzt worden. Der Regionalauschußpräsident hat in seinem Bericht über viele Probleme gesprochen, die sicherlich einen entscheidenden Einfluß auf den wirtschaftlichen und politischen Fortbestand unserer Volksgruppe haben. Er sprach von neuen wirtschaftlichen Maßnahmen zur Sicherstellung und Hebung des Lebens standards der Bevölkerung der beiden Provinzen, er sprach über die Verstärkung der Provinzautonomien, er sprach über die 19er-Kommission, auf die man große Hoffnungen setzen könne, daß sie imstande sein werden, das Problem Südtirol einer endgültigen Regelung zuzuführen, eine Hoffnung, die wir Südtiroler nur teilen kön-

nen. Er sprach auch über die Sprengstoffanschläge, die zu den unerträglichen politischen Spannungen in Südtirol geführt haben, und mit Genugtuung stellte der Präsident fest — und auch diese Genugtuung teilen wir mit ihm —, daß inzwischen wieder eine weitgehende Entspannung und Entgiftung der politischen Atmosphäre erfolgt ist. Der Präsident sprach schließlich auch die Hoffnung aus, daß die Beziehungen zwischen beiden Volksgruppen, vor allem zwischen den Vertretern derselben, sich zu jener freundlichen, ja herzlichen Atmosphäre entwickeln möchten, wie sie vielleicht schon einmal vorhanden war. Aber glauben Sie nicht, Herr Präsident — und darüber vermissem ich eine Stellungnahme in Ihren Erklärungen —, daß man ein Klima gedeihlichen Zusammenlebens erst dann schaffen kann, wenn eine endgültige Aufklärung der erfolgten schweren Mißhandlungen an Südtiroler Häftlingen und die Feststellung und Bestrafung der Schuldigen erfolgt ist? Ich glaube, es handelt sich hier nicht um ein politisches, sondern um ein rein menschliches Problem, das man lösen muß.

Vielleicht gibt es hier in diesem Gremium noch Kollegen der italienischen Volksgruppe, die der Ansicht sind, daß es sich bei den Mißhandlungen um Aufbauschungen, Übertreibungen, von der Südtiroler Volkspartei bewußt in die Welt gesetzte Verleumdungen und politische Spekulationen handle. Das negative Obduktionsresultat der im Gefängnis verstorbenen Südtiroler Inhaftierten hat vielleicht in manchen das schon bestehende Mißtrauen verstärkt. Die italienische Presse, wohl in erster Linie auch der « Alto Adige », hat nach Bekanntgabe der Obduktionsergebnisse triumphierend erklärt, daß nun das Lügengebäude der S.V.P. endgültig zusammengebrochen, der Beweis nunmehr erbracht sei, daß es sich wirklich nur um politische Spekulationen gehandelt

habe. Was nun diese Obduktionsergebnisse anbelangt, so möchte ich feststellen, daß sie, wenn überhaupt, keinesfalls den einzigen Beweis der Mißhandlungen geliefert hätten. Wir haben auch nie behauptet, daß sie den Beweis erbringen werden. Die Feststellung des natürlichen Todes schließt, weder medizinisch noch juridisch gesehen, vorhergegangene Mißhandlungen aus. Die Mißhandlungen können die indirekte Todesursache dargestellt haben und im übrigen sind die Obduktionsergebnisse nicht einmal so negativ, wie die Presse zu berichten wußte. Zum Beispiel wurde ja bei Höfler festgestellt, daß an der rechten Zehe Gewebsveränderungen vorhanden waren, die natürlich auf Mißhandlungen schließen lassen. Wir wissen auch z.B., daß Höfler am Bruch der Aorta, der Hauptschlagader, gestorben ist. Wir wissen auch, daß die Ärzte einhellig festgestellt haben, daß bei jungen Menschen in 90% der Fälle der Tod durch Aortabruch nur bei Gewaltanwendung eintritt. Ich glaube, auch darüber kann sich nun jeder seine Gedanken machen.

Aber abgesehen von diesen Obduktionsergebnissen gibt es noch viel konkretere Beweise für die Mißhandlungen. Es liegt eine ganze Reihe medizinischer Gutachten über die Inhaftierten vor. Die starken Gesundheitsschäden, die manche von ihnen davongetragen haben, wie z.B. ausgeschlagene Zähne oder zerstörte Trommelfelle, sind, glaube ich, sehr konkrete und leicht feststellbare Beweise.

Ich persönlich habe mit ziemlich einigen dieser Leute gesprochen. Es waren einfache Menschen, Bauern, in der Art, wie sie eben nun einmal sind, sehr wortkarg. Ich fand aber, daß man diesen Leuten wirklich Glauben schenken konnte, und ich bin überzeugt, daß das, was sie erzählt und behauptet haben, wahr ist.

Vielleicht könnte man aber den Beweis erbringen — und diesen Beweis möchte ich dem Regionalrat nicht vorenthalten —, daß solche Übergriffe von seiten gewisser Polizeiorgane nicht nur in Südtirol passieren, sondern auch anderswo. Ich habe da ein Buch entdeckt — vielleicht ist dieses Buch vielen schon bekannt —, es heißt: « Die zehn Todesqualen », verfaßt von Gavin Maxwell, einem schottischen Schriftsteller, der durch seine Tier- und Reisebeschreibungen besonders in der angelsächsischen Welt bekannt ist. Dieser Maxwell hat sich nach Sizilien begeben und jahrelang dort aufgehalten. Es ist ihm im Laufe der Zeit auch gelungen, das Eis des Mißtrauens zu brechen und mit den Leuten in Verbindung zu treten; in seinem Buch gibt er nun Erzählungen dieser Leute vollkommen kommentarlos wieder. Diese Erzählungen sind wirklich erschütternde Klagen über die schwere Not, in der das sizilianische Volk lebt. Unter anderem sind auch Berichte und Aussagen über das Vorgehen der Polizei darin enthalten.

Ich möchte einige wenige Stellen aus diesem Buche, das Maxwell « in Mitgefühl und tiefer Zuneigung » dem sizilianischen Volk gewidmet hat, hier vorlesen. Die Stellen beziehen sich auf das Vorgehen der Polizei. Einer, der wegen irgendeiner Gesetzesübertretung vor die Polizei gebracht wurde, äußert sich folgendermaßen: « Wieviele Geständnisse haben sie von mir erpreßt, weil ich Folter nicht aushalten konnte. Ich mußte sagen, daß ich an irgend etwas beteiligt gewesen wäre, auch wenn es gar nicht stimmte. Sie fragten: Stimmt es, daß du an dem und dem Ort warst? Und ich sagte ja. Stimmt es, daß du das und das getan hast oder den und den Weg gegangen bist? Und ich sagte ja, ja, es stimmt. Dabei hatte ich mit der Sache, von der sie redeten, vielleicht überhaupt nichts zu tun. Aber wenn man nein gesagt hätte, da hätte man etwas erleben kön-

nen. Man mußte immer ja sagen. Wenn ich nein sagte, schlugen sie mich und gossen mir mit einem Gummischlauch Salzwasser in den Hals und wenn ich dann noch nicht weich war, brannten sie mein Fleisch mit einem roten, glühenden Eisen. Sie schlugen mich, sie ließen mich hungern. Sie gaben mir Elektroschocks an Fingerspitzen und Hoden. Das tut so weh, daß man sterben könnte. Und so wurde ich zu Geständnissen gezwungen, die gar nicht stimmten ». Das war der Bericht eines Sizilianers, der eben von der Polizei verhört worden war.

Jetzt noch der Bericht eines Polizisten. Es handelt sich dabei immer wieder um dieselbe Waffengattung, das möchte ich in aller Klarheit feststellen. Die Anklagen sowohl in den Briefen unserer Häftlinge als auch hier in diesem Buche beziehen sich immer auf *eine* Waffengattung, *nicht* auf die gesamte Polizei. Dieser Gendarm berichtet nun folgendes über die « heilige » — so nennt man sie — Folter in Sizilien: « Wir wenden vielerlei Foltern an. Ich kann Ihnen ruhig davon erzählen, denn ich habe Ihnen ja auseinandergesetzt, daß sie notwendig sind. Die am häufigsten angewandte ist die sogenannte 'cassetta'. Der Mann wird mit zurückgebogenem Kopf auf ein Holzgerüst gebunden. Man stülpt eine Gasmasken über sein Gesicht und gießt Salzwasser durch das Rohr des Mundstückes. Ich bin gegen den Anblick abgehärtet, das wird man in meinem Beruf, aber angenehm ist es nicht, kann ich Ihnen sagen. Sein Leib schwillt zu einem Ballon an. Er leidet Höllenqualen. Dann drückt man auf seinen Leib, damit das Wasser wieder herauskommt und dann fängt man wieder an. Oft wird das mit anderen Foltern verbunden ».

Es kommt dann noch eine Reihe solcher Erzählungen. Ich möchte sie nicht mehr vorlesen. Der Inhalt dieser Aussagen stimmt mit dem Inhalt der Briefe, die bei uns in den Ge-

fängnissen geschrieben wurden, fast genau überein. Sie kennen ja einige solcher Briefe, die teils in der Presse veröffentlicht, teils auch von unserem Kollegen Dr. Canestrini hier vorgelesen wurden. Auffallend ist die fast wörtliche Übereinstimmung. Ich nehme beispielsweise nur ein Wort heraus, das Wort « cassetta », das auch in vielen Briefen der Südtiroler Inhaftierten vorkommt, auch in dem von Anton Gostner veröffentlichten Brief. Die von Anton Gostner gegebene Schilderung der « cassetta »-Methode, so wie sie bei ihm angewendet wurde, stimmt mit dieser Beschreibung hier vollkommen überein. Dabei möchte ich Sie darauf aufmerksam machen, daß der Bericht von Maxwell im Jahre 1959 abgefaßt wurde und erst im Sommer 1961 in deutscher Sprache erschienen ist. Also kann kein Zusammenhang zwischen diesem Buch und unseren Briefen hergestellt werden.

Wir haben hier also übereinstimmende Berichte über Polizeimethoden vorliegen, die räumlich und zeitlich völlig getrennt und unabhängig voneinander entstanden sind und daher unbedingt den Eindruck erwecken müssen, daß von gewissen Polizeiorganen dabei mit System vorgegangen wird. Das aber sind Systeme, die an die schwersten Zeiten des Faschismus und Nazismus erinnern, Systeme, die in einem demokratischen Staat undenkbar und untragbar sind.

Ich glaube, daß es im Interesse des Ansehens des italienischen Staates im In- und Ausland ist, diese Dinge genau zu untersuchen und rasche Abhilfe zu schaffen. Ich möchte mich hier auch zum Sprecher des sizilianischen Volkes machen, das unter diesem jede Menschenwürde verletzenden Vorgehen der Polizeiorgane genauso leidet. Ich mache mich auch zum Sprecher des sizilianischen Volkes, wenn ich nun den Präsidenten ersuche, nochmals in aller Form, mit ganzer Ener-

gie in Rom zu intervenieren, damit die parlamentarische Untersuchungskommission raschestens eingesetzt werde und diese dann entsprechende Maßnahmen einleiten kann, um diese mittelalterlichen Polizeimethoden abzuschaffen.

Wir nehmen zur Kenntnis, daß sich inzwischen der Appellationsgerichtshof in Trient eingeschaltet und eine Untersuchung eingeleitet hat. Aber unabhängig davon müssen wir auf der Einsetzung der parlamentarischen Untersuchungskommission bestehen, weil wir in diese das Vertrauen setzen, daß sie uns vorbehaltlose Aufklärung in dieser Sache geben wird. Ja selbst die Polizei müßte eigentlich im Interesse der Wiederherstellung des Vertrauens der Südtiroler Bevölkerung an einer raschen Aufklärung interessiert sein, besonders diejenigen Polizeiorgane, die sauber, gerecht und unparteiisch ihren Dienst versehen.

Es ist etwas verwunderlich, ja fast betrüblich, möchte ich sagen, daß das Parlament das von der im Staate lebenden volklichen Minderheit bekundete Vertrauen nicht zu schätzen wußte und nicht sofort reagiert hat. Ein Zeichen, daß es auch in Rom an Verständnis für unsere Minderheit mangelt. Es bleibt nur zu hoffen, daß der von unserer Volksgruppe dargebrachte Beweis des Vertrauens in die höchste Institution des Staates durch einen entsprechenden Beschluß zur Einsetzung dieser Untersuchungskommission doch seine Würdigung findet.

Abschließend möchte ich sagen, daß die nunmehr erwartete politische Lösung des Südtirol-Problems, möge sie auch noch so gut sein, weitestgehend entwertet bleiben wird, solange dieses rein menschliche Problem nicht seine Lösung gefunden hat. Solange unsere Volksgruppe nicht die Gewißheit hat, absolute Rechtsgleichheit und denselben Rechtsschutz zu ge-

nießen wie das Staatsvolk, ist eine Südtirol-Lösung undenkbar.

Ich möchte meine kurzen Ausführungen mit dem nochmaligen Wunsche schließen, der Regionalrat, der Regionalratspräsident, der Ausschuß möchten sich mit ihrer ganzen Energie in Rom dafür einsetzen, daß die parlamentarische Untersuchungskommission, die die erwähnten Vorfälle klären soll, eingesetzt werde.

(Nel corso di questo dibattito generale vorrei brevemente prender posizione riguardo ad un problema che a mio avviso non si può lasciar passare sotto silenzio. È un problema che ha suscitato profonda commozione nella nostra popolazione, un problema di cui si è discusso a lungo e diffusamente anche qui in Consiglio regionale: si tratta del problema dei maltrattamenti. Anche se il periodo, in cui i racconti sconvolgenti sulle torture sotto forma di lettere dal carcere si diffondevano in Italia e all'estero, è ormai passato da più di sei mesi, il fatto di questi maltrattamenti — lo chiamo fatto perché sono persuaso della veridicità del contenuto di quelle lettere — pesa come un incubo sul nostro gruppo etnico. La fiducia in una istituzione statale è stata distrutta, completamente perduta, tanto da rendere necessaria una pronta chiarificazione per restituire alla nostra popolazione la fede in questa istituzione.

Non soltanto il Consiglio provinciale di Bolzano, ma anche quello regionale ha redatto ed approvato in gennaio una risoluzione in cui si fa richiesta della nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta. Nonostante le assicurazioni positive date da tutti i partiti escluse le destre alla Presidenza del Consiglio provinciale di Bolzano, che si era recata personalmente a Roma, questa commissione non è stata ancora costituita. Nella sua relazione, il Presidente della Giunta regionale ha toccato molti argomenti che hanno senz'altro un'influenza

determinante per la conservazione economica e politica del nostro gruppo etnico. Egli ha parlato delle nuove misure economiche per la sicurezza e l'elevazione del tenore di vita della popolazione di entrambe le province; ha trattato il potenziamento dell'autonomia provinciale; ha parlato della commissione dei 19, di cui si possa ben sperare di riuscire a portare il problema del Sudtirolo ad una soluzione definitiva, speranza che noi sudtirolesi non possiamo che condividere. Il Presidente ha parlato anche degli attentati dinamitardi che hanno portato all'insopportabile tensione politica in Sudtirolo ed ha constatato con soddisfazione — soddisfazione che noi condividiamo completamente — che nel frattempo l'atmosfera politica si è distesa e disintossicata. Concludendo il Presidente ha espresso anche la speranza che i rapporti fra i due gruppi etnici, e in particolare quelli fra i loro rappresentanti, si trasformino in un'atmosfera amichevole e cordiale come quella che c'era forse una volta. Ma non crede, signor Presidente — nelle sue dichiarazioni sento appunto la mancanza di una presa di posizione in questo senso — che un clima di fattiva convivenza si possa creare soltanto quando si sia fatta definitivamente luce sui gravi maltrattamenti inflitti a detenuti sudtirolesi e quando si siano individuati e puniti i colpevoli? Credo che qui non si tratti di un problema politico ma di un problema puramente umano che dev'essere risolto.

In questo consesso ci sono forse ancora colleghi del gruppo etnico italiano che sono del parere che i maltrattamenti rappresentino montature ed esagerazioni, delle calunnie messe in giro a bella posta dalla S.V.P. e delle speculazioni politiche. Il risultato negativo dell'autopsia dei detenuti sudtirolesi morti in carcere ha già rafforzato forse in alcuni la già sussistente diffidenza. La stampa italiana, in prima linea anche il quotidiano « Alto Adige »,

dopo la pubblicazione dei risultati dell'autopsia ha dichiarato trionfalmente che ormai la costruzione di menzogne della S.V.P. era crollata, che ormai era provato si trattasse soltanto di speculazioni politiche. Per quanto riguarda i risultati dell'autopsia, vorrei osservare come questi non avrebbero fornito, se anche l'avessero fatto, le uniche prove dei maltrattamenti, né abbiamo mai creduto che essi le avrebbero fornite. La constatazione della morte naturale non esclude né dal punto di vista medico né da quello giuridico l'esistenza di maltrattamenti anteriori: questi possono aver rappresentato la causa indiretta della morte e del resto i risultati dell'autopsia non sono affatto così negativi come li ha descritti la stampa. Per esempio su Höfler vennero constatate al pollice del piede destro variazioni dei tessuti che potrebbero trovare la loro spiegazione naturale in maltrattamenti. Per esempio sappiamo pure che Höfler è morto in seguito a rottura dell'aorta; sappiamo anche che i medici hanno concordemente accertato come in soggetti giovani la morte per rottura dell'aorta si verifichi nel 90% dei casi in seguito a violenze subite. Credo che anche su questo argomento ognuno potrà poi pensare come vuole.

Indipendentemente però dai risultati dell'autopsia esistono prove ancor più concrete dei maltrattamenti: c'è tutta una serie di perizie mediche sui detenuti. Le gravi lesioni fisiche che alcuni di loro hanno riportato — per es. denti spezzati, timpani rovinati — sono a mio parere prove molto concrete e facili a constatarsi.

Io personalmente ho parlato con parecchia di questa gente, uomini semplici, contadini molto parchi di parole com'è nelle loro abitudini. Ho trovato però che si poteva veramente credere loro e sono convinto che ciò che essi raccontano e sostengono sia la verità.

Forse si potrebbero però portare prove — non vorrei sottrarre al Consiglio regionale queste prove — che tali abusi da parte di certi organi di polizia non accadono soltanto in Sudtirolo ma anche altrove. Ho scoperto un libro — forse molti di voi lo conoscono già — « I dieci supplizi mortali », scritto da Gavin Maxwell, uno scrittore scozzese noto nel mondo anglosassone specialmente per le sue descrizioni di animali e di viaggi. Questi si è recato in Sicilia e si è trattenuto colà per molti anni, riuscendo col tempo a rompere il ghiaccio della diffidenza e ad entrare in confidenza con la gente di là; il suo libro riporta senza alcun commento i racconti di questa gente: racconti che sono impressionanti lamenti sulla profonda pena in cui vive il popolo siciliano. Fra l'altro il libro contiene anche relazioni e deposizioni sui metodi della polizia.

Vorrei leggervi ora alcuni brani di questo libro che Maxwell ha dedicato al popolo siciliano « con compassione e profonda simpatia ». I passi si riferiscono ai metodi della polizia. Un uomo che viene portato alla polizia racconta quanto segue: « Quante confessioni mi hanno strappato perché non sopportavo la tortura. Dovevo ammettere di aver partecipato a qualcosa anche se non era affatto vero. Mi chiedevano: È vero che ti trovavi nel tale o nel talaltro luogo? Ed io dicevo di sì. È vero che hai fatto questo e questo o che hai seguito quella via? Ed io dicevo di sì, di sì, che era vero. E forse non avevo niente a che fare con ciò di cui parlavano. Ma se avessi detto di no mi sarebbe potuto succedere qualcosa. Bisognava dire sempre di sì. Se dicevo di no mi picchiavano, mi versavano acqua salata in gola con un tubo di gomma e se poi non ero ancora pronto a confessare mi bruciavano la carne con un ferro incandescente. Mi hanno battuto e mi hanno fatto patire la fame. Mi facevano l'elettrochock alle punte delle dita

ed ai testicoli: questo fa così male che si vorrebbe morire. Sono così stato costretto a fare confessioni che non erano affatto vere ». Questo è il racconto di un siciliano appena interrogato dalla polizia.

Ora il racconto di un poliziotto. Si tratta sempre della stessa arma, vorrei definirlo con tutta chiarezza. Tanto nelle lettere dei nostri detenuti quanto in questo libro, le accuse si riferiscono ad un'unica Arma, non a tutta la polizia. Questo è dunque il racconto del gendarme sulla « santa » (così la si chiama in Sicilia) tortura: « Noi usiamo molte specie di torture. Posso raccontarglielo tranquillamente poiché le ho già spiegato che sono necessarie. Quella usata più spesso è la cosiddetta « cassetta »: il detenuto viene legato col capo piegato all'indietro su un cavalletto di legno; gli viene calcata sul viso una maschera antigas e gli si versa dell'acqua salata attraverso il tubo dell'imboccatura. Io sono ormai abituato a questo spettacolo — lo si diventa nella mia professione — ma piacevole non è, questo glielo posso dire. Il suo corpo si gonfia come un pallone ed egli soffre le pene dell'inferno. Poi si preme sul suo corpo per far uscire l'acqua e quindi si ritorna da capo. Spesso questa tortura è combinata con altre ».

C'è poi una serie di racconti simili che non vorrei continuare a leggervi. Il contenuto di queste dichiarazioni corrisponde quasi esattamente a quello delle lettere scritte qui da noi nelle prigioni. Siete già a conoscenza di alcune di queste lettere, parte pubblicate dalla stampa, parte lette qui dentro dal cons. Canestrini. Colpisce la corrispondenza quasi letterale: prendo ad esempio una parola sola, « cassetta », che ricorre in molte lettere di detenuti sudtirolesi ed anche in quella pubblicata da Anton Gostner. La descrizione data da Gostner del metodo della « cassetta », come esso fu impiegato per lui, corrisponde

esattamente a questa descrizione. Vorrei inoltre farvi notare che la relazione di Maxwell fu compilata nell'anno 1959 e che la traduzione tedesca è uscita soltanto nell'estate del 1961. Non ci può essere perciò nessuna relazione fra questo libro e le nostre lettere.

Noi ci troviamo dunque davanti a relazioni concordi sui metodi della polizia, relazioni che furono compilate separatamente ed indipendentemente nello spazio e nel tempo e che perciò devono risvegliare l'impressione che certi organi di polizia agiscano in questo campo sistematicamente. E questi sono sistemi che ricordano i tempi peggiori del fascismo e del nazismo, sistemi che sono inconcepibili ed intollerabili in uno Stato democratico.

Credo che sia nell'interesse del prestigio dello Stato italiano all'interno ed all'estero un approfondito esame del caso e di prendere immediati provvedimenti. Vorrei qui farmi portavoce anche della popolazione siciliana che soffre in egual modo dei metodi della polizia, metodi che sono un'offesa per la dignità umana. Mi faccio portavoce anche della popolazione siciliana facendo formalmente la rinnovata richiesta al Presidente di intervenire energicamente a Roma affinché la commissione di inchiesta parlamentare venga insediata al più presto per poter prendere le misure necessarie per eliminare questi metodi medievali della polizia.

Prendiamo atto che nel frattempo è intervenuta anche la Corte d'Appello di Trento aprendo un'inchiesta. Indipendentemente da ciò noi dobbiamo però insistere sulla istituzione della commissione di inchiesta perché siamo fiduciosi che essa potrà chiarire senza pregiudizi la questione. La polizia stessa dovrebbe avere interesse ad una pronta chiarificazione per ricostruire la fiducia della popolazione sudtirolese; e specialmente quegli organi di polizia che svolgono il loro compito in

modo coscienzioso, giusto ed imparziale.

C'è da stupirsi e da restare quasi rammarricati che il Parlamento non abbia saputo apprezzare la fiducia dimostrata da parte di una minoranza etnica che vive entro i confini dello Stato e non abbia reagito immediatamente, segno questo che anche a Roma manca la comprensione per la nostra minoranza. Ci rimane la speranza che la dimostrazione di fiducia fatta dal nostro gruppo etnico alle più alte istituzioni dello Stato trovi nonostante ciò il suo apprezzamento in una deliberazione sull'insediamento della commissione di inchiesta.

Per concludere vorrei dire che l'attesa soluzione politica del problema del Sudtirolo, per quanto positiva essa possa essere, rimarrà assolutamente svalutata finché questo problema strettamente umano non sarà stato risolto. Finché il nostro gruppo etnico non avrà la certezza di godere dell'eguaglianza legale assoluta e della stessa protezione da parte della legge che viene concessa alla popolazione di maggioranza, la soluzione del problema del Sudtirolo sarà inimmaginabile.

Vorrei chiudere questa mia breve dichiarazione con il ripetuto auspicio che il Consiglio regionale, il suo Presidente e la Giunta si adoperino con tutte le loro energie a Roma perché venga insediata la commissione di inchiesta parlamentare che deve far luce sui casi di cui sopra).

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta per dar modo ad alcuni gruppi, che me ne hanno fatto richiesta, di esaminare gli ordini del giorno che verranno poi in discussione. Riprendiamo alle ore 15.

(Ore 11,55).

Ore 15,20.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Signor Presidente e colleghi, mi ha fatto una certa impressione aver sentito nel corso del dibattito porre in rilievo una circostanza per me nuova, e cioè che si poteva discutere in ordine alla formazione della presente Giunta e sotto il profilo della formula e sotto il profilo del programma. Mi sembra che, già posta in questi termini, la situazione sia manifestamente assurda. Perché è assurda l'alternativa in base alla quale si potrebbe giudicare di una nuova Giunta, sotto due profili o sotto due punti di vista, a seconda cioè che si prenda in esame la formula attraverso la quale si è costituita o che si prenda in considerazione il programma in base al quale si presenta. Mi sembra che una alternativa, come ho detto prima, di questo tipo, mostri evidentemente la corda, mostri evidentemente una contraddizione che io vorrei vedere chiarita dai responsabili del governo regionale, perché sembra all'uomo della strada e anche a coloro che hanno più dimestichezza dell'uomo della strada di formule politiche e giuridiche, che la formula debba essere condizionata al programma e che d'altra parte il programma non possa che essere il frutto di una determinata formula. Dire e sostenere che formula e programma sono invece due entità distinte, per cui un programma potrebbe essere varato ed applicato e sostenuto in un modo diverso da quello con il quale viene applicata al Governo della cosa pubblica una nuova formula, lascia stupefatto, perché, insomma, la presenza nel governo regionale, ad esempio, del partito di destra, del partito liberale, deve, secondo una retta interpretazione del meccanismo politico, significare qualche cosa di diverso anche nei confronti del programma, direi soprattutto nei

confronti del programma. Mi pare strano che si possa sostenere che, nel corso della sua strada, una Giunta ha perduto l'appoggio determinante di un partito con il quale essa collaborava, e che ciò non significa nulla agli effetti del programma, se è vero, come ho sentito stamane dal capogruppo del partito di maggioranza, se è vero che la formula centrista non era ancora scaduta nelle coscienze dei colleghi di maggioranza, anzi che la formula centrista, come ho sentito dire e ripetere questa mattina, manteneva ancora le ragioni della sua validità e che pertanto, — la delusione non è mia ma è del collega Segnana —, e che pertanto l'abbandono di questa Giunta, lo sganciamento di questa Giunta dal partito liberale, non era il frutto nato dalla situazione politica, concretamente esaminata e vissuta, della nostra Regione, ma era solo il frutto di una operazione politica nazionale, che lasciava arrivare quassù le stanche ondate delle iniziative prese a Roma. Ma, detto così, noi ci danniamo alla incomprendimento, non solo della vita politica locale, ma ci danniamo alla incomprendimento della vita politica *tout court*. Il programma e la formula sono due unità inscindibili. Non possiamo in alcun modo pensare od ammettere come possibile e lecito che, nel corso di una operazione politica, nel corso della vita politica di una Giunta regionale, il partito della destra abbandoni, o gli si faccia abbandonare, la formula di collaborazione governativa e che nello stesso momento quella formula trovi ancora rispondenza obiettiva in un programma. Perché allora, signori, aveva ragione il cons. Corsini quando, in un diligente esame, dettagliato esame dei due programmi, arrivava alla conseguenza che più la formula cambiava, più il programma rimaneva quello di prima. E questo mi sembra il frutto non di una osservazione polemica da parte del cons. Corsini, ma il frutto di una

obiettiva considerazione politica, per la quale egli ha potuto, con mio dispiacere, mettere a confronto il vecchio programma e il nuovo programma e dirci che, salvo alcuni episodi marginali, alcune iniziative marginali, in sostanza, anche attraverso le stesse parole, il programma era quello di allora. Intendiamoci bene, l'accusa che oggi fa il cons. Corsini attraverso una constatazione di fatto, si ritorce contro di lui. Quando nel gennaio dell'anno scorso noi dicevamo: il governo regionale della D.C. si appoggia oggi a una formula nuova di convergenza, sulla base dello stesso bilancio identico e preciso che teneva in piedi un'altra formula di governo, allora ci si disse che questo non aveva rilevanza e lo stesso cons. Corsini allora ci disse che non si sentiva colpito da un appunto critico di questa natura. Ma questo appunto critico che movemmo allora, Giunta cosiddetta di convergenza, con il programma della D.C., lo muoviamo oggi, Giunta che, senza essere di centro-sinistra, — come con molta ingenuità scriveva la voce repubblicana di qualche giorno fa a titolo di scatola, annunciando la formazione del nuovo governo regionale —, ha però perduto l'appendice di destra e, quindi, in qualche modo e per qualche misura deve differenziarsi dalla Giunta precedente. Mi sembra quindi che, quando Segnana dice: è cambiata la formula, ma ciò non significa che vi sia nel programma qualche cosa di sostanzialmente diverso, egli non faccia che dare ragione agli oppositori, ai neo-oppositori del P.L.I., che esattamente le stesse cose vi hanno dimostrato questa mattina. Ma allora, signori, se tutto si riduce a questo, se la mancata collaborazione o la mancata convergenza, — secondo una parola di moda —, non ha nessun significato sul programma, se la formula è diversa ma se la musica rimane la stessa, allora non ci si può solo lamentare, come giustamente

ci si è lagnati qui, di avere perduto 60 giorni nella crisi regionale, ma si deve dire che una crisi regionale sfociata nella ripetizione di un programma, anche se con formula diversa, uguale o pressoché uguale al precedente, ha rappresentato una perdita secca, una perdita netta di tempo nei confronti di quello che bisogna fare per portare avanti il programma di una Giunta regionale, di qualsiasi Giunta regionale. Né a dire queste cose noi pecchiamo, con parola che è stata ripetuta qui alcune volte, di donchisciottismo. Guardate, in un certo senso l'appunto di donchisciottismo mi onora personalmente, senza ricordare l'aureo libretto di Miguel de Unamuno, sulla figura ideale di don Chisciotte, perché io penso che, se con questo si vuole dire qualcuno che va contro corrente, qualcuno che si oppone al conformismo dilagante, direi che questa è l'etichetta della quale dovrebbe andare fiero ogni movimento politico di opposizione, se poi questo rilievo critico significa, come è stato qui autorevolmente spiegato, che qualcuno lotta in fase di sproporzione tra i mezzi a sua disposizione e l'entità dell'avversario che ha di fronte — Corsini pensava alle aziende idroelettriche — ancora meglio direi, come giustamente viene qui a me suggerito; allora significa che, indipendentemente dalla forza reale attraverso la quale noi siamo qui a rappresentare un movimento politico, la stella polare della nostra attività e della nostra condotta rimane brillante nell'attesa, che noi pensiamo non sarà centenaria, attraverso la quale si realizzeranno diversi rapporti di forze e che l'obiettivo sarà raggiunto, obiettivo che oggi non può essere che enunciato, non può essere che portato avanti solo a parole. Parlando di questo appunto e parlando di questa scherzosa, voglio credere, etichetta che ci è stata appioppata, siamo già entrati nel cuore di una discussione che su quella etichetta voleva muoversi; era una ap-

pendice ad alcune nostre posizioni, in merito al problema sociale ed economico fondamentale della nostra Regione: il problema dell'energia idroelettrica, il problema dello sfruttamento idroelettrico, il problema dell'ente regionale di energia, il problema della nazionalizzazione in campo nazionale dell'energia. Ecco la prima concreta possibilità che ha il nuovo Assessore all'industria di tentare di dimostrare che non è vero che sia identico avere nella Giunta Albertini o Corsini. Ecco il primo immediato banco di prova per vedere se è possibile che, chiunque si orienti nella vita pubblica, trovi immediatamente una rispondenza, perché, diciamolo francamente e senza polemiche personali ma soltanto in virtù e in funzione di quello che è lecito dire in un agone politico, se la presenza nella nuova Giunta di Albertini, che è l'unica novità, in sostanza, che ci è stata ammannita dopo due mesi di crisi, fosse del tutto secondaria, fosse del tutto indifferente agli effetti della realizzazione di un programma che cercasse almeno di differenziarsi dalla Giunta precedente, io penso quale potrebbe essere la delusione di ognuno che politicamente ragioni, di ognuno che abbia interessi di vita e di attività nella nostra Regione, persone per le quali allora il cambio tra un liberale e un democristiano dell'orientamento di Albertini, dovrebbe avere un significato che non può essere limitato soltanto a delle dichiarazioni orali, ma deve trovare una rispondenza del tutto obiettiva. Ecco il primo banco di prova sul quale noi giudicheremo la Giunta, anzitutto attraverso la risposta agli ordini del giorno, risposta che per noi è importante agli effetti dell'esatto orientamento di questo gruppo di opposizione, ma risposta anche che per noi è importante agli effetti della realizzazione, se non di un programma scritto, perché, come ha dimostrato Corsini, un programma scritto non si differenzia dal pro-

gramma scritto precedente, almeno dalle iniziative che in questo campo l'Assessorato all'industria può prendere. Noi abbiamo posto da tempo delle questioni che devono trovare la loro soluzione, e noi invitiamo la nuova Giunta e il nuovo Assessore all'industria a dirci la verità su alcune questioni importanti e scottanti. Noi vogliamo sapere la vera storia dell'art. 10, vogliamo sapere la vera storia dell'art. 63, vogliamo sapere la vera storia della SISM di Arco, la vera storia della SISM di Molveno, la vera storia della mezzadria tra comune di Rovereto e azienda di Verona per il Leno di Terragnolo, vogliamo sapere la vera storia della Montecatini in Val Venosta. Queste cose devono esserci finalmente dette, senza i veli pudichi con i quali la precedente Giunta, per bocca del precedente Assessore, mascherava la danza del ventre delle società idroelettriche, nel dubbio che la verità nuda potesse scandalizzare i pusilli. La verità nuda è quella che noi vogliamo. Io so che lo scrivere e dire la vera storia dell'art. 10, significa invitare la nuova Giunta e il nuovo Assessore a scrivere un romanzo, un romanzo giallo, ma deve essere scritto, anche se avrà un tono thrilling, bisogna che sia scritto, anche se ci saranno dei punti che avvicineranno il romanzo giallo dell'art. 10 al romanzo giallo di Mickey Spillane e a quelli che hanno fatto e fanno tremare i ragazzetti e le donne di servizio della periferia, che si tirano le coperte sugli occhi la sera, nel ricordo delle cose spaventose che hanno letto. La vera storia dell'art. 10 deve cominciare non l'anno scorso o due anni fa, deve cominciare nel 1948; deve cominciare a descrivere qual'era il clima nel quale è stato varato lo Statuto regionale. Spiegare e dire finalmente attraverso quali compromessi, attraverso quali rapporti di forze ad un certo punto la Regione ha creduto di ottenere, da una Assemblea costituente che cre-

deva di darle, delle utilità con l'abolizione dell'art. 53 del T. U. sulle acque. Attraverso quali forze e attraverso quali operazioni politiche invece, la mancata applicazione, il divieto di applicazione dell'art. 53 nell'ambito della Regione, è stato e ha rappresentato obiettivamente un danno per la Regione stessa, poiché l'art. 10, come era stato inteso, in realtà non è invece stato applicato. E per giunta spiegare in quale modo sono stati travasati dalle tasche dei contribuenti alle tasche del monopolio idroelettrico, quei denari invece che dovevano trovare la via inversa secondo la retta.

Presidente, io la pregherei di fare osservare un momento di calma. Attraverso quali mezzi, dico, e quali strumenti si è travasato in senso inverso il denaro dei contribuenti, che avrebbe dovuto essere aumentato dalla retta applicazione di un articolo dello Statuto regionale che non solo è rimasto inosservato ma che obiettivamente ha giocato invece a favore del monopolio. Così per la vera storia di questi altri casi, che sono stati ammantati e velati dalle precedenti Giunte e che, soprattutto, non hanno trovato le precedenti Giunte allineate sul terreno di una difesa degli interessi comunali. Crede forse veramente il nuovo Assessore che ci ha distribuito la sua relazione, che la faccenda SISM nel Comune di Arco si sia chiusa, come egli scrive, sostanzialmente in favore della cittadinanza e del Comune di Arco? Crede forse che le altre pendenze in corso, che io ho rapidamente enunciato, non vedano invece giorno per giorno peggiorare il rapporto di forza a vantaggio del monopolio idroelettrico? Io ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'avv. Odorizzi. Direi che questo collega deve essere definito l'obiettore di coscienza alla nazionalizzazione del monopolio idroelettrico. È evidente qual'è la sua posizione di carattere politico e di carat-

tere personale. È il collega che teorizzava allora, ma che teorizza anche oggi, la « castrazione » politica della Regione in funzione di una concezione strumentale piattamente amministrativa dell'Organo legislativo regionale, per la quale dunque la Regione autonoma a Statuto speciale sarebbe da mettere vicino all'ultimo Comune del nostro Stato, al di fuori dei confini della Regione, come possibilità di autodeterminazione; ma addirittura il Consiglio regionale dovrebbe fare della « sana » amministrazione, lasciar fare al tranviere e al manovratore, il quale potrebbe appendere anche in quest'aula, ridiventata *sorda e grigia* il cartello, recante la scritta: « qui non si parla di politica ma si lavora ». È ovviamente una concezione che io credo non sia più propria neppure del gruppo di maggioranza, ma che ritorna insistentemente come motivo qualunquistico e squalificatore dello Statuto regionale della nostra organizzazione autonoma e che provoca, volente o no, la sfiducia verso le posizioni realizzatrici che lo Statuto regionale affida a questo nuovo tipo di amministrazione, che è una amministrazione nientemeno che legislativa. Io penso che bisogna che i colleghi di maggioranza dicano molto chiaro cosa pensano a proposito di questa impostazione; dicano molto chiaro che le opinioni personali sono rispettabili ma che questo non è l'orientamento della D.C. della nostra Regione; che essi non pensano di annacquare in una amministrazione, come l'ha dipinta il consigliere Odorizzi, il significato propulsivo, socialmente avanzato, che deve avere l'applicazione dello Statuto regionale. Del resto, quando mi si dice che in un momento di turbamento nazionale e internazionale, fu proprio il cons. Odorizzi a proporre in aula, qualche anno fa, la commemorazione, o qualcosa di questo genere, di un illustre detenuto in Ungheria, mi pare fosse il Cardinale Mindszenty, contraddiceva nei fat-

ti alla sua impostazione. Sembra evidente che proporre una cosa di questa natura e, d'altra parte, insistere . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Non è stato Odorizzi, è stato Albertini.

CANESTRINI (P.C.I.): Non è stato Odorizzi, l'avrà votato allora.

NARDIN (P.C.I.): Non c'era neanche in Consiglio Albertini, allora.

CANESTRINI (P.C.I.): Non volevo suscitare polemiche, è lo stesso, non ha nessuna importanza chi sia stato, quando o come. Io dico che bisognerebbe andare d'accordo prima di tutto con se stessi, perché proporre quello che è stato qui proposto l'altro giorno, rinnovando vecchie posizioni, e nello stesso tempo agire in un senso completamente difforme come attraverso posizioni politiche quali quelle che ho enunciato, dimostra una evidente contraddizione. Questo discorso, secondo il quale gli organi pubblici, dai Comuni alla Regione in modo particolare e in modo particolare nel nostro ambito territoriale, dovrebbero limitarsi a fare della amministrazione, ce lo sentiamo dire da molti anni e non sappiamo fino a quando con sincerità, fino a che momento con sincerità questo consiglio viene dato, o invece questo consiglio non faccia altro che nascondere gli interessi del partito di maggioranza. Io ricordo che, quando fu costituita a Rovereto, nell'ambito della Val Lagarina, la comunità di Valle, noi proponemmo che a far parte dell'assemblea della comunità, vi fossero i rappresentanti almeno dell'unico comune dove si votava con la legge proporzionale e cioè del comune di Rovereto. La cosa fece insorgere l'allora sindaco del comune di Rovereto, il quale sosteneva che ciò politicizzava la

Comunità di valle. La Comunità di valle fu poi così politicizzata nel senso che si dovette riconoscere fondata la richiesta di una presenza della minoranza, ma la cosa assurda era questa: che se la Comunità di valle doveva essere composta solo dai rappresentanti della maggioranza, — sono 60 i rappresentanti di quei comuni —, ebbene, 60 democristiani non politicizzavano un'assemblea; 57 democristiani e 3 rappresentanti di altri partiti avrebbero politicizzato l'assemblea. Questa era la tesi del sindaco di Rovereto. Evidentemente, quando vengono sostenute queste tesi, è logico che noi rimaniamo molto diffidenti verso i predicatori dell'amministrazione pura, perché i predicatori dell'amministrazione pura allora non sono altro che i conservatori di tutto il potere alla D.C., evidentemente su questo punto e sotto questo profilo noi non potremmo mai essere d'accordo.

Un'altra cosa io volevo dire a proposito dell'intervento di Odorizzi. Ho visto su un numero recentissimo del Bollettino Ufficiale della Regione, e precisamente il numero 18 del 4 maggio, un avviso, l'avviso n. 917, la cui prima parte, quella che interessa, dice così — Assessore Albertini, io non so se lei l'abbia letto, ma è una cosa sulla quale io voglio che lei mi racconti anche la vera storia, come le precedenti, e se non l'ha letto glielo leggo io —: « Avviso pubblicato a richiesta dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità con sede in Roma, costituito con R. D. tal dei tali. Con contratto in data 16 aprile 1962, rogato a Roma per notaro Luigi Napoleone, l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, con sede in Roma, via Aureliana 7, ha concesso alla Montecatini, società generale per l'industria mineraria e chimica, società per azioni con sede in Milano, largo Dolegani 1, un mutuo di lire 7 miliardi 500 milioni ». E l'avviso continua spiegando attra-

verso quali garanzie l'istituto di credito si cautelava per questo mutuo. Io non passo per un ingenuo, ma devo dire che son rimasto a bocca aperta nel leggere un avviso di questa natura. Anzitutto, come è possibile che l'istituto di credito che si chiama « per le imprese di pubblica utilità », consideri di pubblica utilità, — perché istituzionalmente un mutuo può essere fatto soltanto sotto questo profilo —, il finanziamento a uno dei gruppi economici monopolistici più forti e più potenti, non solo d'Italia, ma di tutta Europa. Un gruppo che amministra dei capitali che fanno concorrenza non solo al bilancio statale del Lussemburgo, ma al bilancio statale della nostra Nazione, del nostro Stato. Ed allora, un istituto che si definisce di pubblica utilità fa un mutuo alla Montecatini per lire 7 miliardi 500 milioni. La cosa mi interessa particolarmente perché l'avviso è firmato dal Presidente, Tullio Odorizzi, che è il consigliere che abbiamo sentito spezzare più volte in quest'aula delle lance contro tesi pubblicistiche dell'economia nel nostro Trentino o in altra parte del nostro paese, non solo e non tanto rispetto alla nazionalizzazione, ché sappiamo quali sono le posizioni del collega che ha parlato ieri, ma in genere, contro ogni intervento di carattere sociale, — non dico socialista —, nella economia italiana. Ebbene, il Presidente Odorizzi fa pubblicare questo avviso. Perché questo istituto di credito per imprese di pubblica utilità versa 7 miliardi 500 milioni alla Montecatini? Penso che, visti i bilanci in questi giorni pubblicati sui giornali, non abbia avuto eccessivo bisogno di essere sovvenuta nelle sue necessità di cassa, se è vero, come è vero, che basta leggere quei bilanci, il bilancio annuale della Montecatini, per vedere la curva costante in ascesa dei profitti di capitale e dei profitti di investimento. Ora, da una parte queste grosse società pubblicano sui giornali parzial-

mente la verità, in misura molto minore della verità rispetto a quelli che sono i loro profitti, per dare cioè l'impressione, fondata del resto, fondatissima, che si tratta di colossi dell'economia italiana; dall'altro lato invece, quando si tratta di spillar denari al contribuente del nostro Paese, per investirli in azioni e in attività che attengono allo sviluppo del monopolio industriale italiano, non si peritano, non solo di non ricorrere alle banche normali, che ci sono apposta e che sono le loro banche, da loro tenute in piedi, filiazioni delle loro organizzazioni economiche, ma di chiedere i soldarelli agli istituti di pubblica utilità, che dovrebbero avere, a mio modesto avviso, tutt'altro scopo istituzionale e funzionale, che di finanziare la Montecatini. Del resto mi piacerebbe sapere a quale interesse questi denari sono stati versati, mi piacerebbe sapere su quale e sotto quale profilo di pubblica utilità, — il laconico avviso non lo nomina —, questi denari sono stati versati. So però una cosa, che qualche giorno fa su « L'Adige », probabilmente richiamandosi a questo avviso che qualcuno aveva letto prima di me, c'era una lettera che, polemizzando con un gruppo di cittadini di Mori, e in modo particolare con due consiglieri comunali socialisti che a questo proposito avevano sollevato delle questioni in Consiglio comunale, « L'Adige » finiva il suo articolo così, — mi sbaglierò nella citazione, eccezionalmente non ho qui il mio giornale preferito al quale fare riferimento —, finiva così: « ... ammettiamo che possa essere paternalismo questo, e cioè fare intervenire l'ente pubblico attraverso l'attività diligente e diuturna di un uomo — mancava che lo scrivessero con l'u maiuscola — che di queste cose si interessa, però anche se è paternalismo ben venga il paternalismo, perché così abbiamo salvato la Montecatini di Mori, perché la Montecatini di Mori, — voi sapete, fa l'alluminio —, ave-

va già pensato di andare altrove ». Piano. Dal momento in cui voi ammettete che può esserci del paternalismo in questa attività, voi distruggete la democrazia, la distruggete alle basi, alle radici; i colleghi della democrazia cristiana non possono, in linea teorica, in linea filosofica, in linea storica, contraddirmi su questo punto; paternalismo è viceversa di democrazia, perché paternalismo è qualche cosa che, al di fuori delle normali vie della democrazia, dei normali diritti e doveri dei cittadini, fa piovere dall'alto favori, come in questo caso, o rimproveri, elargizioni o rimbrotti. Questo ci riporta indietro di alcune centinaia d'anni e questo fa a pugni con i concetti fondamentali su cui si basa la nostra Carta costituzionale. Nel momento in cui il quotidiano del partito di maggioranza ammette che questo possa essere paternalismo, ma demagogicamente ci dice: « l'importante è che la nostra gente trovi un posto di lavoro », distrugge la possibilità di uno sviluppo ordinato e democratico nel nostro Paese e ci fa rimpiangere, non solo e non tanto i principi illuminati di due secoli fa, ma addirittura il signore assoluto del 1500. Io vorrei che anche su questo punto la nuova Giunta, in modo particolare il nuovo Assessore, ci fosse preciso. È d'accordo la Giunta? È d'accordo l'Assessore all'industria che, attraverso questi sistemi, si possa elargire del pubblico denaro? È d'accordo che quando si nega, — e il Presidente Odorizzi lo ha negato —, l'intervento della Regione per affiancarla al Comune di Rovereto e costruire insieme la centrale sul Leno, che costava la metà di questo finanziamento mutuo alla Montecatini, con l'altra mano invece si dia il denaro pubblico all'impresa privata, senza avere un attimo di preoccupazione per la contraddizione stridente che c'è, per il fatto che un pubblico amministratore rifiuti l'investimento di pubblico denaro in imprese pubbliche che regionaliz-

ziano, come nel caso del Leno di Terragnolo, una impresa, e dia invece, come fa una normale banca, dei denari per una operazione economica che indirettamente potrà essere, — io non porto qui dubbi a questo proposito —, di giovamento, in quanto aumenti il personale impiegato a Mori, ma che ovviamente non può ammettersi essere lecito che, solo attraverso questo punto di vista, operazioni di questa natura vengano giudicate. Ma allora, il nuovo Assessore all'industria che, quando sedeva ai banchi del Consiglio provinciale, è intervenuto, ad esempio, sulla condizione operaia nelle fabbriche, ha da dire qualche cosa di fronte ad operazioni di questa natura, che sono in stridente contraddizione con i principi fondamentali della condizione operaia nelle fabbriche? Perché, se la condizione operaia non è più il frutto di quelle cose di cui parla la CGIL ma parla anche la CISL, la condizione operaia nelle fabbriche è la condizione di chi graziosamente ottiene un posto e un finanziamento e deve passare il resto della vita a baciare l'anello o il dorso della mano di chi queste utilità ha concesso.

Un'altra cosa che mi viene immediatamente in mente, sulla quale anche a questo proposito io vorrei sapere qualche cosa. Io sono stato notiziato, come sarete stati notiziati anche voi, che è uso della Giunta distribuire al personale meritevole i cosiddetti premi in deroga. Bene, sono stato sollecitato a interessarmi della questione. Mi piacerebbe, anche sotto questo profilo, sapere qualche cosa di preciso, perché, se è vero che i premi in deroga vanno soprattutto all'ispettorato del personale, la cosa ovviamente lascia shockati forse più del necessario, ma è interessante che queste cose si sappiano.

Io invito altresì il nuovo Assessore ad acquisire agli atti del suo studio la relazione al convegno regionale sull'energia, che si è

tenuto a Trento il 20 novembre del 1961, la relazione e i successivi interventi che in quella sede si sono avuti. L'on. Ballardini finiva così la sua relazione: « non ci spaventano le dimensioni degli interessi e delle potenze che ci stanno di fronte; sappiamo con chi abbiamo da fare. Essi maneggiano miliardi, corrompono la scienza e la giustizia, manovrano politici e burocrati, imprigionano il piccolo utente con la bolletta ogni bimestre, innanzi alla quale fino ad oggi non vi è stata possibilità di discutere, lo ricattano con la minaccia di tagliare i fili, trovano i docenti universitari, luminari della scienza, proni ai loro interessi, che piegano il loro sapere e le loro coscienze. Abbiamo persino visto qualche magistrato violare la legge in ossequio ai loro disegni di rapina. Sappiamo che un sindaco non riesce ad ottenere dagli uffici dell'amministrazione statale atti che dovrebbero essere pubblici — ah! soddisfazione del comune di Arco — come un disciplinare di concessione. Abbiamo visto che i Ministeri hanno negato la loro assistenza alla Regione nella controversia per l'applicazione dell'art. 10 ». Io sono convinto che quando queste voci franche, oneste, verranno sufficientemente acquisite e filtrate nella coscienza della Giunta e dell'Assessore al ramo. Ecco che molte cose potranno essere anche così, in una discussione tra noi, chiarite, perché insomma non sia sempre vero quello che dice Brecht in questi giorni al Piccolo teatro nella città di Milano, quando, rappresentandosi una delle sue opere fondamentali « L'eccezione e la regola », amaramente viene sottolineato che l'eccezione è sempre il potere e il prepotere di chi ha le mani in pasta nel settore economico, che l'eccezione e la regola rappresentano il modo di vita normale del nostro paese e di tutti i paesi che fanno parte dell'area « democratica ». Il capogruppo di maggioranza ha avuto degli ac-

cenni sinceri, mi è sembrato, a proposito della nostra posizione di critici e sotto questo profilo, sotto il profilo di queste critiche, e in genere per tutte le nostre posizioni critiche, ha detto: insomma, rendetevi conto anche voi di cosa voglia dire essere al banco della Giunta. È facile dai banchi dell'opposizione muovere delle critiche pesanti o leggere, più o meno sensate, di fronte a chi tutti i giorni deve condurre il timone della cosa pubblica. E mi pare, anche qui se la memoria non mi tradisce, che il collega dott. Segnana diceva: vorrei che fosse lì anche per poche ore, per pochi giorni, per poche settimane, e vi rendereste conto di quelle che sono le difficoltà di chi deve amministrare. Prendo atto, do atto che difficoltà senz'altro ve ne sono, però io vorrei che allora, con tutta consequenzialità, il dott. Segnana facesse propria la posizione del sindaco di una delle più importanti città italiane, un capoluogo di regione: Bologna. L'altro giorno, iniziandosi la discussione sul bilancio comunale di Bologna, Dozza si è alzato in piedi e ha detto: amministrare è difficile, è pesante. Io invito formalmente la D.C. e il P.S.D.I. a entrare in Giunta, dove avranno un numero di seggi proporzionato al loro peso politico e dove potranno insieme a noi lavorare invece che stare all'opposizione soltanto a criticare. Ecco, questa è una proposta sensata, è una proposta che io capisco. Il capogruppo di maggioranza dice: è difficile governare ed è facile criticare. Bè, facciamo un passo di più, mettiamoci tutti quanti, allora, nella posizione difficile di lavorare: i comunisti ve l'hanno dato questo esempio. C'è la proposta ufficiale di Dozza, tutti i giornali ne hanno parlato.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Non ci sarebbe più l'opposizione!

CANESTRINI (P.C.I.): Va bene, ma

allora non bisogna più dire che è facile criticare.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Ha corso un serio pericolo.

CANESTRINI (P.C.I.): Io spero che dicano di sì, non hanno ancora risposto.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Non vorrà che faccia lo stesso discorso la Giunta qui?

CANESTRINI (P.C.I.): No, non mi illudo, il calibro è molto diverso. Questa facile frase, rispetto alle difficoltà dell'operare e alla facilità o alla faciloneria del criticare, non è stata detta la prima volta qui, Segnana l'ha detta con molto garbo, qualche volta fuori di qui viene detta con meno garbo. Ma io vorrei che su queste cose si fosse più cauti, perché l'obiezione che viene immediatamente, o una delle obiezioni che viene immediatamente dalla bocca, è quella che io ho testé ricordato. Ma direi che, forse, senza arrivare a questo, si potrebbe trovare il modo di mettere alla prova di più i rappresentanti della opposizione. Si potrebbe e si dovrebbe trovare il modo di prenderli in castagna di più se essi, come sembra qualcuno sospettare, amano più il tuonare le critiche che il portare il mattone alla costruzione difficile dell'edificio della cosa pubblica. Fateli partecipare di più alla amministrazione pubblica, metteteli al lavoro di più, insomma responsabilizzateli di più; le commissioni di cui si discute, gli incarichi di cui molte volte si parla, quei posti che in genere sono riservati al sottogoverno, a quello che un esponente illustre della D.C., ora defunto, chiamava il sottobosco necessario per trattenere altri ecc., — è inutile che scenda in una pole-

mica ormai fuori, se non del tempo, fuori dalla cronaca ecc. —; troviamo il modo di farli diventare invece che posti di sottogoverno, che vengono dati a compenso di prestazioni di attività e di silenzi degli alleati, che vengano invece concepiti come banco di prova per la seria attività di oppositori, incastrati e inseriti in un sistema di maggioranza, del quale devono in questo modo portare anche quel peso che voi definite difficile, preoccupante ecc. Insomma voi dite di gradire, fino a un certo punto, la nostra attività di controllo. Se io però devo prendervi in parola, direi che è arrivato il momento di controllare anche voi la nostra capacità di costruzione, la nostra capacità di attività, che, se poi alla fine questa capacità si dimostrasse nulla, per la pochezza delle nostre possibilità intellettuali o per la scarsità delle nostre conoscenze tecniche, voi avreste l'arma formidabile, non solo sul terreno propagandistico, di dire che questo esperimento è stato fatto, ma che ha avuto un esito catastrofico. Questo tanto più in quanto lo stesso capogruppo di maggioranza e lo stesso Presidente della Giunta, a quanto mi è stato riferito e ho letto sui giornali non essendo io stato sfortunatamente presente alla sua produzione, hanno riconosciuto una buona parte delle nostre argomentazioni come valide, come opinabili forse, ma non come eresie da mettere al bando e bruciare sulle piazze. Hanno riconosciuto con accenti, dei quali io devo prendere atto, pacati, dove manca lo sfogo « macartista », hanno riconosciuto che vi sono delle istanze, che vi sono delle proposte, che vi sono delle attività, per le quali noi ci eravamo battuti, che avevamo portato avanti, che sono meritevoli di accoglimento, di studio, di realizzazione ecc. Che noi siamo un partito sinceramente autonomista, è dato per scontato, che noi siamo un partito regionalista, è dato per scontato; ci sono cioè alcune piattaforme di

fatto e di diritto sulle quali l'esperimento che io propongo, di cui ho parlato un momento fa, potrebbe utilmente espletarsi. Tanto più, signori della maggioranza, che siamo in un momento transeunte rispetto alla lettera e allo spirito dello Statuto di autonomia, siamo in fase di modifica, siamo in fase di riforma, siamo nella fase delicatissima, in cui ogni suggerimento e ogni proposta può portare veramente un contributo positivo, anche per rompere, nell'opinione pubblica, l'anello ferreo che tiene legato ogni principio, ogni discorso, per il quale discorsi e principi enunciati dai colleghi della maggioranza debbono essere presi in considerazione, mentre le stesse cose, enunciate dai partiti dell'opposizione, automaticamente dovrebbero essere svalorzate e svilite, in funzione cioè della bocca da cui provengono determinate enunciazioni e non in relazione alla maggiore o minore sostanza di quello che viene detto. Insomma, anche questa è un'opera di contributo al buon costume, alla sconfitta del malcostume nella nostra Regione. Guardate, una appassionante elezione del Presidente della Repubblica, penso resterà più impressa nella memoria di molti per il trucco della scheda del senatore Azara, che era un episodio marginale, piuttosto che per le cose interessantissime che sono state dette, per gli atteggiamenti interessantissimi dei partiti che sono stati mantenuti. L'opinione pubblica coglie subito l'elemento negativo, aspramente negativo, io non ne discuto, e non sottolinea forse sufficientemente quali possono essere stati gli aspetti positivi di una battaglia di questa natura. Ecco, voi avete qui la possibilità di dimostrare in concreto, attraverso questo inserimento e attraverso questa polemica all'interno dell'ordinamento democratico regionale, piuttosto che con una polemica di tipo manicheo, petto contro petto, che vi sono possibilità di sfrondare la vita politica e la vita pubblica di malcostumi di varia

natura, per arrivare a una concezione nuova, che non potrà essere certo quella che presiede ai finanziamenti della Montecatini, ma che potrà trovare, attraverso la dialettica interna dei movimenti e dei partiti, uno sfogo naturale, uno sfogo positivo.

Prima di chiudere, io vorrei fare un cenno qui al problema della convivenza dei gruppi etnici e all'interessante intervento che, sul finire della seduta di stamane, io ho sentito dal collega Plaikner. Io mi congratulo con lui per l'approfondimento della materia e la serietà delle cose dette. Insomma, apparteniamo a un partito politico, l'ho già detto molte volte, che è abituato a stimare i propri avversari nei limiti in cui questi avversari dicono sempre fino in fondo il loro pensiero, e che disistima i propri avversari nella misura in cui il pensiero, di cui essi sono portabandiera, viene limitato, velato, o magari persino nascosto. Quindi il fatto che qui sia stata fatta un'indagine approfondita di un determinato settore doloroso della vita pubblica regionale, mi piace, vorrei però dire che questo discorso giunge con un certo ritardo. Mi pare che il fatto che i colleghi del gruppo etnico sudtirolese scoprono ora e solo in funzione, solo in ragione di quanto è accaduto nelle caserme dell'Alto Adige e in qualcuna anche del Trentino, cose gravemente lesive degli interessi del cittadino, rappresenta una palla al piede per una enunciazione di questa natura. Ma, insomma, è possibile che i colleghi della S.V.P. non abbiano mai sentito nominare nel 1948 il maresciallo Gau? Possibile che, quando queste cose venivano da noi denunciate, il « Dolomiten », gli organi di stampa del partito di lingua tedesca, non solo non le abbiano riprese, indicandole come episodi da condannarsi con gli accenti che io ho sentito pronunciare stamane, ma le abbiano addirittura, molte volte, contrastate polemicamente? Possibile che essi non sappia-

no che è stato fatto un processo, 14 anni fa, a un maresciallo dei carabinieri condannato per sevizie su detenuti politici, e che questo processo è stato possibile solo in quanto un onesto tenente dei carabinieri si dimise dall'arma per potersi presentare come teste d'accusa al processo contro il suo ex sottoposto, contro il maresciallo Gau? Possibile che i colleghi della S.V.P. non abbiano mai sentito parlare dei fatti di Modena, dei 6 morti nel 1950, e su e su, di tutto il martirologio che segna le tappe sanguinose del movimento sociale politico dei lavoratori? Certamente ne hanno sentito parlare, però è negativo nel loro esposto il fatto che, contro atteggiamenti di questa natura, essi protestino perché le loro carni e le carni di chi è loro vicino siano state martoriate. Giustamente l'ing. Plaikner questa mattina diceva: guardate che queste cose non succedono solo qui, succedono anche in Sicilia, e ci ha letto quel brano agghiacciante di quella pubblicazione straniera, che di queste cose parlava. Ma in Sicilia non succedono ora o solo ora, succedono da molto tempo. Lo sapete quanti sono i sindacalisti siciliani che sono caduti sotto il piombo degli scagnozzi dei latifondisti? Lo sapete quello che è avvenuto quando dei cittadini, rei di aver protestato contro il governo Tambroni, sono stati fermati da qualcuno, che io non voglio assolutamente ritenere come rappresentante ufficiale di organi di polizia, che pure devono essere al servizio della collettività e della Repubblica? Quindi la forte, la rispettabile denuncia che è stata fatta stamattina, per me ha questo torto fondamentale, di essere troppo funzionale, e cioè di essere troppo in funzione di avvenimenti che si sono svolti nella provincia del Sudtirolo, ma che dimentica che tutto questo è da cent'anni, — e poi naturalmente aggravata per il fascismo —, una prassi contro i partiti dei lavoratori e contro i partiti di op-

posizione. Quel giorno in cui la S.V.P. legherà di più denunce di questo tipo, avvenimenti di questo tipo, proteste sacrosante, giustissime di questo tipo, con il contesto della vita pubblica italiana e capirà che battaglie per la democrazia, per la libertà, per il rispetto ai diritti del cittadino, non si vincono o si perdono a Bolzano, ma si vincono o si perdono da Bolzano al capo Passero, ebbene, quel giorno noi avremo fatto un passo in avanti verso un maggior consolidamento della vera, reale democrazia del nostro Paese. Non avremo fatto una battaglia, una polemica di natura gravissima, ma destinata ad avere accenni localistici che voi, colleghi della S.V.P., pensate che irrobustiscano questa battaglia, invece la indeboliscono, gravemente la indeboliscono, perché la tolgono dal contesto di tutto il vasto movimento italiano, che si muove per ottenere maggior rispetto per i lavoratori, maggior rispetto del codice di procedura penale, maggior rispetto dei principi fondamentali della Costituzione. Io penso che di questo bisognerà parlare ancora, anche perché sono al lavoro istanze di carattere giudiziario e di carattere politico, che di queste cose stanno occupandosi e si occuperanno ancora per molto tempo. C'è una inchiesta della Magistratura, c'è una richiesta della Regione per una commissione-inchiesta a Roma, c'è la Commissione dei 19 che, o prima o dopo, a quanto mi viene detto, anche su queste cose dirà una sua parola, ma tutto questo non basta se viene limitato in questa guisa e viene visto come un torto che viene fatto ai sudtirolesi. Signori no, è un torto che viene fatto ai cittadini, a qualunque gruppo etnico appartengano, qualunque fede politica o religiosa essi professino. Nel momento in cui ciò verrà francamente ammesso, con una franchezza per la quale su altre cose noi abbiamo sentito con piacere alcuni accenni che sono stati fatti stamane, ecco che tutto sarà maggiormente chia-

rito, tutto sarà maggiormente spiegato e sarà anche più comprensibile. Comunque, il discorso da continuare con la S.V.P. e in genere con tutti gli abitanti della provincia più settentrionale del nostro Paese, è ancora lungo. Io ho sentito dire qui e professare qui, da parte degli uni e degli altri, la necessità di capirsi meglio, di discutere meglio, di smussare gli angoli. Noi non possiamo che essere pienamente d'accordo, però dobbiamo anche tenere presente che oggi le rivendicazioni che la S.V.P. muove, e in sede di Commissione dei 19 e altrove, sono rivendicazioni che, da parte centrale, a Roma, vengono in parte considerate inaccettabili. Ebbene, pensate nel 1956, quando le richieste erano molto minori, inferiori a quelle che sono oggi le proposte da parte romana. Oggi si va più avanti nelle proposte dal Sud, rispetto a quelle che erano le richieste di sei anni fa o di cinque anni fa da parte del Nord. Responsabilità enorme e gravissima allora, se questo è vero, perché non ha capito che dicendo di no al 20% chiesto cinque anni fa, si dannava, si destinava a dover rispondere di sì a richieste che sono al 50%, al 60%. Responsabilità gravissima della D.C., e su questo mi pare che non sia più possibile nemmeno discutere, per non avere allora approfittato di una sede nazionale di discussione, nella quale, con molto minore « sacrificio » di quello che viene chiesto oggi a questo partito che dà di più, sarebbe stato possibile accontentare chi chiedeva di meno. Io in questo, però, — questa è la mia conclusione —, vedo non solo un fallimento di carattere politico, ma anche un fallimento di carattere ideologico. Due partiti che si presentavano, allora come oggi, ispirati pressappoco agli stessi principi, in sede sociale, interclassismo ecc., in sede religiosa, ecc., ecc., che sono arrivati al punto di rottura, che noi abbiamo sentito nelle parole angosciate dell'ing. Plaikner stamattina. Ma allora, questo cemento comune di carattere ideologico ha mol-

lato, non c'è più, non ha servito a tenere insieme due movimenti ispirati socialmente e ideologicamente dagli stessi identici principi, e si è arrivati ugualmente a questa frattura. Ma allora, noi abbiamo il diritto di dire che vi è stato anche un fallimento di carattere ideologico, oltre che un fallimento di carattere politico in questa attività. Perché se a unire questi due movimenti non è stata sufficiente la medesima confessionalità, la medesima interclassistica fede nei postulati sociali, io domando e dico cosa ci dovrebbe essere di più per poter tenere uniti, con un cemento stabile, movimenti politici. Le contraddizioni interne in questi movimenti sono scoppiate e hanno portato danni a quel conflitto, con ciò convalidando e confortando la nostra interpretazione della storia, la nostra interpretazione della realtà sociale, della realtà politica, secondo la quale non è sufficiente l'etichetta di carattere ideologico e programmatico, quando angosciosi e drammatici contrasti ci sono nel tessuto politico e sociale che ha espresso dei partiti politici. Io penso che si possa trovare la soluzione, soluzione che costa però più fatica e più lacrime, che è costata persino del sangue, rispetto a quella che poteva essere trovata alcuni anni fa. Su questa possibile soluzione noi non abbiamo dato delle ricette infallibili, abbiamo dato delle indicazioni. Siamo francamente vicini a tutti coloro che cercano, in uno spirito democratico e autonomista, la soluzione al grave problema della minoranza in Alto Adige, e in genere al grave problema della autonomia della provincia di Bolzano. Siamo francamente vicini con tutti coloro, a qualsiasi partito appartengano, che fanno ogni sforzo per sdrammatizzare la situazione e per giungere a una possibilità di comprensione, a una possibilità di collaborazione tra i gruppi etnici che in provincia di Bolzano abitano. È necessario però che per fare questo le protervie nazionaliste siano definitivamente abbandonate, e che

un cenno, e che un esame, e che anche una rapida lettura di quelle che erano state le nostre antiche proposte, trovino diritto di cittadinanza nei programmi e nell'attività della Giunta. Noi siamo convinti di aver sempre operato in senso positivo per la soluzione di questo grave problema, siamo convinti anche oggi che, piccola forza politica locale, abbiamo una parola serena, obiettiva da dire, per risolvere una questione che minaccia altrimenti di diventare la cancrena del nostro Paese, come altre regioni di Francia furono la cancrena della vicina nazione.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al Presidente Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Signori consiglieri, l'andamento della discussione mi aveva a un certo momento sconsigliato di prendere la parola, anche se sarebbe stato mio desiderio prenderla su alcuni argomenti, ma poi la ripresa della discussione generale, verso la fine, mi ha ulteriormente convinto a prenderla per fare qualche, senz'altro breve, considerazione su alcuni aspetti. Alcuni aspetti non di natura strettamente e puramente politica, secondo il carattere che ha avuto l'intervento del cons. Canestrini, anche se, soprattutto l'ultima parte del discorso di Canestrini, che riguarda un po' la convivenza in Regione, il problema dei gruppi etnici e soprattutto il rapporto dare e avere nel tempo, da un certo punto di vista mi alletterebbe ad introdurre un altro discorso, che potrebbe forse essere anche abbastanza interessante. Mi limiterò comunque a restare nel tema che già prima mi ero in qualche modo proposto. Innanzitutto direi, come prima osservazione, che durante la discussione di questo bilancio, i dati esposti dal Presidente nella sua relazione, relativi all'andamento del reddito nella regione e nelle due pro-

vince, ha rappresentato un po' un punto di partenza, dal quale si sono svolti diversi interventi, tutti tendenti a dare una certa interpretazione a questi dati e soprattutto a questo movimento, e a indicare anche le strade che, a seconda dei diversi settori e delle diverse opinioni, si rivelano più opportune per porre rimedio a un certo andamento che comunemente è stato ritenuto non soddisfacente. Ora, a proposito di questi dati, vorrei fare qualche piccolissima osservazione. Innanzitutto credo che dobbiamo essere tutti convinti che l'interpretazione dei dati, sia pure desunti da quello studio del Tagliacarne, che oggi rappresenta comunque l'unica formula adottata e seguita per arrivare alla definizione di determinati dati, è sempre complessa e vorrei dire anche che è sempre difficile. Credo che in questo trovino un po' spiegazione, se non completa giustificazione, le diverse interpretazioni che anche qui, di questi dati, sono state fornite. In ogni caso, però, io sono dell'opinione che i dati, anche così come presentati, certamente danno una indicazione abbastanza precisa, che deve far meditare coloro che sono responsabili come noi, almeno per una buona parte, dell'andamento economico della nostra regione e delle due province. Ora, dall'esposizione dei dati del Presidente è apparso evidente uno scompensamento, potendosi constatare come lo sviluppo del reddito in Italia abbia avuto tassi di incremento superiori a quelli registrati nella nostra Regione. Il divario poi si accentua ulteriormente, quando si osservi che la provincia di Trento registra, nei confronti della provincia di Bolzano, una differenza in meno del 5,9%, quindi quasi del 6%, aumentando essa il suo reddito del 69,3% dal 1951 al 1960, in confronto del 75,2% che ha registrato la provincia di Bolzano dal 1951 al 1960. Però, detto questo, mi pare che una osservazione vada fatta, e un correttivo forse, come interpretazione, vada inserito per questo. Questi dati non

possono considerarsi definitivi e certamente non errati, perché, innanzitutto, come è stato detto da più parti, bisogna considerare il reddito in senso assoluto per vedere quali sono i punti di partenza ecc., ma in secondo luogo mi pare che una osservazione vada fatta ed è questa: bisogna, questi dati, integrarli anche con i dati di incremento demografico. E allora, se noi osserviamo questo vedremo che, avendo avuto la nostra Regione un incremento demografico superiore a quella che è stata la media dell'incremento demografico in Italia, allora si capisce come il reddito pro capite, a un certo momento, possa registrare, anche agli stessi risultati, un incremento inferiore. Questo però è un correttivo che, secondo me, è senz'altro opportuno tenere presente, per poter valutare un po' più positivamente quello che è stato l'incremento del reddito in Regione. Però l'introduzione di questo dato fornisce a sua volta un'altra considerazione, ci porta a un'altra considerazione che riguarda la provincia di Trento. Avendo avuto la provincia di Trento un incremento demografico inferiore anche a quello della provincia di Bolzano, ecco che anche qui il fondo va, secondo me, corretto. L'introduzione di questa considerazione, per dare una migliore interpretazione ai dati, mi sembrava necessaria. Del resto, anche nello studio che ha fatto la TEKNE per conto della Regione, questa valutazione effettivamente era stata già posta, appunto come uno strumento di migliore interpretazione di questo dato, perché, mentre la regione ha registrato un 7,23% di incremento demografico dal 1951 al 1959, ci sono altre regioni che hanno fornito invece un incremento molto minore o addirittura un decremento; per esempio la Emilia-Romagna ha avuto il 3,42% di incremento demografico rispetto al 7,23% della regione, quindi è ben evidente che anche un minor tasso effettivo di incremento del reddito, distribuito pro capite, porta a

una percentuale più alta, anche partendo dagli stessi risultati. Se guardiamo poi il Veneto, il quale addirittura ha registrato un - 0,8% di decremento demografico, è evidente che l'aumento del reddito si moltiplica. Quindi, questo mi pare un elemento da tener presente perché sia un po' più realistica la nostra visione.

In secondo luogo credo che nella valutazione di questi dati per quanto riguarda la nostra regione e le due province in particolare, debba essere tenuto presente anche un altro aspetto, per poter meglio giudicare, o comunque per errare meno, nel giudicare l'azione che l'amministrazione pubblica in questi ultimi anni ha fatto, e precisamente questo: sarebbe opportuno, — del resto è stato tentato —, distinguere, — ed è possibile —, il reddito complessivamente enunciato, a seconda delle fonti di provenienza, almeno a seconda delle fonti principali di provenienza. Precisamente è opportuno poter distinguere la parte di reddito proveniente dall'agricoltura, dalla parte di reddito fornito dalle altre attività, in modo particolare dall'industria e dai settori terziari. Questo tentativo è stato fatto anche dalla TEKNE e i risultati portano appunto a questo, che si vede chiaro che nella Regione Trentino-Alto Adige dal 1951 al 1959 l'incremento del reddito agricolo è stato quasi costantemente del 2%, ci sono stati anni di decremento anche nell'agricoltura, ma mediamente sui 9 anni l'incremento è stato del 2% e quindi non è mai aumentato. Viceversa, nel settore industriale, questo aumento è stato costante ed è arrivato fino ad aumenti percentuali veramente notevoli. Espongo questi dati, non perché io intenda dar loro una interpretazione, perché ritengo di non essere senz'altro in grado di farlo, ma solo come valutazioni generali che devono essere tenute presenti, perché, tenendo presente per esempio quest'ultima valutazione, noi potremmo senz'altro giudicare diversamente l'attività

della Regione in questi ultimi anni, e anche la produttività che, per esempio, gli incentivi industriali hanno creato in questi ultimi anni. Se viceversa conglobiamo tutto questo e facciamo una valutazione generale del reddito senza distinguerlo per settori, allora può apparire che questi incentivi siano stati meno produttivi di quello che in realtà sono stati. Poi altri dati veramente interessanti possono derivare, o comunque altre indicazioni possono nascere dai dati così come forniti, o anche ampliando un po' l'esame ai dati forniti dal Tagliacarne. In particolare vorrei accennare ad un fenomeno che non è stato qui misurato nella sua reale entità e, secondo me, neanche sufficientemente esaminato, anche se nell'ambito degli studi per la formulazione di un progetto di legge sulla minima proprietà colturale in provincia di Trento, per esso si è tentato un approccio. E quindi porto qui molto brevemente una certa esperienza, che per altro è ancora in corso. Voglio alludere in particolare alla disarticolazione settoriale del reddito, in particolare del reddito dell'industria e del reddito dell'agricoltura. Secondo i dati Tagliacarne, per il 1960 al 21,9% del reddito prodotto nel settore dell'agricoltura si contrapponeva in regione, con la misura del 56,1%, il reddito prodotto dall'industria. Questa è una nozione della quale, anche empiricamente, si ha una sufficiente evidenza. Nell'ambito della regione poi, la composizione percentuale si articolava ancora nei seguenti modi: Bolzano, agricoltura 22,6%, industria 54,2%. Trento, agricoltura 20,7%, industria 58,7%. Il reddito predetto, per ogni unità di lavoro occupato, dava per l'agricoltura un totale annuo, per il 1960, di lire 498.225, reddito pro capite, contro le 912.183 lire di reddito prodotto per unità di lavoro occupata nell'industria. Tale divario si accentua in modo preoccupante per la provincia di Bolzano, — anche questo è un dato interessante —, dove, contro

un reddito prodotto per unità di lavoro occupato nell'agricoltura e calcolato in lire 486.411, — quindi al di sotto del mezzo milione —, corrisponde un analogo reddito prodotto nell'industria, pro capite, di 1.021.927 lire; il che significa che in provincia di Bolzano, fra il reddito pro capite secondo gli addetti ai diversi settori, c'è un divario che supera addirittura il doppio: uno è inferiore al mezzo milione e quello dell'industria è addirittura superiore al milione.

PARIS (P.S.I.): Per la popolazione attiva.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Sì, sì, per gli addetti ai settori. Questi ultimi dati evidenziano in modo palese lo squilibrio esistente fra l'agricoltura e l'industria e la particolare accentuazione che questo fenomeno presenta in Alto Adige. Ora, dai dati così come si è discusso, si è passati poi a cercare di indicare quali possono essere le strade che migliorano questa situazione, e così il discorso è caduto, questa volta di più che per il passato, sulla programmazione, ed io personalmente sono molto lieto che questa volta il Consiglio regionale si sia occupato un po' più approfonditamente, perché già era stato fatto anche in passato, della programmazione, anche se le riserve mentali o più che altro le interpretazioni della parola « programmazione » e « pianificazione », che sono evidentemente diverse a seconda dei settori, o almeno secondo alcuni settori, a seconda che uno vede e interpreta queste formule. Certo è che mi pare di poter constatare una cosa, che tutti indistintamente i settori si sono dichiarati favorevoli, anzi al punto di richiamare ulteriormente la programmazione, anche se, ripeto, le sfumature interne sono evidentemente molto diverse, e questo del resto il cons. Corsini lo ha anche messo in evidenza. Però,

quello che mi premeva qui osservare a questo proposito, come valutazione complessiva, è questo: che nei confronti di questa Giunta tutti i settori sono stati d'accordo nell'approvare il programma da questo punto di vista, così come presentato, non solo, ma vorrei dire che nessuna critica in sostanza a questa Giunta è venuta neanche dai banchi dell'opposizione, per quanto riguarda questo settore. Questo, da un certo punto di vista, certamente fa piacere anche se poi, siccome l'opposizione bisogna pur farla, si è tentato di trasferire un po' la polemica, anziché nei confronti di questa Giunta, del programma presentato, di quello fatto negli ultimi tempi, si è cercato di trasferirla un pochino più indietro, sostenendo che, o tentando di sostenere, che i dati che oggi si ritengono non buoni e che sono stati presentati, sono un po' la conseguenza di una certa politica fatta in passato e soprattutto di una certa mancata programmazione. Ora, mi pare che su questo sia un po' opportuno, secondo me, proprio per ragioni di verità, rettificare qualche affermazione che qui è stata fatta. Intanto comincerei col dire che è facile dire facciamo la programmazione, perché il farla è ancora oggi molto ma molto difficile, perché — sarà una mia convinzione personale —, ma comincio col dire che, fino a quando innanzitutto non sia più estesamente accettato il concetto o la concezione dell'ente pubblico, modernamente concepito, e quindi in maniera almeno parzialmente diversa da quella tradizionale, è un po' difficile attuare la programmazione. In secondo luogo, anche gli stessi strumenti che la pubblica amministrazione ha, devono essere portati a un grado di formazione diverso da quello attuale, perché in effetti la programmazione possa essere fatta. In sostanza, fino a tanto che ancora oggi si dà molta maggiore importanza alla perfezione formale per esempio dell'atto amministrativo in confronto al contenuto dell'atto amministrati-

vo, allora si capisce subito come di programmazione è più facile parlare che farla. In secondo luogo, penso che non si debba ritenere che la programmazione sia facilmente fattibile, laddove si fa un quadro generale, si stabiliscono delle priorità e si dice: si cammina su questa strada. No, la programmazione deve essere fatta giorno per giorno, settore per settore, deve entrare proprio in quella che è la forma mentis tradizionale, anche negli uffici burocratici, perché la programmazione non la possono fare soltanto i politici e men che meno i professori di università, ma bisogna farla a tutti i livelli. A un certo momento è un metodo di lavoro che va introdotto e che, oltretutto, non è facile, perché ci vuole un certo tempo e, in secondo luogo, ci vogliono anche determinati strumenti legislativi e molte volte le leggi con le quali noi dobbiamo operare, e che magari hanno 50 o 60 o più anni di vita, non sono certamente gli strumenti più adatti ad una programmazione o all'esecuzione di una programmazione che richiede celerità di tempi, che evidentemente certe leggi non possono consentire. Questa, direi, come prima considerazione. Ma, a proposito della critica che viene rivolta a noi, soprattutto a noi democristiani, per la nostra attività passata, che non sarebbe stata un'attività programmata ecc., io vorrei fare qualche puntualizzazione, non per polemica, ma anche per ricordare un po' a noi stessi, vorrei dire in un certo senso anche al Consiglio stesso, qualcuna delle nostre attività che qui sono state fatte di comune accordo, reclamate da una parte, accettate dall'altra, e che oggi quasi sembrano sfumare completamente, o comunque non sono ricordate sufficientemente. Intanto vorrei dire che l'accusa che si fa, o la critica che si fa ai democristiani di non aver proceduto alla programmazione la si fa anche in sede nazionale, forse quasi più apertamente che non qui. Io qui voglio richiamare qual-

che punto. Innanzitutto credo che occorra riconoscere che la completa esperienza politica di coloro, — maggioranza, siamo noi —, che sono oggi sottoposti all'accusa di cui prima ho accennato, è maturata in questo ultimo quinquennio, grosso modo. È un fatto storicamente incontestabile, che dopo la fine della guerra i governanti di allora, quindi i responsabili in genere della pubblica amministrazione, si trovarono di fronte alla risoluzione di problemi gravissimi ed immediati, che non potevano attendere i tempi occorrenti per una vera e propria programmazione. Era il così detto periodo della risoluzione di bisogni primi, delle urgenze immediate, che andavano risolte, man mano che si presentavano, con provvedimenti rapidi, spesse volte aventi anche natura sperimentale. Questo periodo è durato da noi almeno per dieci anni, nei suoi termini più drammatici, ed ha visto la serie degli interventi per la casa, la strada ecc., tutti interventi che non potevano essere dilazionati e che neppure potevano essere sottoposti ai sensi della programmazione. Dal 1953 al '54 può adattarsi l'inizio della fase ascensionale del sistema economico italiano, con i primi tentativi di interventi organici, che sfociarono poi nello schema Vanoni, riguardante lo sviluppo della occupazione del reddito in Italia per il decennio 1955-64. E qui mi piace sottolineare per tutti, che proprio lo schema Vanoni inizia considerando i due periodi dello sviluppo, e si pone come punto di passaggio dalla fase dei bisogni alla fase della identificazione dei problemi di struttura. Ciò avveniva mentre la cosiddetta domanda potenziale di beni di prima necessità non era ancora del tutto soddisfatta. Del resto il periodo cosiddetto della risoluzione dei bisogni più urgenti, nonché non sia ancora totalmente concluso, lo si può ravvivare anche da una recente indagine condotta nel quadro dello studio sulle migliori localizzazio-

ni industriali, che è lo studio della TEKNE. Voglio dire che, se in sede nazionale ci si è trovati di fronte a questa situazione, di fronte alla stessa situazione si sono trovati anche gli amministratori regionali, e vorrei dire, da un punto di vista teorico, che non è possibile superare o saltare la fase dei bisogni più urgenti, fino a quando non sono soddisfatti, e passare immediatamente alla fase della programmazione. E, se si volesse andare un pochino a fondo, forse converrebbe ammettere che ancora oggi la nostra situazione in Regione non è tale da aver superato la prima fase dei bisogni, e in questo trovo documentazione, me la sono un po' riportata, dallo studio della TEKNE, la quale ha considerato i diversi aspetti e un po' tutta la nostra Regione e tutti i nostri Comuni. Io non so se ci sia da giurare sulla esattezza di questi dati, comunque, entro qualche minimo margine, io penso che siano senz'altro validi. Ora, qualche dato veramente ci dimostra che noi siamo ancor ben lontani da aver superato la prima fase. Si può leggere infatti nella relazione predisposta dalla TEKNE che al livello regionale la situazione scolastica è tutt'ora insufficiente per il 56,59%; che nel settore della sanità la insufficienza riguarda il 78,29%, ed il 41,19% nel settore dello sport e dello svago. Anche ammettendo che, forse, in questi determinati settori, si possa essere oggi più esigenti che in passato, queste percentuali, secondo me, sono ugualmente indicative e per certi aspetti sono persino preoccupanti. Nel 9,77% dei Comuni della regione mancano le scuole, mentre nel 50,43% dei Comuni mancano le attrezzature sportive. Un esempio abbastanza significativo della situazione di disagio in tema di servizi è dato dalla voce acquedotti e fognature, insufficienti per il 67,49% dei Comuni e inesistenti per il 7,91% dei Comuni. Io dico il vero che, per esempio, questo dato l'ho preso lì, perché

non avrei pensato che noi avessimo ancor oggi una insufficienza in materia di acquedotti e fognature nel 67,49% dei Comuni, il che è veramente notevole. Anche la situazione edilizia, pur non presentando i carichi di affollamento che si verificano nelle grosse concentrazioni, non è del tutto tranquilla; mediamente infatti nella Regione l'indice di affollamento è dell'1,2 abitanti per stanza, il che non è una situazione proprio molto indietro, ma certamente non è neanche una situazione tranquillante.

PARIS (P.S.I.): Ma non è certa, perché bisogna tener conto anche dei grandi . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Io i conti non li ho fatti, l'ho detto prima, ci sarà un margine entro il quale si possa discutere, ma certo è che queste rilevazioni sono state fatte da personale qualificato. Grandi carenze inoltre sono state rilevate in recenti indagini condotte nella provincia di Trento per quanto riguarda la situazione edilizia rurale. Da noi per esempio, — cito la provincia di Trento per qualche dato di cui noi siamo in possesso, in quanto li abbiamo raccolti formulando il piano urbanistico provinciale —, ulteriori indagini estese alla Val Sugana, alla Val di Non, alla Val di Sole, alle Sarche, con l'esame complessivo di 22.802 case di abitazione, hanno rilevato che il 15% sono da considerarsi in pessime condizioni; se parliamo delle Sarche possiamo citare dei casi di paesi che, soprattutto per quanto riguarda impianti igienico-sanitari, si trovano in pessime condizioni; il 40% sono considerate dai nostri tecnici in mediocri condizioni, il 41% in discrete condizioni. Tutto questo conferma la tendenza già evidenziata per la Valle di Sole e di Non e denunciano una situazione pesante nel settore dell'edilizia rurale. Questi so-

no dati, ripeto, che posso avere con una certa precisione, perché li abbiamo raccolti noi in provincia di Trento; se devo vedere qualche dato sommario riguardante la provincia di Bolzano, vedendo quella pubblicazione che è stata presentata dall'Assessore all'agricoltura Brugger e che riguarda l'edilizia rurale in Alto Adige, anche vedendo quella pubblicazione lì, c'è da pensare che neanche in Alto Adige, per quanto riguarda l'edilizia rurale, si sia in condizioni molto superiori a quelle della provincia di Trento. Questa sommaria elencazione serve, secondo me, a dimostrare come sia esistito ed esista tutt'ora un periodo caratterizzato dall'affacciarsi di urgenti bisogni, cui si deve con immediatezza far fronte. E quindi . . .

NARDIN (P.C.I.): Con programmi!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Senz'altro. Quella che io annuncio è, in certo senso, la trasposizione teorica dello schema Vanoni alla nostra situazione. Ora, lo schema Vanoni dice: « Non è possibile passare alla esecuzione programmata dell'attività quando i primi bisogni urgenti non siano ancora, almeno entro certi limiti, soddisfatti », questo è il discorso. Ora, a questo si sono dedicati governanti ed amministratori per un lungo periodo di tempo, pur maturandosi contemporaneamente fatti e propositi nuovi. E quindi, da questo punto di vista, mi premeva soltanto affermare che anche in sede nazionale i governanti democristiani non sono poi stati quei governanti così sprovveduti da non vedere, anche in tempi difficili, quale era la strada che si doveva imboccare, la strada della programmazione. D'altra parte però credo di dover rilevare che anche la strada della programmazione non può essere utilmente imboccata in ogni momento storico, cioè occorre creare anche le premesse perché effettivamente si pos-

sa, in una determinata situazione economica, parlare di programmazione secondo i concetti sviluppati. Poi, attraverso lo schema Vanoni, si è andati avanti e adesso speriamo che, anche in sede nazionale, la programmazione veramente entri in una fase più concreta e molto più rapida che per il passato. Per quanto riguarda la Regione, io credo di dover dire, — questo non a difesa di alcuna persona, a difesa del lavoro degli amministratori che ci sono stati e soprattutto a difesa della verità —, che, da questo punto di vista, non sono state le amministrazioni democristiane della Regione Trentino - Alto Adige le più arretrate su questo terreno. Qui mi riferisco all'inchiesta Toschi, a cui anche è stato accennato. L'inchiesta Toschi è stata una delle prime fatte in Italia e l'inchiesta Toschi, — anche voi lo ammettete, voi di sinistra —, era in ogni caso necessaria, perché ha rappresentato un inventario di tutta la nostra situazione economica, inventario necessario per poter su quello costruire, su quello ragionare. Ora, questo è stato fatto già alcuni anni fa, poi, non dovete dimenticare che nel 1958, proprio dalla democrazia cristiana, è stato presentato un certo programma e la Giunta lo ha assunto, — non lo voglio definire una programmazione vera e propria —, comunque una certa razionalizzazione dei nostri interventi nel settore economico, che sono stati quasi al 100% poi eseguiti secondo quello schema presentato. Così dobbiamo ricordare il miliardo del Mediocredito, che faceva parte di questo programma; il miliardo che è stato dato per l'istruzione professionale, che si riteneva in quel momento un intervento prioritario rispetto ad altri interventi; un miliardo era stato dato ai lavori pubblici, per cercare di affrettare le determinate infrastrutture, senza le quali appariva poi difficile poter affrontare il problema di industrializzazione, e così via. Quindi, senza con que-

sto voler sostenere che si sia fatta una programmazione nel senso tecnico della parola, io ritengo che si debba onestamente ammettere che la programmazione, che oggi anche voi siete d'accordo che viene enunciata, che viene presentata e dalla Giunta regionale e, per altro aspetto, anche dalla Giunta provinciale, è il punto di conclusione di un determinato periodo, nel quale non era possibile fare molto diversamente. La polemica sul sano empirismo può essere condotta più o meno fondatamente, ma io dico che quella di oggi non è che la conclusione di un certo lavoro che è stato impostato per il passato. È certo che oggi gli strumenti a disposizione dei pubblici amministratori per questo tipo di lavoro sono molto molto più notevoli di quelli che potevano essere per il passato, perché fra il resto ammetterete anche voi che solo cinque anni fa in Italia era difficile trovare un gruppo di lavoro che fosse capace di fare un programma e un piano. Il primo che è stato fatto, lo sappiamo, è quello della Sicilia che l'ha fatto fare da una società svizzera e che è stato poi giudicato universalmente molto prematuro e non aderente alla realtà, al punto che non è neanche stato eseguito, mentre oggi la scienza certamente fornisce ai pubblici amministratori strumenti molto migliori e, soprattutto, vorrei dire che oggi, anche sul mercato italiano, — ho avuto modo mi pare una volta di dirlo anche in Consiglio provinciale —, è possibile trovare ditte veramente qualificate, alle quali i pubblici amministratori possono affidare con una certa tranquillità un lavoro delicato come quello di predisporre una programmazione. Ecco quindi che, da questo punto di vista, — lo dico ai colleghi dell'opposizione, soprattutto di sinistra —, non dovete e non potete, se non per spirito polemico o di interesse di parte, vedere o intravedere o cercare di intravedere distinzioni di ispirazione tra gli amministratori

regionali e gli amministratori provinciali democristiani, perché il programma è uguale per tutti, ma poi si scende in situazioni diverse; sarebbe un errore fondamentale quello di ritenere che uno stesso strumento possa essere indiscriminatamente usato in situazioni diverse. Quindi, da questo punto di vista, io credo che dobbiate ammettere che qui in Trentino - Alto Adige, — ed io non ho certamente timore ad ammettere anche per merito delle opposizioni, soprattutto dei socialisti, che sempre hanno parlato di programmazione —, che qui in Trentino - Alto Adige si sia capita la necessità di una certa impostazione amministrativa per l'economia, molto prima che da altre parti, per cui oggi qui da noi parlare di programmazione non è assolutamente una novità, come lo è da molte altre parti in Italia. Questo ritenevo di doverlo dire per difendere gli amministratori democristiani sì, ma anche per ricordare al Consiglio i meriti suoi.

NARDIN (P.C.I.): (*Interrompe*).

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Comunque è certo, consigliere Nardin, che lei stesso è stato soltanto in grado di dire a questa Giunta: vedremo se la farete, ecc., però non ha avuto alcun suggerimento concreto da dare per un'impostazione diversa. Questo non lo dico per polemica, ma lo dico per richiamare la verità. Poi, si è fatto qui anche il processo agli attuali incentivi. L'ha fatto in maniera particolare questa mattina l'on. Paris, cioè ha esaminato i diversi incentivi che in questi ultimi anni sono stati posti in Regione, per verificarne, in un certo senso, e la produttività e la validità. Ora, anche a questo proposito, io ritengo che qualche cosa vada precisato. Si è parlato, per esempio, della legge per l'anonimato azionario che, secondo l'on. Paris, non ha dato alcun risultato, ma ri-

mane una legge immorale, ecc. Io non sono in grado di inoltrarmi molto su questo terreno, però comincio col dire che i cinque miliardi di capitale sociale che, attraverso questa formula, si sono qui trovati, un qualche cosa certamente rappresentano.

PARIS (P.S.I.): No, Kessler, non metterla su questo piano.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ma lasci parlare!

PARIS (P.S.I.): La manutenzione degli alberghi, le funivie, i capannoni, li avrebbero fatti ugualmente.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Senta, on. Paris, per le manutenzioni non credo che sia stato fatto alcun decreto di autorizzazione all'emissione di azioni al portatore, perché non sono previsti dalla legge; comunque io non voglio con questo sostenere che tutti i cinque miliardi rappresentino investimenti che siano venuti qui unicamente per questo incentivo, io però ho conoscenza perfetta di alcune società che soltanto per questa condizione sono venute in Trentino. In ogni caso sono dell'opinione che sia ancora troppo presto per giudicare questo incentivo, perché ritengo che fra breve, forse fra un anno o fra due, saremo in grado di vedere i frutti veramente copiosi di questo incentivo. Comunque, io sono dell'opinione che quello sia un incentivo che, — non da solo evidentemente, ma accanto agli altri —, abbia contribuito a quel certo movimento che oggi noi si avverte. Questo, ripeto, senza dare a questo incentivo una importanza, un valore più grosso di quello che in realtà ha avuto.

L'altro discorso che ha fatto l'on. Paris, riguarda l'incentivo delle aree. Mi pare che a

un certo momento egli dicesse che Consorzi dei Comuni non se ne sono visti, di queste aree costituite non se ne sono viste, ecc. Forse l'on. Paris non è esattamente informato, ma certo è che questo incentivo delle aree, alla cui validità io stesso credevo fino a un certo punto, si è rivelato finora, e penso anche per il prossimo futuro, come uno degli incentivi veramente fondamentali, al punto che, — ne approfitto per dire un po', sia pure sommariamente, la situazione in provincia di Trento, nell'amministrazione di quella legge —, ci fa chiedere alla Giunta regionale urgentemente il rifinanziamento della legge. In provincia di Trento fino a questo momento sono stati erogati contributi per 281.600.000, arrotondati; impegni assunti ci sono già per 17-18 milioni circa; abbiamo già approvato delibere dei Comuni, con le quali finanziavano la creazione di aree, — contributo della Provincia al 60% in media, rimanente con altri fondi —, per 160 milioni; poi deliberazioni dei Comuni, in corso di istruttoria presso la nostra sezione enti locali, per altri 90 milioni circa. Quindi già oggi noi fra impegni onorati, affidamenti dati, e soprattutto come pratiche in corso di richiesta, siamo a quota 550-600 milioni. Ulteriori iniziative, che in questi giorni si sono fatte vive, fanno portare la richiesta nostra, fra il dato e il da darsi, a un importo che va verso i 700 milioni. Quindi, io ritengo veramente che la Giunta regionale debba pensare alla possibilità di rifinanziare questa legge, i cui risultati, — ripeto, io sono dell'opinione e si può dimostrare —, sono stati veramente ottimi. Se si vuol conoscere la situazione della provincia di Trento per quanto riguarda la redditività di questi contributi, io sono in grado di darla al 15 maggio, quindi recentissima. Operai e impiegati, sui 281 milioni investiti, cioè su quelli che già noi abbiamo erogati, sono ad oggi 374, cifra modesta, e bisogna tener presen-

te che molti degli stabilimenti sono in via di costruzione. Le previsioni dell'occupazione al 31 dicembre, cioè alla fine dell'anno, fanno aumentare gli occupati di ulteriori 631 unità, in maniera tale che coi 281 milioni da noi amministrati, al 31 dicembre, dovremmo aver fornito nuovi posti per 1.005 persone. In questo poi non sono inclusi gli interventi che abbiamo fatto per la zona industriale di Arco e di Tione, in quanto i tempi di realizzazione di quegli impianti vanno al di là del 31 dicembre 1962. Comunque, se dovessimo sommare anche quelli, noi potremmo dire che coi 281 milioni da noi amministrati, creiamo posti nuovi in numero di 1.005, rispetto al 31 dicembre, e nei prossimi mesi dell'anno prossimo per ulteriori 400 unità, il che vuol dire 1400 operai. Ora, questo senza dubbio è stato un incentivo veramente notevole, anche se, — e qui posso entro certi limiti concordare con qualche critica che si è fatta —, anche se la legge, così come è stata fatta, forse va leggermente rivista, cioè a suo tempo io stesso avevo sostenuto che bisogna cercare di dare e di fornire questi contributi solo per aree, per vere e proprie zone industriali, cioè che queste localizzazioni fossero localizzazioni di una certa consistenza ecc. Poi la realtà in concreto ci ha dimostrato una faccia diversa. Da qualche parte sono state fatte delle aree notevoli, mentre l'on. Paris diceva che non ne sono state fatte. Per esempio ad Arco è stata fatta e finanziata una zona industriale veramente completa, per certi aspetti; così pure ad Avio la zona è abbastanza completa, cioè rientrano questi insediamenti, — a Rovereto non se ne parla —, nel concetto tecnico che la legge vedeva proprio della zona industriale. Da altre parti però questo non è avvenuto, perché effettivamente la realtà ci dice che determinati insediamenti non sono di quella entità e quindi non sono adatti a quella grande zona, così come era stata concepita, ma viceversa so-

no qualche volta, invece che degli insediamenti in gruppo, degli insediamenti isolati, che pure vanno considerati. Io non voglio anticipare giudizi su quello che è stato lo studio della TEKNE, che viene sempre citato, secondo me, un po' a sproposito, perché si parla dello studio della TEKNE per dire che è uno studio che voleva definire le localizzazioni delle industrie, mentre non è così, evidentemente, perché questo oltre tutto sarebbe in contrasto con le competenze provinciali, mentre invece lo studio della TEKNE doveva definire la formula migliore da suggerire come insediamento, e quindi, in relazione alla formula da scegliere, vedere poi quale poteva essere il finanziamento di queste operazioni. Ora, le ipotesi che fa la TEKNE sono tre, — non entro in merito allo studio della TEKNE, anche perché è molto complicato e tutto io non l'ho potuto ancora vedere —, ma, secondo me, vedendo l'esperienza di questi ultimi anni così come si è profilata nel Trentino, non so in Alto Adige, noi vediamo che sono due i tipi di insediamento fondamentale; il tipo di insediamento nella zona industriale, come prima ho detto, e poi invece l'insediamento isolato qui o lì. Ora credo che, anziché tentare o fare eccessiva teoria, convenga vedere praticamente la situazione così come si sviluppa. Questo lo dico anche perché è un discorso che, facendo il piano urbanistico provinciale, a un certo momento nasce. Se noi vogliamo fermarci a considerare solo la possibilità dei grossi nuclei, qui nel nostro Trentino potremmo forse sbagliare. Secondo me rimane come buono il fine di cercare questi insediamenti abbastanza grossi o comunque insediamenti numericamente elevati in una stessa zona, perché questo ha un significato economico e questo certamente è positivo, però non dobbiamo, alla ricerca di questo meglio, perdere di vista il bene che è nato dall'insediamento anche isolato lungo la valle. E questo lo dico innanzi-

tutto perché, secondo me, questo insediamento chiamato a raggiera, o come si vuole, tenendo conto soprattutto delle particolarità della nostra zona, ha degli aspetti veramente positivi: con gli insediamenti grossi, noi ci creiamo continuamente degli ulteriori problemi di natura sociale, cioè si richiedono ulteriori e maggiori investimenti sociali fissi, — servizi pubblici, la stessa edilizia popolare, ecc. ecc. —, mentre diluendo un po', non polverizzando, evidentemente, ma diluendo un po' anche nella valle determinati insediamenti anche isolati, noi possiamo ancora valorizzare tutti quegli investimenti che già abbiamo fatto lì e che molte volte ha fatto anche l'ente pubblico. Se noi consideriamo i dati del censimento del 1961, che ancora non sono di dominio pubblico ma che comunque si conoscono nelle loro definizioni fondamentali, dovremmo constatare che dalle nostre valli l'esodo, soprattutto da determinati paesi, è stato tale per cui credo che gli amministratori debbano porsi il drammatico interrogativo se convenga, da un punto di vista di interesse generale, continuare a fare determinati investimenti pubblici, di strade e di infrastrutture ecc., in determinate località, quando presumibilmente bisogna ritenere che fra dieci anni determinate comunità probabilmente si saranno ulteriormente diminuite. Così vediamo la sperequazione e vediamo che la scuola nuova, fatta qualche anno fa, è diventata eccessiva in un certo paese, la scuola nuova fatta recentemente o alla stessa epoca in città è ormai insufficiente, per cui nuovi interventi da parte dell'ente pubblico ecc. Questo mi pare che debba portarci a considerare e a cercare di inquadrare anche questa politica dell'insediamento, tenendo conto di tutti questi elementi generali, in maniera tale da non fare due volte gli investimenti pubblici per le infrastrutture.

Un'altra considerazione, e poi termino, riguarda il tentativo che noi dobbiamo fare per

eliminare quelle sperequazioni, non soltanto fra settore e settore, come prima ho accennato fra industria e agricoltura, ma anche quelle sperequazioni e quegli squilibri che anche all'interno della nostra regione o addirittura all'interno delle singole province ci sono sul piano territoriale. Ora, quei dati che sono stati forniti per la provincia di Trento sembrano avere un pochino sorpreso, quasi non si sapesse che il Trentino, nel processo di sviluppo economico italiano, fin qui ha avuto una posizione marginale, dovuta a fattori diversi, non facilmente e rapidamente eliminabili. È a tutt'oggi noto come il punto di partenza dello sviluppo economico italiano deve farsi risalire geograficamente al triangolo, per noi, della Lombardia, Veneto e Liguria. È del pari noto come gli effetti irradiati dal polo di sviluppo rappresentato dal triangolo, sono avvenuti negli ultimi anni sotto la spinta di una tendenza spontanea, dovuta alla necessità di evitare il congestionamento industriale, tendenza per altro prontamente avvertita e corretta dagli organi pubblici, sia amministrativi che economici, attraverso la predisposizione di incentivi, infrastrutture ed insediamenti industriali di base. Storicamente non è quindi pensabile, anche se è augurabile, che l'attenuazione degli squilibri possa avvenire in senso geografico, con quella rapidità ed immediatezza che noi vorremmo. Cioè voglio soltanto rilevare che non dobbiamo farci eccessive illusioni a questo proposito; è in atto un certo processo, che continua ad andare avanti ecc., nel quale noi dobbiamo cercare di inserirci, però determinati fattori è certo che non sono da noi, anche attraverso i nostri incentivi, rapidamente eliminabili. La tendenza dimostra ora una accentuata propensione al suo rapido evolversi, più che per il passato. Quindi, il problema che si pone per noi, è quello della possibilità di inserirci in questo processo, a favore della nostra terra.

Basta a questo proposito aver partecipato, o anche soltanto conoscere quali sono i termini finanziari, le possibilità dei nuovi poli di sviluppo dell'area meridionale, per valutare il tipo e la intensità dell'attrattiva che essi esercitano nei confronti della tendenza centrifuga in atto nell'area milanese. Competere sul piano degli incentivi con quanto già sta predisponendo oggi la Cassa del Mezzogiorno, è obiettivamente per noi impresa impossibile, qualsiasi possa essere il giudizio che si può dare sull'attività della Regione. Non si può nemmeno disconoscere che l'area meridionale è quella che oggi, da un punto di vista generale, presenta caratteri di evidenza drammatica e che ha maggiori bisogni anche di quella della nostra stessa area. Avute presenti queste precise difficoltà, non sembra pertanto corretto sostenere che vi sia stato un mancato utilizzo degli incentivi a disposizione, o che gli incentivi messi a disposizione dalla Regione in questi ultimi anni, siano poi stati così insufficienti come sembrerebbe, sia perché essi comunque sono quasi tutti completamente esauriti, e questo dà la migliore dimostrazione, sia perché, anche se fossero stati maggiori ed amministrati in modo diverso, solo ora praticamente si presenta la possibilità e il carattere di un fenomeno in movimento, il problema del decentramento industriale. Cioè, solo sul decentramento industriale delle aree grossamente industrializzate possiamo inserirci noi. Ora, questo movimento c'è e quindi dobbiamo cercare di inserirci, tenendo per altro conto delle difficoltà che sono rappresentate soprattutto dalla forte attrattiva ed anche dalla politica governativa, che cerca di trasportare nel meridione la maggior parte degli insediamenti determinati dal decentramento. Quindi il diverso andamento dell'incremento del reddito nel Trentino - Alto Adige, rapportato alla media nazionale, è spiegabile sul piano storico da questa situazione, tanto più se si tiene

conto che, secondo gli studi del Tagliacarne, per i vari indici calcolati, — cioè costumi, reddito, spese e costruzioni —, la provincia di Trento e la provincia di Bolzano mediamente si trovano sistemate all'incirca alla metà della graduatoria fra le province italiane; la provincia di Bolzano sta qualche punto sopra a quello della media. Ma il problema delle disarticolazioni interne non si esaurisce evidentemente qui. Infatti, agli squilibri di ordine settoriale, si aggiungono purtroppo squilibri territoriali interni alla regione. Per la provincia di Trento tali squilibri sono tutt'ora in fase di misurazione, ma certamente sono notevoli. Trattasi di fenomeni che, nell'ambito di una ristretta area, sono di difficile identificazione, costituendo per lo più sacche di disoccupazione, o zone di sottosviluppo marcato, per il risollevarlo delle quali occorre predisporre una politica di intervento minutamente articolata e comprensiva di tutta la gamma delle possibilità operative di un ente pubblico. Trattasi in particolare di programmare la serie degli interventi in modo concatenato ed organico ai vari livelli delle infrastrutture del capitale fisso sociale, delle istituzioni e della cultura, al fine della organizzazione economica. Fra disarticolazione geografica e disarticolazione settoriale vi sono inoltre delle reazioni causali; si può facilmente constatare come generalmente vi sia una coincidenza, purtroppo, tra squilibrio territoriale e squilibrio geografico. Ciò significa in altre parole che, generalmente e almeno come fatto empiricamente verificabile, ciò che determina la depressione di una zona è l'alto indice di ruralità della stessa, quando soprattutto nella zona l'agricoltura non è stata capace, per difficoltà qualche volta obiettive, di progredire, sia sul piano tecnico che sul piano della commercializzazione dei prodotti. Io non intendo generalizzare questo fenomeno, ma possiamo, con buona approssimazione, sostenere che, eccezion fatta di zone

bene individuate, la depressione economica è causata dal fatto che l'agricoltura in quelle zone ha assunto posizioni che vengono tecnicamente definite di inframarginalità. Recenti studi infatti, condotti in sede nazionale e che noi, sulla stessa formula, stiamo tentando di introdurre sul piano provinciale con il prof. Calcaterra, hanno dimostrato inequivocabilmente che il reddito agricolo in certe zone non diminuisce, nonostante che vengano sottratte braccia alla stessa attività, e proprio questo significa che una quantità di lavoro in agricoltura è superflua ed improduttiva di reddito, cioè non concorre minimamente alla creazione del reddito. Questo fenomeno è sopportato dalla categoria contadina con una contrazione di consumi, contrazione che a lungo andare diventa insostenibile e che comunque crea a tutti un preoccupante fenomeno di esodo e all'interno pesanti situazioni di carattere sociologico. Ora, se questa è effettivamente la situazione e se noi siamo convinti che all'interno delle nostre aree esistono delle sottoaree più marcatamente sottosviluppate e che non hanno in sé la capacità di avviare un processo di sviluppo economico, allora dico che gli incentivi e gli strumenti che l'ente pubblico deve mettere in atto li deve dimensionare minutamente a queste situazioni, perché altrimenti determinate aree siamo in grado di metterle in movimento, ma determinate altre aree, proprio dal movimento di queste, ne risentono qualche volta un danno anziché un vantaggio. Ecco, a questo punto io vorrei, prima di concludere, sostenere o dare questo suggerimento, che sono perfettamente d'accordo deve essere verificabile. Qui si tratta di stabilire se la politica nostra, soprattutto per quanto riguarda gli incentivi per l'industrializzazione, debba essere decentrata o debba essere accentrata. La cosa, secondo me, ha un'importanza molto più notevole di quello che potrebbe sembrare. Io esprimo qui la

convinzione, dico e ammetto e ripeto che senz'altro può essere verificata e può anche essere contraddetta, ma comunque credo che vada studiata a fondo e io sono dell'opinione che questo nostro intervento debba essere decentrato, debba considerare tutto il territorio della provincia, pure con un certo criterio di razionalità. Questo per i motivi che ho detto prima, che sono quelli anche dell'interesse pubblico, del non ripetere investimenti ecc., ma soprattutto perché ritengo che questa sia la formula che riesce effettivamente ad eliminare gli squilibri di settore e, soprattutto, gli squilibri geografici. In secondo luogo, e come argomento secondo me non meno importante, credo che questa sia la strada giusta da battere anche per eliminare veramente quegli squilibri sociali che derivano da una certa situazione, e soprattutto per cercare di portare su tutto il territorio della provincia, a un livello il più possibile vicino, gli addetti all'agricoltura e gli addetti all'industria, perché altrimenti si verifica un fenomeno di natura sociale preoccupante, perché nell'agricoltura non ci resteranno neanche quelli che, dal punto di vista economico, potrebbero starci o la cui permanenza nell'agricoltura sarebbe economicamente giustificata, ma non dal punto di vista sociale; per cui l'esodo al quale noi assistiamo oggi, e che è persino impressionante, è determinato non solo da giustificazioni economiche, ma da giustificazioni sociali. Quindi, è proprio da questo punto di vista che io propongo che la Giunta regionale cerchi subito di poter rifinanziare la legge sulle aree e contemporaneamente stabilisca quale deve essere la direttiva di intervento, se centralizzata, ripeto, o se più estesa e più decentrata. In terzo luogo dico: una volta che attraverso gli studi ecc., sia stata stabilita la direttiva da seguire, occorrerà con energia stabilire anche che i contributi, devono essere riservati solo a quelle

zone che sono state considerate e contemplate come utili. Come ultima cosa direi che bisogna anche prevedere che gli interventi, anche nel settore delle aree, ma questo non soltanto nel settore delle aree, anche negli altri settori, siano differenziati. A un certo momento noi già oggi vediamo ed assistiamo a una certa localizzazione industriale, che praticamente in provincia di Trento lambisce soltanto i confini meridionali dell'area. Questo per ragioni qualche volta obiettive, data la natura della zona e i benefici che può offrire ecc., però qualche volta assistiamo, secondo me, anche a degli insediamenti che, per certi aspetti, sono già oggi errati e questo è dovuto ad una certa mentalità. Credo che noi dovremmo poter correggere questa tendenza e quindi dare maggior respiro alle nostre valli e sfruttare tutto l'investimento che negli anni scorsi la collettività ha fatto nelle valli, dando degli incentivi differenziati, in maniera tale che, attraverso questo correttivo, noi si possa riuscire veramente a fare o a creare quella che noi in provincia di Trento, — prendendo la espressione del prof. Samonà —, chiamiamo « campagna urbanizzata ». Io credo che questo concetto, visto dal punto di vista economico e soprattutto dal punto di vista sociale, debba essere prevalente e debba indicare la direzione fondamentale di marcia nell'amministrazione degli incentivi già esistenti, ma soprattutto nell'approntamento di ulteriori incentivi differenziati a questo scopo.

PRESIDENTE: Nessuno ancora è iscritto a parlare? La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Auch ich wollte eigentlich in dieser Generaldebatte das Wort gar nicht ergreifen, und zwar aus der Überlegung, daß es wohl nutzlos ist, viel im Interesse einer Institution zu sprechen, gegen die wir ja unsere wesentlichen Einwendungen bereits

vorgetragen haben. Je mehr man in diesem Sinne spricht, desto mehr erweckt man den Eindruck, daß man an dieser Institution interessiert ist. Auf Grund der Ausführungen im Laufe der Generaldebatte können jedoch einige Feststellungen gemacht werden, die vielleicht doch ein paar Worte verdienen. Wohl kaum einmal ist die Generaldebatte über den Haushalt so wenig polemisch, so sachlich geführt worden wie in diesem Falle. Die Zeitknappheit mag wohl auch zu größerer Sachlichkeit bewogen haben. Was besonders auffiel, war aber die Tatsache, daß bis jetzt von keiner Partei ein ausgesprochener Angriff gegen das Verhalten der Südtiroler Volkspartei vorgebracht wurde. Ich erinnere an die Erklärungen, die der Herr Regionalausschußpräsident anläßlich der Neuwahl des Regionalausschusses abgegeben hat, die sich dann im wesentlichen in der programmatischen Erklärung zum Regionalhaushalt wiederfinden. Auch diese Erklärungen sind, was unsere Seite betrifft, nicht polemischer Natur. Sie sind so allgemein gehalten, daß man eigentlich wenig Konkretes daraus entnehmen kann, aber vielleicht ist es bei der Lage der Dinge nicht ungünstig, wenn diese Erklärungen etwas allgemein gehalten wurden, weil wir in der Region ja nicht wissen, welchen Weg uns die Zukunft bescheeren wird.

Es wurde auch während dieser Haushaltsdebatte viel von der 19er-Kommission gesprochen und von allen Seiten wurden große Hoffnungen auf die Ergebnisse der Studien dieser Kommission gesetzt. Ich selbst möchte hier meine Zweifel zum Ausdruck bringen, insbesondere was die Zeit betrifft, in welcher sich die 19er-Kommission vorgenommen hat, das Studium der Südtiroler Frage zu beenden. Zugegeben muß werden, daß bis jetzt vielleicht noch niemals in einem innerstaatlichen Gremium über die Frage Südtirol so tiefeschürfend

diskutiert wurde, wie dies in der 19er-Kommission jetzt der Fall ist. Wenn aber die Analysen eingehend sein sollen, dann vermute ich, daß man die einmal gesetzten Termine noch um einiges überschreiten wird müssen. Dabei bleiben, auch wenn die Ergebnisse der 19er-Kommission positiv sein sollten, noch verschiedene Zweifel und große Fragen offen; denn was wird die Regierung, was wird das Parlament zu den Ergebnissen der 19er-Kommission sagen? Wenn man den langen Entwicklungsgang überlegt, so muß man zur Überzeugung kommen, daß in dieser Legislaturperiode des Parlaments eine Neufassung des Autonomiestatuts wohl kaum erfolgen wird.

Wie ich bereits in meinen Ausführungen anläßlich der Neubestellung des Regionalausschusses gesagt habe, sehen wir diesen Regionalausschuß wie überhaupt die ganze Region als Institution als eine Übergangslösung an, nachdem ja die 19er-Kommission verspricht, die jetzt bestehende Institution wesentlich zu ändern und eine Neufassung des Autonomiestatuts vorzubereiten. Da wir also diese Institution als Übergangslösung ansehen, habe ich bei meiner damaligen Erklärung auch die Folgerung gezogen, daß unser Verhalten während dieses Provisoriums sich nach dem Verhalten der Mehrheit richten wird, die jetzt den Ausschuß bildet. Es ist also ein Verhalten nach dem Rezept: wie du mir, so ich dir! Auch bei dieser Haushaltsdiskussion wird dies ungefähr unsere Richtlinie sein. Aber wenn wir also dieser Institution jetzt nicht mehr die allergrößte Bedeutung beimessen, so müssen wir sie doch als eine wenn auch vorübergehende Tatsache zur Kenntnis nehmen. In diesem Sinne darf ich vielleicht auch die eine oder andere Bemerkung zur Verwaltungslage vorbringen.

Es wurde bereits von einem meiner Vorredner gesagt, daß wir zu viel versprechen und

zu wenig halten. Daß die Region deswegen bei einem Großteil der Bevölkerung, der viel versprochen wird und der gegenüber die Versprechungen nicht eingehalten werden, Unzufriedenheit hervorruft. Ich möchte hier eine Anregung geben, die, glaube ich, wenn auch allgemein gefaßt, doch in Erwägung gezogen werden könnte. Wir befinden uns in einem Staate, der sehr bürokratisch aufgebaut ist, wenn man die Zentralverwaltung betrachtet, und der sich unwillkürlich auch noch an der Peripherie bürokratisiert. Diese Bürokratie hat auch in der Region sehr stark Platz gegriffen. Aus dieser Verbürokratisierung ergibt sich manchmal eine Quelle großer Unzufriedenheit. Nach meinem Dafürhalten wäre es auch in diesem Übergangsstadium möglich, dahin zu wirken, daß diese Überbürokratisierung so weit als möglich abgeschafft wird. Versuchen wir wenigstens, uns den spanischen Stil in der Form abzugewöhnen. Es ist auch möglich, ein Dekret, mit dem vielleicht über Millionen verfügt wird, in fünf Zeilen statt in siebzehn Seiten abzufassen. Wir brauchen nicht die großen Präambeln mit den nachfolgenden kleinen Konklusionen. Es wäre auch hinsichtlich des Verwaltungsganges unserer Akten sowie der Akten der Region ohneweiters möglich, vieles an dem doppelten Kontrollsystem zu vereinfachen. Auch hier gilt der Grundsatz, daß derjenige doppelt gibt, der schnell gibt.

Da wir schon bei diesem Thema sind, so möchte ich auf einige Tatsachen hinweisen, aus denen man vielleicht doch den Eindruck gewinnen kann, daß der Regionalausschuß selbst und damit die Mehrheit im Regionalrat überzeugt ist, daß unsere Region sich in einem Übergangsstadium befindet. Ich erwähne hier die Frage des Personals. Die Frage des Personals in der Region ist so gelöst, daß man wirklich den Eindruck haben könnte, auch die Verantwortlichen für diese Lösung sind davon

überzeugt, daß es nicht mehr lange dauert. Deswegen ist es wohl nutzlos, sich z.B. besondere Gedanken über die Pensionskasse der Regionalbeamten zu machen. Deswegen ist es auch nicht notwendig, daß man hinsichtlich der Wettbewerbe noch sehr große Anstrengungen unternimmt. Für mich sind diese Beobachtungen beinahe positiv, weil ich annehme, daß die Verantwortlichen für die Führung der Region auch der Überzeugung sind, es handle sich um ein Übergangsstadium. Dieses Übergangsstadium darf aber nicht Dritte schädigen. Ich spreche jetzt nicht vom Personal, ich spreche von einem Gesetz, das ich in seinem Werdegang nicht verfolgt habe, das mir aber schon längst etwas eigenartig vorgekommen ist und welchem unsere Gruppe schon im Anfang, als es eingebracht wurde, nicht begeistert war. Es ist das Gesetz über die Unwetterschäden des Jahres 1960. Das Gesetz ist am 11.9.1961 unter Nummer 6 erschienen, also ein Jahr später als der unmittelbare Notstand eingetreten ist. Ich konnte mich dann — und das haben wir damals vorausgesagt — überzeugen, daß bis heute, 17. Mai 1962, noch keine einzige Zahlung aus diesem Gesetz erfolgt ist. Wenigstens in der Provinz Bozen ist dies der Fall; vielleicht ist die Provinz Trient weiter vorwärtsgekommen, ich kenne dort die Verhältnisse etwas weniger. Wir haben also, glaube ich, mit diesem Gesetz nichts anderes getan, als schlafende Löwen zu wecken und diese Löwen sind durch das Gesetz wach geworden und brüllen, solange nicht gezahlt wird. Ich glaube nicht, daß uns das zum Vorteil gereicht, wenn die Bürokratie bei der Durchführung eines wohlgedachten Gesetzes — denn wäre es nicht wohlgedacht gewesen in seiner Ausarbeitung, dann hätte man unseren Abänderungsvorschläge dabei mehr Rechnung getragen — auf solche Schwierigkeiten stößt. Ich erinnere ferner an das Gesetz zur Förde-

zung der Seilbahnen. Die Abschlagsbeiträge zur Förderung der Seilbahnanlagen sind, soviel ich gehört habe, regulär weitergeleitet worden. Aber die Kredite! Soviel mir bekannt ist, schlummern jene Akten, die einmal zum Landesauschuß kommen sollen, noch immer auf dem Schreibtisch eines Regionalassessors. Wir hoffen, daß dabei die Unzufriedenheit unserer Bevölkerung sich nicht unverschuldeterweise gegen uns richtet. Es wäre allerdings ein sehr raffinierter politischer Schachzug, Delegierungen vorzunehmen, die Dinge dann nicht weiterzuleiten, um damit die Volkswut gegen den Landesauschuß zu richten. So waren die Delegierungsmaßnahmen ursprünglich nicht gedacht.

Ich wollte mich zu der Lage bei den öffentlichen Arbeiten oder zu der finanziellen Lage beim Gesetz Nr. 3 nicht weiter äußern. Schon meine Vorredner haben darüber gesprochen. Ich wollte auch das heiße Eisen des Grünen Planes nicht anfassen. Ich behalte mir vor, darüber im Rahmen der eingebrachten Tagesordnung oder im Laufe der Diskussion der einzelnen Artikel des Haushaltsplanes noch das eine oder andere vorzubringen. Mir ist aus ziemlich sicherer Quelle bekannt, daß ein gewisser Dr. Gerolamo Cavalli aus Florenz, Ispettore superiore al Ministero dell'agricoltura e delle foreste einmal in Südtirol war, um hier über verschiedene Fragen Auskünfte zu geben. Dieser Herr erklärte mir, daß in Florenz beim Kompartimentalinspektorat — und man hat Stimmen gehört, auch in Verona sei dies der Fall — bereits Zahlungen auf Grund des Grünen Planes erfolgen. Wir hier in der Region Trentino - Südtirol wissen noch nicht einmal etwas über die Prozedur, die dieses Gesetz einschlagen soll. Man kann sich daher den Unmut unserer Bauern, denen ja nach übereinstimmender Überzeugung geholfen werden soll, gut vorstellen. Doch zu dieser Frage

werden wir im einzelnen im Laufe der Spezialdebatte noch Stellung nehmen.

Ich möchte schließlich auf eine Äußerung des Herrn Fraktionsobmannes der Christlich-demokratischen Partei, Dr. Segnana, zurückkommen, dessen Ausführungen uns gegenüber sehr anständig geklungen haben. Er erklärte unter anderem: « Wir müssen alles tun, um die guten Beziehungen zwischen den beiden Volksgruppen wiederherzustellen ». Man ist bestrebt — und die Generaldebatte hat bisher fast einheitlich diesen Eindruck hinterlassen —, in diesem Übergangszustand brauchbare, gute Beziehungen zwischen den einzelnen Volksgruppen herzustellen. Was bei der gegenwärtigen Lage der Dinge das Vertrauen unserer Bevölkerung am meisten trübt, hat heute vormittag der Kollege Ing. Plaikner aufgezeigt. Schon seit sehr langer Zeit spricht man nicht mehr über jenes Votum, das wir einmal nahezu einstimmig im Regionalrat gefaßt haben, über die Notwendigkeit, Untersuchungen anzustellen über die vorliegenden Anzeigen von Mißhandlungen von Südtirolern durch Polizeiorgane. Ich kann mich erinnern, wie wenig Glauben meine Andeutungen gefunden haben, als ich bereits im Juli des Jahres 1961 gewisse Dinge hier im Regionalrat zur Sprache gebracht habe. Man möge auf seiten der Mehrheit, insbesondere der Regierungspartei, doch verstehen, daß man durch Totschweigen die Wunden nicht zur Vernarbung, sondern zur Vereiterung bringt, daß man operieren muß, um diese Wunden zum Verheilen zu bringen. Und die beste Operation in diesem Sinne, das beste Instrument, um Vertrauen wiederzugewinnen, vielleicht auch in die Institutionen des Staates im allgemeinen, wäre die parlamentarische Untersuchungskommission, die wir immer und immer wieder nicht nur gefordert, sondern auch erbeten haben. Man kann dergleichen Dinge nicht mit Schweigen übergehen

und ich möchte hier noch einmal ganz dringend den Appell an den Herrn Präsidenten und die Mitglieder des Regionalausschusses richten, alles zu tun, was in ihrer Macht, in ihrer Kraft liegt, um in dieser Sache beschleunigend zu wirken! Dies in kurzen Worten einer persönlichen Stellungnahme der Eindruck, den mir die diesjährige Generaldebatte zum Haushalt gemacht hat.

(Neanch'io volevo prender la parola in questo dibattito generale e ciò per la semplice ragione che è inutile parlare molto nell'interesse di un'istituzione contro cui abbiamo già avanzate le nostre proteste essenziali. Più se ne parla e più si risveglia l'impressione di avere qualche interesse per questa istituzione. Sulla scorta degli interventi fatti nel corso della discussione generale si possono però fare alcune constatazioni che meritano un paio di parole. Il dibattito generale non è forse mai stato condotto in maniera tanto poco polemica e tanto concreta come in questo caso, e la mancanza di tempo può aver contribuito ad indurci ad essere più obiettivi. Particolarmente degno di nota è stato però il fatto che nessun partito ha fin'ora rivolto un vero e proprio attacco all'atteggiamento della S.V.P. Ricordo le dichiarazioni fatte dal Presidente della Giunta regionale in occasione dell'elezione della nuova Giunta e che ora nella sostanza ritroviamo nelle dichiarazioni programmatiche sul nuovo bilancio regionale, dichiarazioni anch'esse di natura non polemica riguardo al nostro gruppo. Queste dichiarazioni sono tenute su un tono così generale da poter ricavarne ben poco di concreto; all'attuale stato delle cose questo può però rappresentare un lato favorevole, perché in questa Regione non si sa mai quali vie ci riserbi il futuro.

Nel corso del presente dibattito sul bilancio si è parlato molto anche della commissione dei 19 e da ogni parte si ripongono gran-

di speranze nei risultati degli studi di questa commissione. Per quanto mi riguarda vorrei esternare i miei dubbi, soprattutto sul tempo entro il quale la commissione dei 19 si è proposta di concludere l'esame della questione sudtirolese. Bisogna ammettere che in un consenso interno fin'ora la questione sudtirolese non è stata forse mai dibattuta in maniera tanto approfondita come è avvenuto in questa commissione. Ma se le analisi dovranno essere esatte, immagino che i termini fissati dovranno essere rimandati di un bel po'. Ma anche se i risultati della commissione dei 19 dovessero esser positivi, rimarranno tuttavia sempre aperti parecchi dubbi e grosse questioni; poiché quale sarà la reazione del Governo e del Parlamento ai risultati della commissione dei 19? Se si considera il lungo processo di sviluppo bisogna arrivare alla conclusione che la ristipulazione dello Statuto di autonomia sia praticamente impossibile durante il presente periodo legislativo del Parlamento.

Come ho già detto nella mia dichiarazione in occasione della formazione della nuova Giunta regionale, noi consideriamo la Giunta attuale come pure la Regione stessa in quanto istituzione come una soluzione di transizione, dato che la commissione dei 19 promette di modificare notevolmente l'istituzione attuale e di elaborare un nuovo testo per lo Statuto di autonomia. E poiché noi guardiamo a questa istituzione come a una soluzione transitoria, ne ho tratto nella mia dichiarazione di allora anche le conseguenze, cioè che il nostro atteggiamento durante questo periodo provvisorio si regolerà su quello della maggioranza che ora costituisce la Giunta. E tale atteggiamento avrà quindi per motto: come tu tratterai me, così io tratterò te! Ed anche nell'attuale discussione per il bilancio questa sarà pressappoco la nostra linea di condotta. Però, anche se non attribuiamo più a questa istitu-

zione la maggiore importanza, dovremo prenderne atto sia pure come fatto transitorio. Entro questi termini vorrei presentare alcune osservazioni sulla situazione amministrativa.

È stato già detto da un oratore che mi ha preceduto che noi promettiamo molto e manteniamo troppo poco, che perciò la Regione suscita del malcontento nella maggior parte della popolazione a cui viene promesso troppo per poi non essere mantenuto. Vorrei pertanto dare un suggerimento che, anche se concepito in senso generale, credo meriti di essere preso in considerazione. Ci troviamo in uno Stato organizzato molto burocraticamente, come lo dimostra la sua amministrazione centrale e che tende involontariamente alla burocratizzazione anche alla periferia. Tale burocrazia ha preso largamente piede anche nella Regione, costituendo talvolta una fonte di grande insoddisfazione. A mio parere sarebbe possibile anche in questo stadio transitorio esercitare il più possibile un'azione di smantellamento dell'eccessiva burocratizzazione. Cerchiamo almeno di disabituarcì allo stile spagnolesco della forma: è possibile redigere il testo di un decreto, con cui forse si dispone di milioni, in cinque righe invece che in 17 pagine. Non occorrono i grandi preamboli per giungere poi a poche conclusioni. Sarebbe senz'altro possibile sfrondare pure di molto il doppio sistema di controllo per quanto riguarda l'iter degli atti sia nostri che della Regione. Anche qui è valido il principio che chi dà subito dà il doppio.

Poiché siamo in tema vorrei fare richiamo ad alcune cose da cui si potrebbe trarre l'impressione che la Giunta stessa e perciò la maggioranza nel Consiglio regionale siano persuasi che la Regione si trovi in uno stato transitorio. Citerò qui la questione del personale, risolta nella Regione in modo da suscitare l'impressione che anche i responsabili di questa so-

luzione siano persuasi che non durerà più a lungo. Perciò è superfluo darsi pensiero, per esempio, della cassa pensioni degli impiegati regionali, come non è necessario fare grandi sforzi nel campo dei concorsi. Per me queste osservazioni sono quasi positive perché ne concludo che anche i responsabili della direzione regionale sono persuasi che si tratti appunto di uno stadio transitorio. Questo stadio non deve però risultare un danno per nessuno. Non parlo ora del personale ma di una legge, di cui non ho seguito lo sviluppo ma che mi è sempre sembrata singolare e di cui il nostro gruppo già alla presentazione non era per niente entusiasta. Si tratta della legge sui danni prodotti dal maltempo nel 1960, apparsa col n. 6 l'11 settembre 1961, cioè un anno dopo il subentrare dello stato di emergenza immediato. Ho potuto persuadermi poi — e questo lo avevamo previsto già da allora — che fino ad oggi, 17 maggio 1962, non si è proceduto ad un unico pagamento in base a questa legge. Questo almeno per quanto riguarda la provincia di Bolzano, forse la provincia di Trento è più avanti di noi, conosco meno le sue condizioni. Con questa legge abbiamo perciò, almeno così credo, soltanto svegliato i leoni che ora ruggiscono finché non verranno fatti i pagamenti. Non credo che torni a nostro vantaggio se una legge ben ponderata — se non lo fosse stata si sarebbe tenuto conto di più delle nostre proposte di emendamento — urta contro tali difficoltà. Vorrei ricordarvi inoltre la legge sull'incremento degli impianti per il trasporto a fune: i contributi in acconto sono stati regolarmente inoltrati, come mi è stato riferito. Ma i crediti? Per quanto ne so gli atti che dovrebbero finalmente giungere alla Giunta provinciale dormono ancora sulla scrivania di un Assessore regionale. Speriamo che l'insoddisfazione della nostra popolazione non si riversi senza averne colpa sulle nostre teste. In ogni mo-

do sarebbe una raffinatissima mossa politica procedere alla delega e poi non inoltrare le pratiche per dirigere il malcontento popolare contro la Giunta provinciale. Non fu questo originariamente lo scopo delle disposizioni di delega.

Non avevo intenzione di fare ulteriori osservazioni sulla situazione riguardante i lavori pubblici o sulla situazione finanziaria della legge n. 3 — già gli oratori precedenti ne hanno parlato — né volevo afferrare il ferro caldo del Piano Verde. Mi riservo però di commentare l'uno e l'altro nei limiti dell'ordine del giorno proposto o nel corso della discussione sui singoli articoli del bilancio. So da fonte piuttosto sicura che un certo dott. Gerolamo Cavalli di Firenze, Ispettore superiore al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è stato una volta in Alto Adige per dare ragguagli su una serie di questioni. Questo signore mi ha anche detto che a Firenze — e si dice che a Verona non sia molto diverso — l'Ispettorato compartimentale sta già facendo dei pagamenti in base al Piano Verde. Noi del Trentino - Alto Adige non sappiamo neppure quale sia la procedura che questa legge avrà. Ci si può immaginare perciò lo scontento dei nostri contadini che per parere concorde sono quelli che dovrebbero essere aiutati. Su questo problema prenderemo posizione più particolareggiatamente nel corso della discussione articolata.

Vorrei poi tornare su una dichiarazione del capogruppo della D.C., dott. Segnana, le cui parole nei nostri riguardi ci sono sembrate molto oneste. Egli ha detto fra l'altro: « Dobbiamo fare di tutto per ristabilire le buone relazioni fra i due gruppi etnici ». Si tende insomma — ed il dibattito generale ha lasciato finora quasi uniformemente tale impressione — a creare in questo stadio transitorio buone relazioni fra i singoli gruppi etnici. Allo stato attuale delle cose, ciò che più turba la fiducia

della nostra popolazione è stato indicato questa mattina dal collega ing. Plaikner. Già da molto tempo non si parla più di quel voto, già deciso quasi all'unanimità nel Consiglio regionale, sulla necessità di aprire un'inchiesta circa denunce sperte da sudtirolesi in seguito ai maltrattamenti della polizia. Mi ricordo quanta poca fede hanno incontrato le mie allusioni in Consiglio regionale nel luglio del 1961. La maggioranza, e specialmente il partito al Governo, dovrebbe capire che col silenzio non si rimarginano le ferite ma si portano a suppurazione e che bisogna operare per guarire. Ed in questo senso la migliore operazione, il miglior mezzo per destare nuova fiducia, forse anche nelle istituzioni dello Stato in genere, sarebbe la commissione di inchiesta che noi abbiamo instancabilmente sollecitata e richiesta.

Non si può passare certe cose sotto silenzio e vorrei qui ancora una volta rivolgere l'urgente appello al Presidente ed ai membri della Giunta regionale affinché compiano tutto ciò che è in loro potere per accelerarne la soluzione. Questa in poche parole di una presa di posizione personale l'impressione che ha destato in me l'attuale dibattito generale sul bilancio).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Innanzitutto mi corre l'obbligo di ringraziare il Consiglio per questa succosa e interessante discussione, che avviene in occasione della presentazione del bilancio 1962 e dell'avvio di attività della nuova Giunta regionale. Le ragioni di questo ringraziamento non sono solo formali, ma riguardano anche la sostanza degli interventi, che hanno dato anche all'Organo esecutivo motivi di meditazione e soprattutto

la soddisfazione di vedere, di sentire che i propri impegni esattamente erano stati compresi, esattamente erano stati valutati, pur con le necessarie evidenti differenze, vuoi di interesse, vuoi di valutazione. Questa mia risposta necessariamente deve seguire un metodo che adesso dirò. Cercherò di dare a ciascheduno degli intervenuti elementi di valutazioni o elementi di risposta, toccando temi che ritengo più direttamente pertinenti alla persona del Presidente, mentre preannuncio già fin d'ora che, accanto alle relazioni dei singoli signori Assessori che vengono via via distribuite, sui temi di più specifica competenza, al momento opportuno, probabilmente all'atto dell'avvio della discussione di ogni singolo bilancio, ogni Assessore farà delle dichiarazioni e renderà noti elementi e motivi. Il Presidente ha costituito la base per una discussione, ed è evidente che ognuno degli intervenuti ha toccato alcuni argomenti ed a tutti evidentemente io non potrò rispondere. Il cons. Raffaelli, nel suo primo intervento, ha posto in dubbio la validità delle dichiarazioni della Giunta, addirittura dubitando della capacità di questa Giunta di realizzare, — ed ha parlato di rachitismo, testa sviluppata, corpo debole, ecc. —, i propositi che essa ha preannunciato. Ora, qui bisogna dire che, in questo senso, non tutte le valutazioni sono state concordi; c'è chi ha detto che questa Giunta ha fatto dichiarazioni eccessive, c'è chi ha detto che questa Giunta ha fatto dichiarazioni restrittive. Io credo che convenga, come in tutte le cose, dare tempo al tempo. È certo che noi stessi, nel presentare un bilancio abbastanza impegnativo, non abbiamo nascosto i nostri motivi di preoccupazione, anche perché realmente ci sono delle scadenze di tempo, e necessità soprattutto di ordine tecnico per la emanazione di leggi o di provvedimenti, per i quali vorremmo ben accelerare al massimo le cose, ma è certo che con un pro-

gramma che bene o male, — io credo abbastanza bene, modestamente o poco modestamente —, preannuncia una trentina di provvedimenti, solo per parlare dei provvedimenti legislativi, meriti per lo meno una considerazione. Faremo i conti, se ci sarà dato di poterli fare, fra qualche mese, e se all'appuntamento ci saremo ancora noi; comunque un bilancio di questa attività lo faremo in occasione dell'avvio della discussione del bilancio 1963. Toccherò evidentemente temi anche singoli, ai quali penso poi che i signori Assessori non risponderanno. Il cons. Raffaelli ha parlato, e ne ha accennato poi nel pomeriggio il cons. Canestrini, dei premi in deroga. Vorrei dire che non è esatto parlare di premi in deroga e vorrei richiamare alla lettura della denominazione del cap. 23 della parte « Spesa » del bilancio della Regione. Il cap. 23 parla di compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrisponderci, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale della Regione ed a quello di altre amministrazioni, per servizi e prestazioni resi nell'interesse dell'amministrazione regionale. Quindi la parola « premio » mal si adatta, perché non è un premio, è un compenso per lavoro prestato per il quale non sono state corrisposte le ore straordinarie perché in eccedenza a quello stabilito dalla legge. Che poi l'ispettorato del personale abbia avuto una certa quota di questi premi è esatto, anche la ragioneria, e questo è dovuto al semplice fatto che l'inquadramento del personale e rispettivamente il lavoro che ha portato in questo periodo, ai fini della contabilità, sempre il problema del personale, ha provocato un notevole maggior numero di ore di lavoro di quanto non si potesse prevedere o non si potesse riconoscere con i normali mezzi delle ore straordinarie. Questo è stato il criterio fondamentale col quale si sono distribuiti quei

premi. Questo evidentemente è valso anche per gli altri Assessorati.

Vorrei dire poi che, da parte del cons. Nardin e da parte del cons. Benedikter, mi pare, si è un po' notata una differenza fra le mie prime dichiarazioni e quelle che ho reso successivamente. Signori, io penso che non sia il caso che io rilegga, perché l'ho letta abbastanza chiaramente, quella seconda parte nella quale affermavo che le prime dichiarazioni facevano parte integrante di quanto andavo dichiarando. Quindi, si è detto, un certo tono più smorzato ecc. Non è esatto. La Giunta ha recepito in pieno le dichiarazioni fatte prima della nomina, fanno parte integrante e io le ho riassunte anche per non tediare il Consiglio con una nuova lettura che sarebbe risultata inutile. È chiaro che gli impegni presi all'atto della nomina sono validi, sottoscritti dalla Giunta e appoggiati dai partiti della attuale maggioranza. Ecco perché per i problemi del settore idroelettrico non si erano spese molte parole, ma in sintesi si era detto abbastanza, e io rileggo solo una frase per dire che non costituivano il panegirico di nessuno e per dire che avevano, perlomeno in sintesi, secondo il mio modesto giudizio, sufficientemente costituito oggetto di trattazione: « la Regione seguirà anche con la dovuta attenzione, a salvaguardia delle sue competenze e a difesa degli interessi locali, le iniziative preannunciate per la nazionalizzazione dell'industria idroelettrica ». Non era che si fosse stati agnostici; c'era un impegno preciso che evidentemente forse non era stato capito.

Non scenderò a dettagli per quanto riguarda l'aspetto SALVAR, perché è già stato fatto e di esso si avrà modo di riparlare con l'ordine del giorno che è stato presentato. Mi soffermerò piuttosto, sempre in relazione all'intervento del cons. Nardin, ripreso poi in parte dal cons. Benedikter, con una proposta

che, se sono esattamente informato, si è tradotta poi nella presentazione di un emendamento al bilancio, sul problema dell'aumento dei canoni. Ora direi una cosa inesatta se non affermassi che, sin dall'inizio dell'anno, conoscevo le prospettive di questo aumento e di questo incremento del bilancio. Se non si è provveduto ad introdurre nel bilancio 1962 queste cifre, ciò è dovuto ad alcune considerazioni. La prima era quella che bisognava accertare esattamente, l'effettiva maggiore entrata alla quale si sarebbe arrivati, e dirò che le richieste di fondi, trasmesse dalle Intendenze al Ministero del tesoro, risultavano alquanto inferiori ai calcoli che avevamo fatto noi. È vero che il Ministero del tesoro, già interessato, si trova in difficoltà ad ammannire i fondi; mi si potrà obiettare che queste preoccupazioni se le deve prendere il Ministro del tesoro in quanto la legge c'è, la legge è legge e va rispettata. A noi però è stato detto, e io credo che questo sia esatto, che c'è bisogno di una variazione nel bilancio statale. Io credo che neanche lo Stato abbia avuto vita molto tranquilla in questo periodo; nutro la convinzione che la formula per avere i soldi sarà comunque trovata, ma non in forma tale da consentirci già subito di impegnare questi fondi. È autentico però che è già in preparazione una variazione di bilancio e speriamo, prima delle ferie estive, di poter avere questi elementi, perché prima delle ferie estive c'è l'orientamento, l'intenzione della Giunta di dare una destinazione anche a questi fondi. Desidererei però chiedere al Consiglio di voler considerare questi alcuni motivi, non dico di preoccupazione, ma che l'Amministrazione deve risolvere, prima di pensare rapidamente a spendere questi maggiori fondi che verranno messi a disposizione. Dirò che, solo per il personale, abbiamo maggiori oneri, non previsti in bilancio, per una cifra che è veramente elevata.

Dirò che c'è un grosso problema di regolazione con l'INPS e le Casse ammalati, dei contributi sullo straordinario e sull'indennità di missione corrisposti al personale regionale a tutto il 1961, — quindi riguarda quote del passato —, per cui ci vogliono 66 milioni; regolazione nei confronti dell'erario degli oneri di pensione per il personale statale comandato, a tutto il 1961, — sono più di tre anni che lo Stato ci domanda questi fondi e noi tiriamo avanti —, per 175 milioni; contributi da versare alla Cassa di previdenza dipendenti enti locali per gli anni dal 1958 al 1961, — sono tutti temi che sono aperti —, 143 milioni; l'estensione, già deliberata dalla Giunta regionale al personale, dell'assegno mensile concesso ai dipendenti statali, — qui si è provveduto con delibera la scorsa settimana —, comporta un maggior onere di 150 milioni; l'aumento dell'indennità militare ai sottufficiali e alle guardie del corpo forestale e dei corpi permanenti, 27 milioni; aumento delle indennità di alloggio ai sottufficiali e alle guardie, come sopra, sono 12 milioni; aumento di indennità integrativa a tutto il personale in servizio in misura di lire 1.200 mensili, sono 6 milioni; c'è l'aumento del contributo INPS, vedremo se sarà conteggiato o meno su questi ultimi aumenti, che lascio in bianco. In totale sono 579 milioni. Ma, signori, non basta; c'è da dire che ci sono purtroppo delle previsioni di minore entrata. Il gettito dell'imposta regionale sull'energia elettrica, nel primo quadrimestre del 1962, rispetto al corrispondente periodo del 1961, in seguito allo sfavorevole andamento stagionale, è diminuito di 121 milioni; questa è una minore entrata già accertata in questo primo quadrimestre, speriamo che vada bene per gli altri quadrimestri. Flessione negli interessi su giacenze di tesoreria, prevedibile già fin d'ora con tranquillità, 40 milioni in meno della previsione. Sono altri

161 milioni che vengono in meno su questo bilancio. C'è poi l'aspetto che, per pareggiare e per permettere a questo bilancio di eseguire talune opere o di intervenire in taluni settori, si è proposto, — e nella mia relazione ne ho fatto cenno —, l'accensione di un mutuo, e questo mutuo prevede carichi di 783 milioni, non previsti nel bilancio, per il 1962, e a carico del 1963, 906 milioni. Quindi, signori, quando io dico: prego il Consiglio di voler considerare questi maggiori aumenti alla luce di quelle ulteriori risultanze che la Giunta vorrà poter valutare per fare delle proposte concrete fra qualche tempo, credo di fare cosa onesta e, nei confronti della Regione, doverosa.

C'è poi un altro aspetto, ed è quello che fa riferimento a leggi che prevedono maggiori oneri a carico dell'esercizio 1963, rispetto al 1962, per leggi che abbiamo già preannunciato. Il rifinanziamento della legge n. 11 sarà aumentato, nel 1963, di 60 milioni. L'assegno ai vecchi lavoratori indigenti richiederà almeno altri 135 milioni; la costruzione della casa di riposo per mutilati e invalidi del lavoro a Rovereto, altri 45 milioni; per l'assegno integrativo ai ciechi civili, probabilmente, le previsioni si aggirano sui 50 milioni di maggiore spesa per il 1963 nei confronti del '62; lascio in bianco l'assistenza ai lavoratori colpiti da silicosi e da asbestosi, perché non ho ancora elementi in proposito; gli oneri per gli investimenti patrimoniali li ho citati prima, quindi anche il pensare a quei soldi per il 1963 diventa piuttosto problematico. Questo ho voluto dire perché il cons. Nardin, come ultima perla, ha dato notizia. Era una notizia che, quando l'avemmo per la prima volta, ha fatto molto piacere anche a noi, però la situazione non ci consente di essere molto, non dico euforici, comunque lieti come ha pensato il cons. Nardin, perché vediamo che questi fondi in gran parte andranno a colmare necessità

di natura ordinaria. Né la proposta fatta dal cons. Benedikter di spostare un miliardo alla provincia di Bolzano, mi sembra ragionevolmente accettabile.

Un altro elemento, sul quale penso sia utile che il Consiglio abbia motivi di valutazione, sono le entrate complessive *pro capite* nelle regioni a statuto speciale, dopo l'affermazione del cons. Benedikter che *pro capite* nella nostra Regione si sta peggio che altrove. Si tenga presente che il fare confronti in questa materia è sempre molto delicato ed è sempre molto pericoloso. Però i dati accertati dei bilanci dello scorso anno delle Regioni Sardegna, Sicilia e Trentino - Alto Adige, ci danno questi risultati, in relazione al bilancio 1961-62 per la Sicilia e 1962 nostro: popolazione, — è inutile che io ripeta le cifre —, *pro capite* in Sardegna 19.467; *pro capite* in Sicilia 17.402; *pro capite* nel Trentino - Alto Adige 18.912. Questa cifra deriva da entrate effettive del bilancio regionale, più i tributi di cui agli art. 67 e 68, che vanno alle due Province autonome, perché non sarebbe giusto fare il calcolo solo su quelli riferiti alla Regione. Su un totale di 14.846.000.000 divisi per 785.000 abbiamo 18.912 *pro capite*. Questo lo dico, non per fare polemica, ma per dare dei dati esatti, perché credo che questo sia doveroso.

NARDIN (P.C.I.): Sono messe le cifre delle province?

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): No, vede, le ho tolte apposta, sono omesse le Province, solo il bilancio regionale, qui, delle nostre Province, ho omesso quella parte di bilancio che è comune a tutte le altre Province d'Italia. Qui ci sono solo le entrate dovute allo Statuto. E qui la tentazione sarebbe di fare un certo discorso al cons. Benedikter, ma

mi pare di averlo già fatto l'anno scorso e quindi non lo ripeterò. Quello che è certo è che in una Regione, che ha una parte della popolazione che dubita sulla stessa sua vitalità e la vede già semi-defunta, è molto più difficile discutere e andare avanti che in una Regione che abbia dietro di sé tutta la propria popolazione. Ma a parte questa considerazione vorrei dire al cons. Benedikter, che i punti su cui il cons. Brugger lo scorso anno si era soffermato nelle sue dichiarazioni erano 11, mentre egli ne ha elencato solo 5. Anche questo non per polemica: sarei stato contento se avesse citato gli altri 6, anche perché forse avrebbe avuto modo di dire che qualcuno . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): 8 erano!

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): No, poi noi ne avevamo sintetizzati 11 in quel testo, che ho qui del resto, in quel testo che lei ha citato. Non li ha citati, io voglio solo sottolineare il fatto che non li ha citati, forse per la ragione che qualcuno è stato risolto positivamente.

Altro dato, quello degli impiegati. La Regione non vuole delegare; una delle prove è che ha 900 dipendenti, cioè più del doppio di tutte e due le province messe assieme, così almeno io ho capito. Allora debbo rettificare: la Regione, come è scritto nella relazione, ha 829 dipendenti, e non sono andato a cercare i dati della provincia di Trento, ho cercato solo quelli della provincia di Bolzano, per dire che la provincia di Bolzano ha 531 personale di ruolo e non di ruolo, incaricati fissi, 26 donne della pulizia, poi ha 366 insegnanti, direttori, inservienti, che sono personale pagato ad ore o pagato per 8 mesi e che io non faccio entrare nel calcolo. Comunque, giustamente qui sono contenuti i forestali, cioè una gran parte di personale che fa servizio in periferia e che si

sa benissimo come è arrivato in Regione, avrei comodo di poter aggiungere. La cifra totale, comunque, del personale occupato, come ho detto prima, per la provincia di Bolzano è di 923, ma, pur ammettendone soltanto 550, e facciamo pure che la provincia di Trento abbia 500 dipendenti, il che non è, sono molto di più, ne ha 800, ma comunque vede che...

PRESIDENTE: 1.000.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Il Presidente dice 1.000, quindi io non volevo arrivare a queste cifre, ma era solo per dire che quell'affermazione era inesatta.

Le dirò che, per quanto riguarda il convegno di studi, ho già scritto al Presidente della Valle d'Aosta, per vedere se la Regione della Valle d'Aosta è disposta ad accettare la organizzazione di questo convegno, d'accordo in ciò con il Presidente del Consiglio regionale. L'Assessore Corsini, che purtroppo oggi non è presente, ha ribadito per due volte che il programma è lo stesso, che le leggi son sempre quelle ecc. L'avevo detto anch'io, non è che si sia fatta una scoperta, non è che si siano dette delle grandi novità. Nelle mie dichiarazioni avevo semplicemente detto che la nuova Giunta regionale ha preso in esame il bilancio di previsione per l'esercizio 1962, già pendente avanti al Consiglio regionale, al fine di coordinarlo con impegni programmatici. La Giunta regionale ha confermato nelle linee generali e particolari il bilancio a suo tempo presentato e ha ritenuto di apportare qualche modifica. In queste sue affermazioni c'era una notevole contraddizione, quando ha largamente dimostrato che questa Giunta non era quella di prima. Ora, le situazioni, — evidentemente l'osservazione fatta dall'avv. Canestrini è esatta —, vanno prese ed esaminate con termini di paragone che siano omogenei e non

si può per un verso fare certe valutazioni e per un certo altro fare valutazioni diverse. Possibilmente bisognerebbe essere omogenei e logici nella premessa e nelle conclusioni. D'altra parte, una delle cose che mi è risultata evidente dall'intervento del cons. Corsini, è stata la sua richiesta a che noi volessimo mettere nel programma una legge nella quale si era parlato una volta in Giunta, perché « gli impegni si mantengono ». Ora, anche qui, noi avremmo voluto sapere se è contento o non è contento di questa situazione. O gli impegni si mantengono, e allora dovrebbe essere contento di vedere le leggi già fatte, o era malcontento e allora anche gli impegni non si devono mantenere. Si è omesso il tema della scuola e il tema degli uffici del lavoro. Io volevo pregare il cons. Corsini di citarmi le dichiarazioni di Giunta regionale nelle quali si è parlato di scuola o di uffici del lavoro. Ha portato il libretto dell'accordo interpartitico, ma, signori, quello è un altro discorso; i discorsi che fa la Giunta qui, da questo banco, sono pubblici, e quelli vanno confrontati se mai fra di loro e non vanno confrontati con dichiarazioni o accordi di natura interpartitica. Per quanto riguarda l'intervento dell'avv. Odorizzi, io debbo ringraziare per le valutazioni fatte in ordine alle dichiarazioni in relazione ai problemi idroelettrici e anche per quanto concerne la preannunciata legge per il concorso in interessi per mutui per opere pubbliche, che è già stata fatta nella nostra dichiarazione di Giunta e che speriamo di poter portare a termine al più presto. Il cons. Volgger ha trattato il tema delle competenze economiche e ha richiamato il fascismo, e questo mi ha fatto piacere, perché ha fatto riferimento all'esperienza del passato fascista, non ha fatto riferimento ad un passato più recente, e questo indubbiamente m'ha fatto piacere. Non sono d'accordo con lui quando dice: meno sarebbe sta-

to di più, perché evidentemente gli impegni che si prendono si prendono con serietà, con intenzione di attuarli e con la necessaria copertura, e anche con quel minimo di serietà che deriva dal fatto di vedere quegli impegni eseguiti poi anche sul piano finanziario. Certo è che se ci mancassero quei 500 milioni, certamente i nostri programmi di attività sarebbero con minore possibilità eseguibili. È giusto quello che è stato detto per certi aspetti dal cons. Volgger in ordine al metodo di attività, ma io non chiamerei politica economica, non potrei riferirmi ad una politica economica, pensando agli esempi che lui ha fatto in ordine ai contributi, ai metodi di distribuzione ecc., direi piuttosto che è esatto che si deve cercare di sveltire — e di questo abbiamo preso impegni anche nelle nostre dichiarazioni —, quello che è possibile sveltire in ordine agli interventi della periferia, agli interventi in periferia. Razionalizzare: questo è pacifico; programmare: questo lo abbiamo dichiarato e credo che non valga la pena di ripeterlo, quello che è certo è che dove c'è la possibilità di migliorare si deve migliorare. Ho visto recentemente che il Ministro Medici ha ripreso una circolare di qualche tempo fa in ordine all'istituzione di un ufficio « organizzazione e metodo ». È un ufficio di natura ministeriale che studia le accelerazioni, le prospettive di miglioramento nei settori soprattutto amministrativi. Da questo punto di vista, per quanto ci è possibile fare, sarà senz'altro fatto anche da parte nostra. Il cons. Ziller ha sottolineato aspetti positivi, quindi mi fermerò soltanto su questo aspetto, per dire che non nasceranno conflitti di competenza fra la programmazione e l'urbanistica. Non c'è nessuna intenzione, da parte della Giunta regionale, di mettersi in conflitto con le due Province, e sono convinto che le due Province desiderano come noi che, proprio nel momento in cui si fa uno sforzo

comune per migliorare le condizioni della popolazione, non abbiano a dover sorgere dei contrasti in ordine all'esecuzione delle leggi o dei provvedimenti.

Per quanto riguarda l'ufficio studi, cons. Paris, sarà potenziato senz'altro e sarà potenziato con personale adeguato. Io ho sentito ripetere quella vecchia idea dell'uomo preparato, e sono d'accordo con lei. Vedremo fra qualche tempo al Consiglio la legge sull'ordinamento degli uffici. In quella sede avremo modo di ritornare anche su questi aspetti, aspetti che sono essenziali per gli effetti di una attività. Il cons. Paris ha ancora insistito sul coordinamento fra istituti ed enti. Lei sa che sono d'accordo perché l'ho dichiarato nella mia relazione, sono cose però più facili a dirsi che a farsi. È opportuno ed è necessario che queste cose vengano dette e ripetute fra di noi, perché certamente, non mancheranno di produrre i loro frutti. Soprattutto è necessario il coordinamento, quando noi assistiamo ad interventi, nella stessa materia, da parte di Comuni, magari addirittura degli Usi civici, della Provincia, della Regione. È chiaro che un coordinamento ci vuole.

Ringrazio il cons. Segnana che ha voluto sottolineare un po', riprendendo in parte, con termini evidentemente diversi, il tema, come è stato proposto dal cons. Brugger, della nostra attività in questo periodo. È chiaro che la Regione opera anche in attesa dei risultati della Commissione dei 19. Credo però che sia nostro dovere di buoni amministratori e corrisponde agli interessi della nostra gente, nel frattempo, il fare tutto quello che è possibile, sulla base delle leggi attuali, evidentemente, perché la vita economica e sociale non abbia a subire arresti.

Il cons. Plaikner e il dott. Brugger hanno ripreso il tema dei maltrattamenti. Sia pure così, a titolo di elencazione, io nella mia re-

lazione avevo fatto cenno a quel voto che era stato emesso dal Consiglio regionale e per il quale la Giunta regionale aveva fatto il proprio dovere. Il tema, sia pure indirettamente, era stato introdotto. Io posso tranquillamente prendere impegno che nello spirito di quel voto farò nuovamente un intervento, come qui è stato richiesto, o più di un intervento se è necessario.

Cons. Canestrini, la pregherei di voler considerare che siamo responsabili di tante cose, ma non di quello che fanno gli istituti di credito a Roma. Lei capisce a che cosa mi riferisco e consenta che le risponda così, perché diversamente proprio non saprei come fare, e penso che neanche il cons. Odorizzi qui troverebbe la sede più opportuna e più adatta, salvo sul piano politico e più generale, per rispondere nel dettaglio. Ad ogni modo consenta che io le risponda così.

CANESTRINI (P.C.I.): La Montecatini comunque è in Regione.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Sì, questo sì, ma anche, per fortuna, la gente che lavora alla Montecatini.

Il dott. Kessler ha approfondito quello che era stato per me un cenno fatto, e che è stato ripreso da molti, sul reddito nella nostra Regione. Qui devo dire che, effettivamente, la mia trattazione era stata molto succinta; d'altra parte il Consiglio si deve rendere conto che nel momento in cui un Presidente deve fare una relazione, deve fare anche una questione di proporzioni, né a me era possibile approfondire in tre o quattro pagine una analisi di dati che nel contesto generale sarebbe stata sproporzionata, tuttavia io ritengo che quel dato che è stato messo in evidenza, che veramente era però in contrapposizione o comunque messo vicino a quello precedente, che affermava l'incremen-

to del reddito in questi ultimi anni, sia un dato comunque che vada meditato e deve essere per noi motivo di impegno e anche una garanzia verso quegli enti ai quali ci rivolgiamo per avere ulteriori interventi, ulteriori possibilità di operare, in quanto noi, — come ha detto il dott. Kessler —, periferici come siamo, proprio per questo, desideriamo avvicinarci evidentemente alle mete più alte e mai fermarci o addirittura andare indietro. In questo senso anche gli accenni vari alla programmazione, mi trovano consenziente con quello che ha detto il dott. Kessler. La programmazione è fondamentale un metodo di lavoro. È una forma mentis, non soltanto, ma una forma per operare che deve innervarsi nelle nostre istituzioni, che deve tradursi in atti degli uffici in maniera razionale quanto più possibile. Fondamentalmente quindi deve diventare autenticamente, — e anche per questo io apprezzo quanto detto dal dott. Kessler —, non immediatamente, queste cose non si improvvisano, ma deve diventare un metodo di lavoro che razionalizzi sempre di più gli interventi e garantisca una spesa con quei limiti e con quei margini evidentemente di possibile errore che ci sono, ma faccia sì che la spesa pubblica sia sempre più razionale possibile.

Il dott. Brugger ha voluto dire che noi abbiamo fatto delle dichiarazioni che sono generiche, che contengono poco ecc. Accetto questa sua valutazione, ma per me costituiscono motivo di preoccupazione seria. Lei dice che non c'è nulla: vedremo se nelle prossime sedute di Consiglio regionale, l'attività della Giunta non farà in modo invece di dimostrare che di impegni di lavoro qui dentro ce ne sono parecchi. Spero anch'io che la Commissione dei 19 finisca presto i suoi lavori, però guardi, piuttosto che li finisca presto e male, preferisco che li finisca un po' dopo ma bene.

Sui particolari delle leggi riferiranno poi

gli altri Assessori. Sono debitore a Raffaelli di un particolare, — che non cito qui, lo farò personalmente al consigliere —, che fa riferimento alle paghe delle donne della pulizia. Dirò che il suo accenno alle 15-18 mila lire era del tutto infondato: il minimo che si prendono è superiore alle 25 mila lire e poi ci sono cifre molto superiori. Siccome la cosa l'ha detta a effetto, è bene che di questo gli si dia atto.

Ecco, signori, la discussione è stata ampia e credo che continuerà nella discussione sui singoli capitoli. Dirò che questa Giunta non nasce all'insegna del donchisciottismo, come ha detto qualcuno, nasce all'insegna della meditazione e della prudenza. Siamo a metà anno e le nostre istituzioni hanno bisogno di progredire, la Regione ha bisogno di avere il suo bilancio. Noi abbiamo sentito valutazioni

politiche anche pesanti; pensiamo di compiere il nostro dovere, traendo da esse l'incitazione per impegnarci di più. L'impegno per parte della Giunta, lo assicuro, c'è e sono certo che ci sarà anche da parte del Consiglio; oso sperare che, nell'interesse della nostra gente, non mancheranno anche buoni frutti per questo impegno comune.

PRESIDENTE: Vorrei qui rinnovare l'invito, che credo sia pervenuto a tutti i signori consiglieri, per l'intervento al I. Congresso internazionale della stampa, che avrà inizio domani alle ore 10.

I lavori del Consiglio regionale riprenderanno domani nel pomeriggio alle ore 15.

(Ore 18,25).